

**La rivolta  
delle donne  
architetto**

Baffoni pag. 19

**Il film dell'anno?  
Un Lubitsch del '42**

Crespi pag. 21



**Inter, il futuro  
si chiama  
Indonesia**

Cito nello sport

**U:**

## Riforme al via, tensioni nel Pd

Scontro sul Mattarellum. Renzi: il governo eviti la melina. Poi il sì alla mozione bipartisan

Il Parlamento dà il via alle riforme istituzionali: approvata la mozione di maggioranza. Letta: è un'occasione storica, abbiamo tempo 18 mesi. Nel Pd è scontro sul ritorno immediato al Mattarellum. Poi le tensioni rientrano e passa il sì al governo. Ma Renzi avverte: ora l'esecutivo non faccia melina.

ANDRIOLO CIARNELLI ZEGARELLI A PAG. 2-3

**O si cambia  
o si muore**

CLAUDIO SARDO

**L'ITALIA HA BISOGNO DELLE RIFORME ISTITUZIONALI.** E non può più tornare al voto con il Porcellum. Si tratta ormai di bisogni vitali della nostra democrazia, che rischia di essere travolta dal discredito, dall'impotenza, dalla crisi sociale. La giornata parlamentare di ieri ha formalizzato l'impegno in una mozione. Enrico Letta lo ha reso solenne, ribadendo che la vita stessa del governo sarà legata al raggiungimento dell'obiettivo.

SEGUE A PAG. 3

**La difficile prova  
che ci attende**

CARLO GALLI

**IL RISULTATO ELETTORALE DEL PD CONSENTE DI DIRE, CERTO, CHE ESSO SOSTANZIALMENTE** si afferma come il primo partito quasi ovunque; ma ciò avviene all'interno di un trend di partecipazione collassato, di un complessivo addio alle urne ormai più che allarmante. E sarebbe colpevole e infantile minimizzare con argomenti come il mancato abbinamento, questa volta, del turno elettorale locale con consultazioni politiche nazionali. No, la disaffezione dei cittadini verso l'attività politica istituzionale è essa stessa un chiaro fatto politico.

SEGUE A PAG. 17



**Ciao Franca**

Rame, donna di teatro e di passione civile

GLI ARTICOLI

**Il corpo del teatro  
tra arte e impegno**

GREGORI A PAG. 10

**Valeri: un'amica  
molto coraggiosa**

VALERIO A PAG. 11

**Albertazzi: e ora  
non potrò dirigerla**

DE SANCTIS A PAG. 11

**Una vita di lotte  
e lo stupro fascista**

JOP A PAG. 11

## Camusso: niente rinvii, subito la crescita

**Intervista alla leader  
Cgil: la fine della procedura  
di infrazione buona notizia**  
● «I sacrifici sono stati  
pesanti, non si può più  
aspettare: servono risorse»

«La fine della procedura d'infrazione per l'Italia è una buona notizia, ora bisogna lavorare per la crescita». La segretaria Cgil Camusso, in un'intervista a *L'Unità*, dice che ora non si può più aspettare, l'economia ha bisogno di ripartire. «Letta? Crede che noi che la priorità è il lavoro».

GIANOLA A PAG. 5



EUROPA

**L'Italia torna  
in serie A, ma  
Berlino frena**

● **Chiusa la procedura per  
deficit. Letta: merito di tutti**

DI GIOVANNI SOLDINI A PAG. 4-5

ISOLA DI CAPO RIZZUTO

## I boss contro l'ex sindaca

● **Bruciata l'abitazione di  
Carolina Girasole, simbolo  
della lotta alla 'ndrangheta**

Lunedì era stata esclusa dal ballottaggio, ieri le hanno bruciato la casa. Non hanno perso tempo le 'ndrine locali per inviare la loro vendetta a Carolina Girasole, sindaco uscente di Isola di Capo Rizzuto, impegnata assieme a Libera nella gestione dei terreni confiscati.

URSINI A PAG. 13



ROMA

## «Sei gay». E tenta il suicidio

● **Un ragazzo si è gettato  
dal balcone della scuola  
Era deriso dai compagni**

Stufo di essere preso in giro perché gay, stufo delle reazioni violente del padre: queste, dicono gli investigatori, le motivazioni che hanno spinto un ragazzo a lanciarsi dal terzo piano di un liceo di Roma. È ricoverato per la frattura di entrambe le gambe ma non è grave.

SOLANI A PAG. 13

**IL RETROSCENA  
Alfano e quei veti  
sul nuovo  
capo della polizia**

FUSANI A PAG. 6

**Il sabato,  
approfondire  
sarà più semplice.**



L'Unità+left  
a soli 2 €  
Più notizie,  
più idee,  
più servizi,  
più informazioni

www.left.it



## LA CRISI DI SISTEMA

# Riforme costituzionali al via Letta: «Occasione storica»

● **Passa alle Camere la mozione che impegna il governo a presentare entro giugno le modifiche alla Carta** ● **18 mesi per realizzarle** ● **Respinti i testi di Sel e Cinque Stelle, la maggioranza tiene**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Malgrado le tensioni sulla legge elettorale la maggioranza tiene e Letta incassa l'avvio del percorso riformatore al quale aveva legato le sorti del governo. La mozione che impegna l'esecutivo a presentare entro giugno un disegno di legge costituzionale ha ottenuto 224 sì al Senato e 436 sì alla Camera. Il documento della Lega - che appoggia autonomamente le riforme - è stato votato dai gruppi di maggioranza sia a Palazzo Madama che a Montecitorio. Respinti al Senato i testi di Sel e del M5S (che proponeva un lifting al Porcellum). Boccia a Montecitorio la mozione del renziano Giachetti che chiedeva il ritorno al Mattarellum.

La legge elettorale ha agitato le acque di Pd e Pdl. Non a caso, dopo aver puntato sulla cosiddetta clausola di salvaguardia, l'esecutivo ha preferito fare un passo indietro. «La legge elettorale va cambiata e sarà parte fondamentale del processo di riforme perché quella attuale non è giusta», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio raccomandando «un percorso fatto insieme, con larga condivisione». Un auspicio e un appello: Letta è stato costretto a limitarsi a questo visto il muro contro muro tra il Pd, che aveva proposto il Mattarellum, e il Pdl, che si era attestato, al contrario, su modifiche «minimali» al Porcellum.

Il ritorno al vecchio sistema elettorale proposto da Giachetti alla Camera? La sua mozione, contrapposta al compromesso raggiunto tra Pd, Pdl e Lista Civica - prima le riforme costituzionali, poi quella elettorale - ha seminato tensione tra i democratici e nella maggioranza. Nel Pdl i falchi avevano preso a pretesto la mozione Giachetti per denunciare la «trappola» del presunto asse Pd-Sel-M5S. E Brunetta, che pure aveva firmato la mozione di maggioranza, era tornato ad alzare la voce contro «il doppio gioco del Pd». L'espo-

nente renziano dei democratici non ha voluto ritirare il suo testo, malgrado Letta glielo avesse chiesto espressamente, annunciando - in caso contrario - il parere contrario del governo. Alla fine la mozione pro Mattarellum è stata respinta con 415 No e 139 Sì (quelli di Sel e M5S).

«Tutto molto bene...», soddisfatto il presidente del Consiglio alla fine della lunga giornata delle riforme. «Oggi siamo qui a dare immediato seguito e applicazione all'impegno preso nel momento in cui si è chiesto a Napolitano di essere rieletto», aveva spiegato nel primo pomeriggio al Senato il presidente del Consiglio. «Il Capo dello Stato chiese al Parlamento di esprimersi con il linguaggio della verità - aveva continuato - Non è immaginabile che si continui facendo finta di niente che si finga di fare le riforme, di litigare senza combinare nulla». E il presidente del Consiglio era tornato a legare il destino del governo - e indirettamente della legislatura - al buon esito del percorso delle riforme.

#### DI CIOTTO MESI PER LA VERIFICA

Tra 18 mesi, in sostanza, l'esecutivo valuterà e trarrà le conseguenze. «C'è un drammatico distacco dei cittadini dalla politica» ha insistito Letta, alludendo all'astensionismo che ha contraddistinto le amministrative. «Il segnale

...

**Prevista una «bicamerale» con un «comitato dei quaranta»**

...

**Letta: «Sarà un percorso tracciato in Parlamento e alla fine si farà il referendum»**

che i cittadini hanno dato è inequivoco». Le riforme costituzionali come «occasione da non perdere» quindi, perché «quello della bassa partecipazione al voto è un drammatico campanello d'allarme» e non è accettabile «che un cittadino su due non vada a votare».

E Letta ha legato il percorso di modifica della Costituzione, alle raccomandazioni che, più in generale, rivolge all'Italia la Commissione europea. «Quello che stiamo facendo oggi è una delle più importanti riforme strutturali», ha sottolineato. Servono istituzioni «che rendano il nostro Paese capace di decidere». Perché la Costituzione «più bella e più robusta» ha bisogno di essere adeguata «rispetto alle esigenze della nostra società» in modo che le istituzioni «che decidano più democraticamente e rapidamente».

E il premier chiede «tempi certi». Entro 18 mesi «il percorso di riforma deve terminare - incalza - La riforma costituzionale deve essere approvata e

la qualità della democrazia rinvigorita». Al centro del processo ci sarà il Parlamento, al quale il governo si affiancherà dando un contributo attraverso la consulenza del comitato di esperti che verrà nominato nei prossimi giorni. Entro fine giugno l'esecutivo presenterà la legge costituzionale che definirà il percorso. Il cosiddetto «comitato dei 40» - senatori e deputati scelti tra i membri delle Commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento - opererà «in sede referente».

Le riforme devono «coinvolgere i cittadini» promette Letta e annuncia un «percorso di consultazione» anche attraverso la rete. La mozione di maggioranza prevede il ricorso al referendum - nell'ambito della procedura straordinaria che modificherà l'art. 138 della Costituzione - anche nel caso in cui la legge di riforma costituzionale dovesse essere approvata da Camera e Senato con la maggioranza di due terzi dei loro componenti.



**Il presidente del Consiglio Enrico Letta, ieri nel corso del suo intervento in Senato**

FOTO RAVAGLI / (TM NEWS - INFOPHOTO)

#### IL FACCIA A FACCIA CON BARCA

### Veltroni: «Bersani ha pagato la campagna sul giaguaro da smacchiare»

Pier Luigi Bersani ha sbagliato ad impostare la campagna elettorale sulla metafora del giaguaro, ma merita «solidarietà» perché «è andato a infoltire la lista dei leader di centrosinistra che sono stati giustiziati in corso d'opera». Lo ha detto Walter Veltroni, durante la puntata di «Faccia a faccia», su La7, con Fabrizio Barca. «Aver fatto una campagna elettorale sulla linea di smacchiare il giaguaro ha dato a Berlusconi ciò di cui è più contento, perché Berlusconi gode ogni volta che si fa un referendum su di lui», ha detto Veltroni. «Ho grande rispetto e solidarietà per Bersani - ha poi aggiunto - Berlusconi ha vinto e ha perso ma sta lì, Bossi e Maroni anche, da noi invece si prende sempre chi c'è dopo. Tra poco arriverà Renzi, e quindi? Questa è una logica difficilmente gestibile».

Quanto a Renzi, «se avesse vinto le primarie le cose sarebbero andate sicuramente diversamente, ma una cosa è vincere le elezioni, un'altra è

governare».

Secondo Veltroni «questo è un Paese che vive il suo momento più drammatico e chi si propone di guidarlo deve dare l'idea di condividere questo stato e deve dare la percezione di avere in testa un'idea di società, di valori e di diritti». Vincere le elezioni significa innanzitutto «mettere insieme uno schieramento che sia in grado di diventare maggioranza e Renzi, al di là della comunicazione efficace, del messaggio e della sua sintonia con il paese, deve avere anche questo sguardo verso la conquista dell'elettorato più di sinistra».

A questo proposito, il giudizio di Fabrizio Barca è netto. Il Pd non riesce a «dialogare» con gli operai, lo fa di più il presidente di Confindustria che non il partito di Guglielmo Epifani. «Il Pd non ha saputo dialogare con il settore manifatturiero, con cui dialoga più Squinzi ed è come se a quei cinque milioni di operai il Pd non avesse

nessun messaggio da dare. Siamo nel capitalismo, bellezza, e quegli operai lavorano per la sopravvivenza del Paese».

Per Barca il Pd ha sbagliato anche perché «non ha saputo parlare ai piccoli imprenditori, che sono spesso degli auto-salariati» così come «ha sbagliato ad attaccare Berlusconi perché era un parvenu e suonava il piano. L'Italia è piena di persone che si sono fatte da sé e con quegli attacchi abbiamo perso una montagna di voti. Bisogna attaccare Berlusconi politicamente e dire che sta riproducendo un Paese vecchio, dove ci sono oligarchie e che non si rinnova. Un Paese dove si fanno condoni e la gente si sta abituando all'idea di pensare di chiedere non più diritti di beni generali dallo Stato ma beni particolari. E per farlo il Pd deve dire che ci può essere un modello diverso, se invece va dietro al personaggio sperando che scivoli per vicende personali, è finito».

## Quando Napolitano minacciò: decisioni o mi dimetto

Il presidente della Repubblica lo comunicò, senza giri di parole, al Parlamento riunito in seduta comune davanti a cui aveva appena suggellato con il giuramento il via al suo secondo mandato: «Se mi troverò di nuovo davanti a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze davanti al Paese» affermò Napolitano. Mettendo sull'avviso tutte le forze politiche che l'inadempienza sulle riforme questa volta lo avrebbe trovato indisponibile rispetto al passato. Oltre alla ritrovata possibilità, con il nuovo mandato, di poter sciogliere le Camere, il presidente mise in campo l'ipotesi, per alcuni la minaccia, che il mancato o anche stentato procedere sulla strada delle riforme, a cui lui aveva assicurato il contributo dei dieci «saggi», lo avrebbe portato a dimissioni anticipate.

Nel suo discorso Napolitano aveva parlato dell'«imperdonabile» mancata riforma della legge elettorale che nell'ultima tornata elettorale ha ancora una volta mostrato tutti i suoi limiti sollecitando solo «una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di un abnorme premio» che non ha con-

#### IL CASO

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

**Il Capo dello Stato parlerà sabato in un videomessaggio per la ricorrenza del 2 giugno «Festa di tutti gli italiani»**

sentito la governabilità. E l'inaccettabile nulla di fatto «in materia di sia pur limitate e mirate riforme della Costituzione, faticosamente concordate e poi affossate, e peraltro mai giunte a infrangere il tabù del bicameralismo paritario. Quindi le mancate risposte «a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti» arrivate in una situazione di acuta crisi, pesante recessione e con un conseguente malessere sociale e sui cui «hanno finito per prevalere contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere».

#### LE POLEMICHE SUI COSTI

L'impegno preso con il presidente della Repubblica nei giorni del pressing perché accettasse l'ipotesi, fino ad allora esclusa, di una sua ricandidatura l'ha ricordato ancora ieri il premier nel suo discorso al Parlamento. «Siamo qui a dare immediato seguito e applicazione all'impegno preso», ha detto Letta consapevole che «non è immaginabile che si continui facendo finta di niente, che si finga di fare le riforme».

Dal Colle, con le votazioni in corso sulle diverse mozioni che ancora una volta sancivano, al di là del risultato, le difficoltà delle forze politiche a misurarsi con le riforme, nella giornata di ieri non è trapeolato alcun commento di Napolitano. Nonostante non sia azzardato pensare che abbia seguito l'andamento del dibattito con particolare attenzione. E delle riforme, così come del lavoro e dell'esigenza di prendere iniziative per rilanciare la crescita, è prevedibile che il presidente parli nel videomessaggio che rivolgerà al Paese sabato primo giugno, dando il via alle celebrazioni della festa della Repubblica che sarà conclusa dalla tradizionale apertura, il 2 giugno, dei giardini del Quirinale.

È una festa quella della Repubblica, che prevede anche la sfilata dei copri militari e civili in via dei Fori Imperiali, su cui non mancano le polemiche, ormai da anni. Sono molte le lettere che sull'argomento sono arrivate al Quirinale. Ed il presidente ha risposto a una di esse ricordando come il 2 giugno sia «la festa di tutti gli italiani, che in quel giorno ricordano e riaffermano i valori democratici della convivenza

civile che trovano espressione nelle varie forme della loro partecipazione alla vita sociale del Paese».

«In questo contesto - ha continuato il Capo dello Stato - la rivista militare del 2 giugno, che vedrà sfilare insieme lungo i Fori Imperiali formazioni armate e rappresentanze della Protezione Civile, del Servizio Civile Nazionale, dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa, lungi dall'essere un'anacronistica esibizione muscolare, è un giusto segno di attenzione che l'Italia rende ai quei tanti uomini e donne che ogni giorno servono il Paese per garantire la nostra sicurezza, lo rappresentano con onore nelle missioni internazionali di pace e intervengono, in ogni emergenza, per il soccorso alle popolazioni».

A proposito del problema dei costi il presidente ha voluto sottolineare come, dopo le recenti misure di contenimento della spesa «la rivista del 2 giugno rimane l'unica occasione, peraltro nella versione ridotta già adottata l'anno scorso, in cui cittadini e rappresentanti delle istituzioni rendono omaggio ai corpi militari e civili della Repubblica».



# Tensioni nel Pd, poi la tregua Renzi: «Il governo non faccia melina»

- **Bocciato il testo pro Mattarellum di Giachetti che dice: «Ci riproverò»**
- **Speranza: «Il nostro "no" non è sul merito»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Dobbiamo trovare una mediazione, non possiamo creare problemi al governo con una mozione che rischia di far saltare le intese sulle riforme». Roberto Speranza, capogruppo democratico alla Camera, alle due del pomeriggio si siede affianco a Valter Verini e discute fitto. «Il Pd deve impegnarsi a cambiare il Porcellum, se questo accade allora in Aula possiamo anche non votare la mozione Giachetti che molti di noi, compreso, hanno firmato», risponde il deputato veltroniano.

È stata un'altra giornata di fibrillazione in casa democratica, telefonate tra Roma e Firenze, tra Palazzo Chigi e Montecitorio: la mozione presentata da Roberto Giachetti e firmata da circa un centinaio di deputati (quasi tutti renziani) per tornare al Matterellum rischia di diventare una mina vagante sulla strada del governo. Nel documento ci sono le firme anche del capogruppo di Sel, Gennaro Migliore, di Antonio Martino del Pdl e sin dalle prime ore del mattino appare chiaro che sarà sostenuta in Aula dal M5S. «La mozione Giachetti trovo che sia stata presentata in maniera intempestiva. Deve essere chiara una cosa: non possiamo non trovare una soluzione che ci trovi tutti d'accordo e non possiamo mettere a repentaglio il percorso delle riforme con atti di prepotenza», commenta Anna Finocchiaro, a capo della commissione Riforme istituzionali del Senato. «La tempestività di alcuni ci sta portando a votare da dieci anni col Porcellum e forse per i prossimi cinque aspettando il momento opportuno per cambiare la legge elettorale», ribatte Giachetti ricordando che proprio Finocchiaro ha presentato un ddl per il ritorno al Matterellum e che lo stesso Enrico Letta ha detto durante il suo discorso di insediamento di preferire proprio quel sistema elettorale.

È un braccio di ferro che va avanti

per tutto il pomeriggio: pressioni dal Nazareno, dai big per partito per fargli ritirare la mozione, ma Giachetti non molla, malgrado durante le ore ritirino la firma in diversi (tra cui Fedi, Malpezzi, Bratta, Manzi, D'Ottavio, Carra, Amato). Michele Anzaldi, renziano, mentre raggiunge il gruppo che si riunisce alle 16.30 proprio per discutere di questo, commenta: «Roberto ha fatto lo sciopero della fame contro il Porcellum, non si piega». Neanche l'impegno di Epifani a ribadire in Aula il no intransigente del Pd a tornare al voto con l'attuale legge elettorale lo convincono. «Non l'ho presentata soltanto io e quindi non torno indietro», ribadisce Giachetti. Matteo Renzi chiama i suoi, non ci sta a passare per quello che muove le fila di questa operazione contro il governo. In serata, ospite di La7 a Lilli Gruber, cerca di ridimensionare, «oggi non si consumava il voto della vita», ma aggiunge che la sua preoccupazione è che il governo «faccia melina. Non vorrei che questo governo delle larghe intese diventasse delle lunghe attese», perché spiega che non si può tornare al voto con il Porcellum e che per quanto lo ri-

guarda la soluzione migliore resta la legge che sceglie i sindacati.

Non è stato il voto della vita, ma un altro voto sofferto quello sulla mozione Giachetti. Il gruppo non può rischiare di spaccarsi in Aula, soprattutto dopo che il ministro Dario Franceschini annuncia che il governo darà parere contrario. Votarla equivarrebbe e sfiduciarne Letta e il suo esecutivo.

Alla fine in Aula sarà respinta con 415 no e 139 sì e 9 astenuti di cui 4 Pd (M5S, Sel, Martino del Pdl, Giachetti stesso, come risulta dai tabulati della Camera, mentre alcuni renziani escono, come i prodiani tra cui Sandra Zampa), ma durante l'incontro democrat i 39 renziani la difendono. «La mozione divide il Pd, ci allontana dalle altre forze politiche e mette a rischio il governo, arrivare oggi a un voto rischia di portarci a uno scenario non positivo», spiega Speranza davanti ai democrat. I lettiani guardano in cagnesco verso i renziani, «così vogliono mandare all'aria il governo». Simona Bonafé commenta: «Rispetterò la decisione del gruppo e voterò no», ma «stiamo perdendo un'occasione». Speranza a fine serata tira le somme, il gruppo ha tenuto e di questi tempi non è scontato, ma il tema resta: «Il nostro no non è stato di merito. La discussione andrà approfondita con un dibattito aperto». «Ci riproverò con più fantasia», promette Giachetti in Aula.

«Dobbiamo riscrivere la legge elettorale in senso maggioritario. Far diventare il Senato la Camera delle Autonomie e dimezzare subito il numero dei parlamentari», chiede il renziano Matteo Richetti (che non ha firmato la mozione della discordia), mentre Gianclaudio Bressa ricorda che il Matterellum non è il modello elettorale scelto dal Pd.

A metà giornata arriva un altro documento, stavolta a firmarlo sono in 44 tra deputati e senatori (tra cui Bindi e i bindiani, Zampa e i prodiani, Chiti, Tocci) perché c'è «il concreto rischio dell'ennesimo, deprecabile, stabilizzazione del Porcellum, in aperta contraddizione con il solenne impegno da tutti proclamato per la sua cancellazione». Preoccupazioni anche sulla deroga «alla procedura di revisione costituzionale che rappresenta un obiettivo problema e un pericoloso precedente» e per questo chiedono un preventivo dibattito e un indirizzo del Parlamento sulla revisione della forma di governo.



...  
**Finocchiaro: «Non possiamo mettere a rischio le riforme con degli atti di prepotenza»**

## O si cambia o si muore

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Alle sue spalle c'è la determinazione del Capo dello Stato, il quale ha già chiarito che non sopporterà l'ennesimo fallimento: se il processo riformatore verrà interrotto, Giorgio Napolitano si dimetterà rendendo drammatica la crisi di sistema e cercando di tagliare la strada ad eventuali profittatori della rottura.

Tuttavia i nodi sono ancora aggrovigliati. E il confronto di ieri - compresa la frattura nel gruppo Pd - dimostrano che la strada per uscire dalla seconda Repubblica è quanto mai accidentata. Bisognerebbe anzitutto sconfiare la cultura populista - dalla «religione del maggioritario» al mito del premier eletto dal popolo, e dunque «unto del Signore» - che si è sovrapposta alla cultura costituzionale, svuotandone i principi e alternando gli equilibri della Carta. Non sarà una legge elettorale a risolvere da sola il problema della governabilità, né la crisi di sistema. Anzi, l'idea di affidare il cambiamento alla riforma elettorale è esattamente ciò che ci ha portato al disastro. Il Parlamento è stato umiliato, la frammentazione politica è cresciuta con il maggioritario di coalizione, la solidità dei governi è rimasta una chimera: e intanto i leader carismatici rimpiazzavano i partiti democratici e il confine tra i poteri veniva ripetutamente violato, provocando conflitti destabilizzanti. E comunque, di fronte all'attuale tripolarismo, non ci sono sistemi elettorali al mondo capaci di garantire governi monocolori.

La soluzione della crisi italiana passa invece, anzitutto, da quel lavoro di manutenzione costituzionale che è stato rifiutato per due decenni. Non ci sono scorciatoie. Chi vuole la riforma elettorale per evitare le riforme istituzionali è banalmente un imbrogliatore. Ma chi vuole difendere la Costituzione e i suoi valori - e noi siamo tra questi - deve oggi essere capace di rimuovere i detriti depositati durante la seconda Repubblica e di riassetare l'insieme, rispondendo alle nuove domande di governo e di rappresentanza. Si ripropone qui il dilemma tra modello semi-presidenziale e modello parlamentare. Anche questo nodo sarà difficile da sciogliere, perché lo scontro attraverso tutti gli schieramenti. Si tratta ovviamente di soluzioni entrambe legittime. Ma occorre scegliere. Non si può prendere un po' dell'una e un po' dell'altra. Perché rischieremo di rafforzare il populismo senza contrappesi e di scavare un fossato incolmabile con l'Europa. Adottare il modello francese vuole dire riscrivere per intero la seconda parte della Costituzione: non sarebbe una revisione, ma una netta svolta istituzionale. In ogni caso non si confonda - neppure nella propaganda dozzinale - il semi-presidenzialismo francese con il cosiddetto «sindaco d'Italia». Chi continua a far confusione tra presidente eletto direttamente e premier eletto direttamente, magari lasciando intendere che si potrebbe persino fare l'una e l'altra cosa insieme, svela in realtà un deficit democratico e brucia il terreno di un possibile compromesso.

Saggezza vorrebbe che la Costituzione fosse davvero rispettata nei principi fondanti, comprese le funzioni di equilibrio e le linee divisorie tra i poteri: la via maestra delle riforme resta il consolidamento del sistema parlamentare, magari con un governo rafforzato, con istituti di stabilizzazione come la sfiducia costruttiva, con il superamento finalmente del bicameralismo paritario. Il presidente della Repubblica «garante», come abbiamo visto in momenti di crisi drammatica, è una risorsa istituzionale preziosissima (che il modello francese consumerebbe). I padri costituenti avevano concepito un motore di «riserva» del sistema, in caso di stallo politico del Parlamento. Quanta sapienza c'era in questa flessibilità: perché rinunciarvi trasformando le presidenziali nello scontro politico-elettorale principale del sistema?

La legge elettorale, da un punto di vista logico, viene dopo. Non ci sono dubbi. Siccome le riforme istituzionali sono necessarie a restituire agli italiani una democrazia decidente, la legge elettorale è il compimento di questo percorso e va costruita sia favorendo la formazione del governo attorno al partito che raccoglie più voti, sia restituendo ai cittadini una rappresentanza trasparente, legata alla scelta diretta degli elettori. Resta l'esigenza di superare al più presto il Porcellum. La garanzia è necessaria: con il Porcellum non si deve più votare. E non basta affidarsi al giudizio prossimo della Corte costituzionale, perché da quella sentenza potrebbe venire una delegittimazione del Parlamento assai più di una riforma conclusiva. Sarebbe un errore tenere in vita il Porcellum così com'è fino alla fine del percorso riformatore. Perché qualcuno potrebbe essere tentato di utilizzarlo. Si disinnesci almeno la mina, a partire dall'eliminazione dell'assurdo premio di maggioranza alla Camera (che neppure corrisponde a quello del Senato e che fa impallidire persino la fascista legge Acerbo).

...  
**La legge elettorale non è la chiave del sistema: questa è stata semmai l'idea fallimentare della seconda Repubblica**

## LE SPERANZE DI RIPRESA

# L'Italia prende fiato la Ue già ci avverte

● **Chiusa** la procedura anti-deficit, Letta ringrazia gli italiani per i sacrifici sopportati ● **Bruxelles** spiega che i margini di spesa del nostro Paese sono limitati dopo l'operazione fatta con l'Imu

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'Italia entra nel club dei virtuosi d'Europa. Ieri la Commissione ha deliberato l'uscita dalla procedura d'infrazione, che sarà sottoposta al consiglio di fine giugno. Un traguardo (raggiunto da altri 4 Paesi) che è anche una sfida: il pericolo infatti è tornare sotto il controllo delle istituzioni europee in pochi mesi, se non si rispetterà la soglia del 3% di deficit sul Pil. È successo proprio ieri a Malta, che era uscita dalle tenaglie del patto di Stabilità solo 6 mesi fa.

## CAUTELA

La buona notizia ha il sapore agrodolce. Per Enrico Letta la decisione di Bruxelles «è certamente motivo di grande soddisfazione. Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli Italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato». Ma José Manuel Barroso, annunciando la «promozione» della penisola, sottolinea anche il fatto che «l'Italia non può rilassarsi, ha ancora molto lavoro da fare, perché il debito pubblico è ancora troppo alto: arriverà al 132% nel prossimo biennio». Insomma, i conti hanno ancora bisogno di un monitoraggio attento. Anche se con questo passaggio il Paese passa dal braccio preventivo del Patto di Stabilità che consentirà al Paese di disegnare politiche economiche di medio termine, anche spendendo in deficit, sempre con il vincolo che si resti sotto la soglia del 3%. Come ha spiegato il ministro Enzo Moavero, si tratta di «un polmone di investimenti valutati positivamente anche dai mercati, mentre chi sta nella parte correttiva (del Patto, ndr), sopra il 3% non potrà averlo».

In soldoni si tratta di un accesso più facile ai fondi strutturali e del margine più flessibile di bilancio. Se saranno confermate le stime del governo Monti, che fissano il deficit dell'anno prossimo all'1,8% del Pil, il «polmone» sembra molto ampio. Per Bruxelles, tuttavia, a politiche invariate l'anno prossi-

mo l'indebitamento sarà a quota 2,5 (in calo dello 0,4% rispetto a quest'anno): dunque a disposizione ci sarebbe mezzo punto di Pil, circa 8 miliardi. Tutto a partire dall'anno prossimo: difficile quindi ipotizzare l'utilizzo di risorse fresche per finanziare Imu e lo stop all'Iva. In più, per la Commissione le politiche fiscali dovranno sempre essere orientate alla crescita, all'occupazione e all'equità. A sottolinearlo ieri a Bruxelles è stato Olli Rehn, che ha «promossi» le tasse su consumi e proprietà, mentre ha bocciato quelle sul lavoro. Sull'Italia il Commissario agli Affari monetari ha evidenziato «l'ampio consolidamento di bilancio» effettuato negli ultimi tre anni. Ma ora i margini restano molto stretti. Il motivo sta nella decisione «del governo di intervenire sul terreno fiscale - aggiunge Rehn - La clausola di salvaguardia sulla sospensione dell'Imu era una delle condizioni

per chiudere la procedura». Il commissario spiega anche che l'Italia ha già usato un buon margine sui conti «per pagare i debiti della pubblica amministrazione». Anche su questo secondo capitolo, tra l'altro, il Commissario sottolinea che la percorribilità dell'operazione debiti della Pa è stata facilitata dalla clausola di salvaguardia, che consente al tesoro di chiudere i rubinetti, nel caso in cui il deficit cresca oltre misura.

Il premier italiano conferma «l'impegno a rispettare gli obblighi assunti in sede europea e ad applicare il programma sul quale il Parlamento ha votato la fiducia». Insomma, Enrico Letta non ha nessuna intenzione di aprire contenziosi o pretendere eccezioni. Il percorso è già segnato. Il premier riconosce che oggi si stanno raccogliendo «i frutti del lavoro dei precedenti governi, in particolare di quello presieduto da Mario Monti, al quale va il mio personale ringraziamento». Ma il secondo tratto di strada non sarà una passeggiata.

Per voltare pagina si punta a quelle riforme strutturali indicate nelle cosiddette raccomandazioni, ovvero una sorta di «programma» che l'Ue disegna per ciascun paese con l'obiettivo della convergenza delle politiche economiche. Il «messaggio» inviato all'Italia è sintetizzato in sei punti. Prima di tutto rispettare i vincoli di bilancio. In secondo luogo modernizzare la macchina pubblica migliorando il coordinamento tra i diversi livelli amministrativi e riordinando il quadro normativo. Un richiamo è destinato anche al settore bancario, a cui si chiede più efficienza e redditività, con l'obiettivo di sostenere il credito alle attività produttive. Il punto del credito alle aziende è stato sottolineato più volte nelle conferenze stampa conclusive delle riunioni di ieri. Secondo i dati della Commissione, soltanto in Germania si registra un aumento del credito bancario alle piccole imprese. Negli altri Paesi soffrono tutti. Infine c'è il mercato del lavoro e la riforma dei servizi.

...  
**Barroso: il peso del debito è ancora troppo alto e continuerà a crescere fino all'anno prossimo**

## EVASIONE

### Chiesta condanna a due anni e sei mesi per Dolce & Gabbana

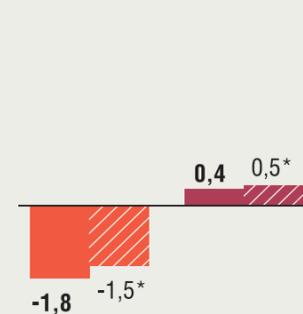
Il pm di Milano Gaetano Ruta ha chiesto una condanna di 2 anni e 6 mesi per gli stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana, imputati con altre persone a Milano per una presunta evasione fiscale da circa un miliardo di euro. Dei due reati contestati uno è già prescritto. Il pm di Milano Gaetano Ruta ha chiesto al giudice monocratico di dichiarare l'estinzione per intervenuta prescrizione del reato di dichiarazione infedele contestato, assieme all'omessa dichiarazione, a Domenico Dolce e Stefano Gabbana, nei confronti dei quali ha formulato una richiesta di condanna a due anni e sei mesi di carcere.



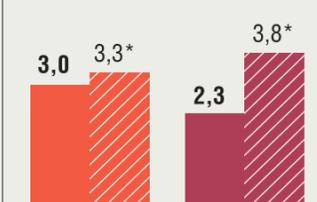
## IL DOCUMENTO OCSE

2013 2014 \*precedenti stime OCSE

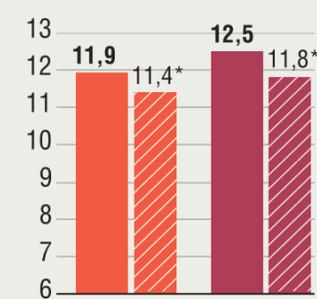
### PIL



### DEFICIT/PII

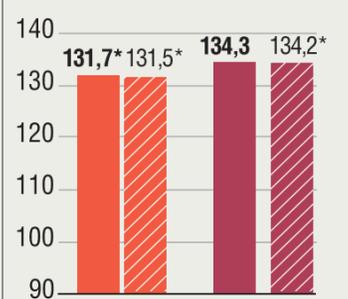


### DISOCCUPAZIONE



I dati Ocse (in %)

### DEBITO/PII



ANSA-CENTIMETRI

## Ma dai tedeschi arriva l'altolà alla «golden rule»

Il governo tedesco non vuole che nel Consiglio europeo di fine giugno si decida sulla cosiddetta «golden rule», ovvero lo scorporo delle spese per investimenti dal calcolo del deficit. Se le indiscrezioni che girano a Bruxelles e a Berlino sono fondate, il veto di Angela Merkel e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sarebbe stato già comunicato al presidente della Commissione Barroso e a quello del Consiglio Van Rompuy e sarebbe oggetto in queste ore di una delicata trattativa. Se la posizione tedesca passasse si tratterebbe di un pesante altolà ai governi che contano su un ammorbidimento dell'austerità, soprattutto quelli di Roma e Parigi.

Con una coincidenza forse non casuale, proprio mentre si infittivano le voci del nuovo irrigidimento tedesco, il commissario Ue all'energia Günther Oettinger, voluto a Bruxelles dalla cancelliera nel 2010 dopo che era stato clamorosamente cacciato dagli elettori dalla presidenza del Baden-Württemberg, se ne è uscito con una sparata contro l'Italia, e anche contro la Francia e il «buonismo» delle istituzioni europee che starebbero abbandonando la linea del rigore di bilancio. Il nostro Pae-

## IL CASO

PAOLO SOLDINI

**Merkel non vuole che nel summit europeo si decida sullo scorporo dal deficit delle spese per la crescita. E il commissario Oettinger spara a zero contro l'Italia**

se, secondo Oettinger, rappresenterebbe un problema per tutti gli europei essendo «difficilmente governabile», come la Bulgaria e la Romania. La sortita è stata condannata in tutta fretta, a Berlino, nel modo più ufficiale. «Da noi - ha detto il portavoce della cancelliera Steffen Seibert - sull'Italia non sentirete mai espressioni simili». Ci mancherebbe altro. E però è lecito il sospetto che non si sia trattato di una gaffe. Prima di farsi intervistare dalla «Bild» Oettinger quelle cose le aveva dette in una ufficialissima riunione delle Camere di commercio di Germania e paesi del Benelux a Lussemburgo e non meno gravi dell'affondo sull'Italia erano state le sue critiche alla Commissione di cui fa parte, al suo presidente Barroso e un po' a tutte le istituzioni di Bruxelles. Insomma, «ha letto loro i Leviti», come si è biblicamente compiaciuto un quotidiano molto vicino al potere che conta di Berlino. Noi diremmo: «Gliele ha cantate chiare».

L'episodio potrebbe essere archiviato rapidamente come l'improvvisa sortita di un commissario abbastanza sereditato e d'un politico cristiano-democratico bollito. Se non fosse che, magari goffamente, l'uomo pare aver interpretato un mood,

se non proprio opinioni e segmenti di linea politica: impulsi, diciamo così, che a Berlino paiono essere presenti eccome. Non tanto sull'Italia e la sua (in)governabilità, quanto sul «nuovo corso» (per ora più auspicato che praticato) della strategia anticrisi e sul ruolo che nella sua determinazione stanno giocando il nuovo governo di Roma e quello meno nuovo di Parigi. Le voci sul pesante intervento su Commissione e Consiglio fanno a pezzi l'illusione che le richieste di una revisione dei criteri dell'austerità prima che tutt'Europa cada in recessione avesse fatto breccia anche a Berlino e dintorni. Si deve tornare alla consolidata, triste certezza che prima della Data Fatidica del 22 settembre, quando i tedeschi andranno a votare, non ci sarà a Berlino alcuna modifica sostanziale. Qualche aggiustamento forse, come l'ipotesi d'un fondo di garanzia per le banche tedesche che trasferiscano capitali nelle loro filiali nei paesi del Sud, o come la convocazione d'un Consiglio straordinario sull'occupazione giovanile in cui si parlerà, più che di investimenti, del modello del Dual System nella formazione professionale. Ma nulla di più.

Secondo quel che si sente dire in que-

ste ore a Berlino e a Bruxelles il «non possumus» della cancelliera e di Schäuble si sarebbe abbattuto in particolare sull'ipotesi della Commissione di venire incontro alle richieste di italiani, spagnoli e francesi e proporre agli stati membri lo scorporo dal computo del deficit dei cofinanziamenti al 50% dei fondi strutturali. Si tratta di una quindicina di miliardi su cui conta il governo di Roma per affrontare la valanga di impegni che lo aspetta. Non sarebbe questa l'unica obiezione tedesca a quella che con scarsissima fantasia è stata chiamata la «golden rule», ovvero lo sconto sulle spese per investimenti. Se dovesse passare la posizione del gabinetto Merkel, il vertice di fine giugno non affronterebbe nemmeno l'argomento, e gli eventuali impegni sulla lotta alla disoccupazione giovanile sarebbero «senza portafoglio». Ancora più pesante sarebbe poi la manovra di interdizione di Berlino su un'altra proposta di allentamento dell'austerità, che starebbe a cuore soprattutto alla Francia, ma sulla quale anche l'Italia potrebbe convergere: la creazione di un fondo «per la convergenza e la competitività» al quale potrebbero attingere gli stati che debbono fare riforme strutturali.



Il commissario Lewandowski mostra le raccomandazioni della Commissione europea  
FOTO TM NEWS - INFOPHOT

# «Non possiamo aspettare ora politiche di crescita»

L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**Il segretario della Cgil chiede subito scelte per lo sviluppo e la giustizia sociale. Riscoprire la lotta per la legalità e contro l'evasione fiscale**

Susanna Camusso ieri con il presidente dell'Europarlamento Martin Schultz



RINALDO GIANOLA  
MILANO

## Peggiorano le stime sull'economia italiana nel 2013

«Il necessario risanamento dei conti pubblici e le restrittive condizioni di credito hanno prolungato la recessione in Italia», che continuerà «per tutto il 2013». È l'analisi dell'Ocse che nell'Outlook semestrale ha ridotto le previsioni per il Pil italiano a -1,8% nel 2013 dal -1% nel rapporto di novembre e dal -1,5% indicato nella previsione diffusa all'inizio di maggio. Per il 2014 la stima è ora di una crescita dello 0,4% contro lo 0,6% anticipato sei mesi fa e il +0,5% di inizio maggio. L'Italia ha uno dei peggiori pronostici del Pil per quest'anno dell'intera area Ocse, dopo la Grecia (-4,8%), il Portogallo (-2,7%) e la Slovenia (-2,3%). Anche la Spagna fa meglio (-1,7%)

L'Ocse ritiene che la recessione che caratterizzerà quest'anno l'Eurozona sarà molto più profonda di quanto previsto e, di riflesso, la situazione nel mercato del lavoro sarà molto più critica. Secondo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, le stime dell'Ocse sul Pil «non tengono conto» del del rimborso dei debiti della pubblica amministrazione e nemmeno degli effetti delle riforme avviate dal governo.

«Il presidente Letta ha fatto bene a ringraziare i cittadini che con i loro sacrifici hanno consentito all'Italia di uscire dalla procedura d'infrazione, però si è dimenticato di indicare i responsabili che ci hanno portato in questa crisi drammatica. Se si vuole cambiare strada, bisogna dire chiaramente cosa è accaduto altrimenti c'è una rimozione del passato che non va bene. Berlusconi e Monti, con le loro diverse responsabilità, ci hanno cacciato in questi guai, il duro impegno degli italiani ha consentito di salvare il Paese».

Susanna Camusso, leader della Cgil, è convinta che l'Italia deve ripartire subito, che bisogna mettere in atto tutte le politiche possibili per risollevare l'economia, per sostenere l'industria, per creare occupazione. Ma è necessario fare i conti con il passato, con gli errori dei governi, con le vocazioni di alcuni alla rottura delle relazioni con le parti sociali, con una filosofia che ha operato per dividere, per colpire i soliti. «Berlusconi ha negato per anni l'esistenza della crisi, diceva che i ristoranti erano pieni. Monti si è accanito contro i lavoratori e i pensionati, ci ha portato in una recessione nera, ha negato i rapporti con i sindacati. Sono cose che non si dimenticano» sostiene il segretario della Cgil. **Camusso, siamo stati promossi dall'Europa. È soddisfatta?**

«Prima di tutto bisogna riconoscere il merito delle famiglie, dei pensionati, dei lavoratori che in questo Paese fan-

no sempre il loro dovere mentre c'è gente che anche con la crisi si è arricchita e continua a non pagare le tasse. Ho appena incontrato il presidente del Parlamento europeo Martin Schultz, ha riconosciuto il prezzo doloroso pagato dai ceti più deboli in questa crisi e la necessità di una maggiore giustizia sociale in Europa. È bene che non si dimentichino le responsabilità del passato perché dobbiamo evitare di ripetere gli stessi drammatici errori».

**Cosa cambia per l'Italia con la fine della procedura d'infrazione?**

«È una buona notizia. Mi pare che anche nelle raccomandazioni della Commissione Ue ci siano toni e parole diverse, non si parla solo di tagli e rigore, ma anche di crescita, di lavoro, di favorire i flussi di credito verso l'economia, di istruzione, di centri di impiego pubblico. Tira un'aria differente, mi pare che ci sia la consapevolezza di mettere la crescita al centro dell'azione politica europea».

...

**Letta fa bene a dire grazie agli italiani, restano le gravi colpe dei governi Berlusconi e Monti**

...

**Per la rappresentanza siamo pronti all'accordo, è un passo importante e decisivo**

**Letta e Saccomanni, comunque, hanno detto che gli spazi di manovra si apriranno solo nel 2014.**

«Io dico, invece, che non possiamo aspettare, non ce la facciamo più. Non ce la fanno le aziende, non tiene il tessuto industriale, soffrono i lavoratori, i giovani e le donne. Il governo deve usare subito quello che ha a disposizione, Letta suoni la sveglia. Dobbiamo usare e bene i fondi strutturali europei, le opportunità di "garanzia giovani", impieghiamo gli investimenti cosiddetti "cantierabili" che possono dare un po' di fiato. E poi riscopriamo, dopo un periodo di strano disinteresse, la lotta per la legalità, contro l'evasione fiscale e il lavoro sommerso. Anche da una seria battaglia etica, da uno sforzo per una migliore convivenza civile possono derivare nuove risorse da investire».

**C'è qualche "tesoretto" da impiegare?**

«Non mi faccio illusioni e non cerco scorciatoie. Non abbiamo un tesoro da spendere, ma abbiamo l'urgenza di far ripartire l'economia. Dobbiamo trovare i fondi, cercare nuovi spazi di manovra in Europa ora che non siamo più sotto tutela, spingere il sistema del credito a sostenere le imprese. C'è una questione di giustizia sociale non più rinviabile che riguarda gli esodati, i disoccupati e il potere d'acquisto delle famiglie. Date le condizioni attuali le retribuzioni dei lavoratori potranno tornare ai livelli pre-crisi nel 2027. Di questo stiamo parlando».

**Come giudica i primi passi del governo Letta nei rapporti con le parti sociali?**

«C'è un cambiamento positivo. Letta è

rispettoso delle parti sociali perché pensa, come noi, che la priorità sia il lavoro. Cgil Cisl Uil gli hanno fatto presente che la riforma istituzionale non è solo una questione di architettura legislativa, ma anche di qualità dell'amministrazione e del lavoro. Da parte del governo c'è disponibilità ad ascoltare, come sul caso dei ticket, domani incontreremo il ministro Giovannini. Sento un'aria diversa rispetto al governo Monti che aveva annullato il rapporto con le parti sociali».

**È l'accordo sulla rappresentanza?**

«Noi vogliamo l'accordo. La proposta unitaria di Cgil Cisl e Uil, rispettosa del mandato e del giudizio dei lavoratori, ha un valore fondamentale perché finalizzata a riconoscere gli interessi delle parti, a rafforzare la democrazia, con la trasparenza e la certificazione del voto dei lavoratori».

**Ci sono due grandi sfide industriali: il caso Ilva e la Fiat americana.**

«Sull'Ilva mi aspetto che ci sia una presa di coscienza generale: non è solo uno stabilimento, non è solo il 40% della produzione siderurgica nazionale, ma è il motore stesso di larga parte dell'industria italiana. Non possiamo perdere l'Ilva. Vanno garantite continuità aziendale, produzione e occupazione nel rispetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale. Il commissariamento, o un intervento di garanzia per la continuità, può essere la strada da seguire oggi. Ma più in generale è necessario un intervento organico di politica industriale, con una chiara regia pubblica. Solo così l'industria può risalire la china».

**E la Fiat?**

«Non mi sorprende che stia pensando all'America. La Cgil aveva lanciato l'allarme molto tempo fa, mi presi dure critiche per aver definito Marchionne un pessimo ambasciatore dell'Italia. Che sposti la testa altrove mi pare davvero un brutto segnale».

**Le chiedo, infine, un ricordo di Franca Rame.**

«La sua scomparsa è un vero dolore. Ci sono mille ricordi che si accavallano. Ma la cosa più bella è questa: noi sapevamo che lei c'era. Nelle battaglie, nelle lotte, nei momenti difficili, lei c'era. C'è sempre stata».

...

**Intervento immediato di politica industriale con la regia pubblica, o non ci risolviamo**

...

**Monti si è accanito contro i pensionati e i lavoratori, non posso dimenticarlo**

# Sviluppo: sul tavolo edilizia scolastica e bonus energia

Dobbiamo concentrarci sugli investimenti». Lo ha detto l'altro ieri, lo ha ripetuto ieri. Per il ministro Fabrizio Saccomanni gli stimoli alla crescita sono al primo posto. Soprattutto dopo aver visto gli ultimi dati Ocse, presentati ieri al forum dell'Organizzazione parigina a cui ha partecipato lo stesso titolare dell'economia italiano, assieme al collega del Lavoro Enrico Giovannini. Per i tecnici Ocse anche quest'anno il Pil italiano sarà negativo per l'1,8%: mezzo punto di ricchezza in meno rispetto a quanto stimato dal governo.

Sacomanni non si scompone: secondo il ministro non si tiene in giusta considerazione l'effetto espansivo del piano di pagamento dei debiti della Pa. Per il ministro «i margini di cui dispone il Paese vanno usati per investimenti di carattere produttivo che diano sostegno alla crescita e quindi riducano il peso del debito sul Pil. Ci sono margini anche di tipo politico, nel senso che oggi l'Italia può farsi promotrice, insieme ad altri Paesi che non sono sorvegliati speciali, di una politica di rilancio dell'attività economica mirata soprattutto alla di-

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Al Consiglio dei ministri la proroga degli sconti fiscali su ristrutturazioni e risparmio energetico Saccomanni: meno tasse solo con tagli di spesa**

occupazione giovanile».

Insomma, al primo punto ci sono gli stimoli all'economia reale. Il governo ha già sul tavolo due misure da esaminare nel prossimo consiglio dei ministri: i bonus energia e ristrutturazione. La volontà di finanziare gli sconti fiscali (55% il primo, 50% il secondo) è molto forte: ben tre ministeri sono al lavoro per reperire le coperture (Economia, Sviluppo e Infrastrutture). I due bonus stimolano l'edilizia, molto importante per tornare a crescere. Non a caso il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha chiesto interventi straordinari per far risalire l'edilizia dal baratro in cui è precipitata: se riparte quel settore molti altri collegati riprenderanno a correre. Flavio Zanonato ha in cantiere di proseguire il progetto mutui per le famiglie già avviato da Corrado Passera. Si tratta dell'emissione di obbligazioni bancarie destinata a mutui agevolati per chi vuole acquistare la prima casa. Sul piano c'è anche l'ok di Maurizio Lupi. I costruttori spingono poi per lo sblocco del patto di stabilità interno, che renderebbe finalmente spendibili le risorse stanziati dal Cipe per l'edili-

zia scolastica.

Al «pacchetto» investimenti seguirà il piano lavoro da definire entro fine giugno, come ha confermato ieri Giovannini. In questo schema la questione fiscale resta ancora sullo sfondo. Il ministro dell'economia ha sottolineato che abbassare le tasse sarà possibile solo con il taglio delle spese.

Non è un mistero che Saccomanni è cauto sullo stop all'aumento Iva. Ci sono già 4 miliardi a regime da reperire per l'Imu prima casa, sarà difficile trovarne altrettanti. E non solo. C'è anche quell'indicazione europea a favorire il taglio della pressione sul lavoro, a scapito di quella sui consumi e sulla proprietà. Lo ha ripetuto anche ieri José Manuel Barroso. Ma in Italia la partita è molto difficile, perché si intreccia da una parte con le promesse elettorali del Pdl, dall'altra con il pressing dei commercianti schiacciati dal calo dei consumi. Dunque, sull'Iva e soprattutto sull'Imu la partita resta aperta. E assieme a questa anche quella sui ticket sanitari. Tutte poste pesanti, su cui sarà un'impresa trovare le coperture credibili, visto che l'uscita dalla procedura non

significa affatto che si potrà spendere di più. Saccomanni, intervenendo ieri a Parigi, ha fatto riferimento a due capitoli molto importanti per l'Italia: la gestione del debito e la lotta all'evasione. Puntare ad abbassare lo spread è un obiettivo irrinunciabile per un Paese con un debito al 130% del Pil. Naturalmente il peso del debito potrà calare anche se il Pil aumenta: sembra questa la strategia del governo. Non si tratta tanto di riuscire a vendere patrimonio o a tagliare spesa, quanto di far ripartire la macchina. L'abbassamento dei tassi è già cominciato, e si confida che proseguirà dopo la giornata di ieri che ha visto tornare il Paese tra quelli virtuosi. Sulla lotta all'evasione oggi l'Italia potrà contare anche su una strategia combinata con i partner europei.

Resta drammatica per ora l'emergenza lavoro. «Che nel 2014, anche in presenza di una ripresa ci sia un aumento della disoccupazione - ha detto Giovannini - era anche nelle nostre previsioni. L'aumento della disoccupazione non è una sorpresa. Abbiamo un'ampia capacità produttiva inutilizzata e tanta cassa integrazione».

## IL DOPO ELEZIONI

# Grillo: «Alleati al Pd? Chi ne parla è fuori»

● **La minaccia del leader: «Se non siete d'accordo, meglio buttarsi nel vuoto da soli che essere spinti»**  
 ● **Tensione fra deputati e senatori, i dissidenti prendono tempo sulla scissione**  
**Oggi l'assemblea**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Altro che Houston. A Genova hanno sicuramente un problema. Logico prima che politico. Lo tsunami a rovescio delle urne ha decisamente disorientato anche Beppe Grillo. Che nel giro di 24 ore ha cambiato l'analisi del voto, e ieri ha avvertito i dissidenti del suo partito a preparare la valigia. «È meglio buttarsi nel vuoto da soli che essere spinti».

Martedì, a botta calda, se l'era presa con gli italiani che non l'hanno votato, dipendenti pubblici, pensionati, milioni di garantiti legati a doppio filo alla partitocrazia e ai suoi agi. Ieri il cambio di rotta. Il guru genovese si è accorto che, in fondo, non ha proprio perso, che paragonando i dati delle amministrative con quelli di 4-5 anni fa lui è cresciuto. E allora ecco il post sui «dati che non vi mostrano» dove vengono celebrate le clamorose vittorie a 5 stelle. Roba da far impallidire il trionfo di Pizzarotti a Parma nel 2012. Grillo mostra numeri già ampiamente elaborati dall'Istituto Cattaneo, che indicano il calo sensibile di Pdl e Pd in termini assoluti. E scopre che a Roma, rispetto a 5 anni fa, i 5 stelle guadagnano il 222%, a Siena il 163%, ad Ancona il 117%, ad Avellino la percentuale tende all'infinito visto che la volta prima i grillini non c'erano.

In un successivo post, spiega che loro «non hanno fretta». «Anche ieri, dopo le comunali è stato un giorno come un altro. Nessun trionfo a febbraio, nessun tonfo a maggio». Perché allora tanta rabbia solo poche ore prima contro l'Italia orribile che ha scelto Pd e Pdl? Nessuna

spiegazione. «L'obiettivo del M5S è di cambiare il Sistema, le regole del gioco. E di andare al governo, ma senza questi partiti. Non abbiamo fretta».

Infine, il piatto forte. L'avviso ai naviganti a 5 stelle, ai sempre più numerosi che, in pubblico o nelle assemblee, esprimono dubbi sulla linea ufficiale. Dissidenti che dopo la batosta alle urne hanno rialzato la cresta. «Il Movimento non fa alleanze con i partiti, né inciuci. Tra destra e sinistra non c'è alcuna differenza, forse la destra ti prende un po' meno per il culo». Infine, l'avvertimento esplicito: «Scrissi che chi voleva l'accordo con il pdmenoelle aveva sbagliato a votarci. Lo confermo e estendo il concetto. Chi si è candidato per il M5S al Parlamento e vuole un accordo con il pdmenoelle scordandosi degli impegni elettorali e della sua funzione di portavoce per realizzare il nostro programma, è pregato di avviarsi alla porta. È meglio buttarsi nel vuoto da soli che essere spinti. C'è più controllo».

Un invito a buttarsi da soli che è arrivato forte e chiaro alla truppa parlamentare. Anche perché Grillo su questi temi non scherza. Nello scorso dicembre, le espulsioni di Favia e Salsi a Bologna furono precedute da un video con gli stessi toni. Armato di cachemire e sciarpetta al collo, aveva avvertito: «Non venite a rompere i coglioni a me sulla democrazia. Guerre dentro io non ne voglio. Se c'è qualcuno che reputa che io non sia democratico o che Casaleggio si tenga i soldi va fuori dalle palle. E se ne andrà». Il giorno dopo arrivarono le espulsioni dei due dissidenti bolognesi.

Per questo ieri il clima alla Camera era nerissimo. Altro che discussione pacata sui risultati elettorali. L'assemblea congiunta di deputati e senatori prevista

...

**L'ex comico: «Ecco i dati che non vi mostrano, siamo cresciuti». E tira fuori i risultati di 5 anni fa**

...

**Mail della Lombardi ai colleghi: «Tu, spia che fai uscire tutto sui giornali: sei una merda»**

per oggi rischia di trasformarsi in una Norimberga. E chi deciderà di esporsi con le critiche sarà consapevole che potrebbe essere l'antipasto dell'espulsione. Nel mirino non ci sono solo quelli più visibili mediaticamente come Tommaso Currò (l'apripista dei dissidenti), Adriano Zaccagnini, il senatore siciliano Francesco Campanella e il friulano Lorenzo Battista. Ma anche altri parlamentari, meno noti ma agguerriti dentro le assemblee. Decisi a imprimere una svolta.

Una truppa ancora priva di una strategia precisa, e anche di una leadership. Ci sono contatti in corso con il Pd Pippo Civati, con l'eurodeputata Idv Sonia Alfano. La tentazione di uscire e formare un nuovo gruppo. Ma nessuno ha fretta, c'è paura di bruciarsi, di fare un passo avventato. «Aspettano che arrivi la piena prima di muoversi», spiega la Alfano. «E cioè che il malessere dentro il movimento cresca anche nella base, e che si crei una prospettiva politica alternativa». Tradotto: finché il governo Letta è saldo in sella nessuno vorrebbe fare passi falsi. Se invece Berlusconi dovesse far cadere il governo e tentare di andare alle urne, allora il piano B potrebbe scattare.

«Non c'è nessun automatismo tra voce critica e uscita dal gruppo», spiega il deputato Aris Prodani. «Io ragiono con la mia testa. E se c'è un ragionamento diverso non vuol dire che non si voglia proseguire questo percorso. Credo sia doveroso esprimere le proprie idee. Io sono un parlamentare, e mi esprimo. Non siamo mica in un'assemblea scolastica...». Il suo conterraneo Walter Rizzetto insiste: «Un dibattito interno è necessario. E se chi apre il dibattito viene visto come colui che se ne vuole andare, allora non è stato capito. La cosa più sbagliata da fare adesso sarebbe passare al gruppo Misto, tradendo gli elettori...». Crimi però insiste: «Bisogna scrollare l'albero perché cadano le mele marce...». Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio strapazza Currò: «Tra noi c'è chi è in malafede, non vuole bene al nostro gruppo. Speriamo che restino in pochi...». Roberta Lombardi dal canto suo, ieri ha mandato una mail dai toni distesi ai deputati: «Volevo scrivervi qualcosa per condividere con voi questa specie di assedio a cui siamo sottoposti, ma grazie allo stronzo/i che fanno uscire tutto quello che ci scriviamo o diciamo sui giornali, mi è passata la poesia. Sei una merda, chiunque tu sia. R.».



### OGGI AL PICCOLO ELISEO

#### La cultura scende in campo, Left incontra Settis

Con quindici idee per l'Italia, il mondo della cultura scende in campo. Per cambiare il Paese. Sono queste le coordinate del «manifesto» che Salvatore Settis affida a *Left*, per la presentazione che avverrà oggi pomeriggio alle 15.30 al Teatro Piccolo Eliseo di Roma.

Per l'occasione *Left* - il settimanale in edicola ogni sabato con *L'Unità* - incontra l'archeologo della Normale di Pisa, insieme a

Fabrizio Barca, Pippo Civati, Michele Dantini, Vittorio Emiliani, Vladimiro Giacché, Ernesto Longobardi, Gennaro Migliore, Massimo Monaci, Tomaso Montanari, Andrea Ranieri, Maria Letizia Sebastiani, e ancora Renato Soru, Carlo Testini, Adriano Zaccagnini, Teatro Valle Occupato. Per ulteriori informazioni: [www.left.it](http://www.left.it) (evento fb <https://www.facebook.com/events/405604816213896/>)

## Prova di forza nella maggioranza sul capo della polizia

Un'altra fumata nera sarebbe impossibile da spiegare. Rischiosa da gestire. Politicamente imbarazzante. Due mesi senza il capo della polizia, il responsabile della sicurezza, di tutte le forze dell'ordine (circa 400 mila uomini e donne) e delle strategie di ordine pubblico, è un lusso, e un rischio, che non ci possiamo permettere. La questione può sembrare laterale rispetto ad altri nodi della maggioranza Pd-Pdl come occupazione, risorse per lo sviluppo e riforme. Ma non lo è affatto se la si misura dal punto di vista delle fibrillazioni sociali avvertite e segnalate dalla agenzia per la sicurezza. Soprattutto la questione rispecchia l'ennesimo braccio di ferro tra le anime della maggioranza in quello scacchiere prestigioso e strategico che possiamo chiamare legalità e comprende ministero dell'Interno, della Giustizia e servizi segreti.

Basti ricordare che venerdì mattina della scorsa settimana il ministro dell'Interno Angelino Alfano annunciò: «Tra poche ore avremo il nuovo capo della Polizia». Ma anche quel giorno l'accordo saltò.

### IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Domani la decisione Favorito Alessandro Pansa ma Alfano non cede, vuole «un uomo vicino per gestire la piazza» E spunta il nome di Caruso**

Il silenzio stampa non copre le grandi manovre in corso. La faccenda è un garbuglio di veti incrociati e pretese politiche. Merita partire dalla fine. E dire che ancora oggi la corsa è a tre: Alessandro Pansa responsabile al Viminale del Dipartimento Affari interni (l'ufficio elettorale), il vice e attuale facente funzioni Alessandro Marangoni, il prefetto Giuseppe Caruso responsabile

dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati alle mafie. Prima di dire chi sono, e perché Pansa resta al momento il favorito in quanto il «meno divisivo» tra i concorrenti e «il perferito del Colle», conviene raccontare l'inizio di questa battaglia. E partire dal Pdl che ha pericolosamente ipotizzato gli incarichi della sfera della cosiddetta legalità. Alfano ha preteso e ottenuto il ministero dell'Interno e Berlusconi ha cercato di congelare la Giustizia (vedremo se ce la farà) costringendo il prefetto Cancellieri, che era naturale continuasse il mandato al Viminale, in via Arenula. Dal 28 aprile, un mese fa, il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda Alfano è la nomina del Capo della polizia. Il segretario del Pdl ha inteso subito alla lettera il suo mandato e ha indicato il prefetto di Roma Alfonso Pecoraro, uomo molto vicino alle posizioni della destra, con la motivazione che «essendo un momento delicato per la piazza, il Pdl voleva avere un uomo di fiducia». La proposta, così declinata, è risultata irricevibile per il pur diplomatico premier Letta. Che ha tirato fuori il «suo» nome, l'attuale responsabile della Protezione Ci-

vile Franco Gabrielli, 53 anni, in polizia da sempre, lunga carriera nella Digos e responsabile di quella straordinaria squadra di uomini che tra il '99 e il 2004 ha smantellato le Br-Pec di Lioce e Galesi. Gabrielli, in più, ha dalla sua anche l'amicizia con Antonio Manganelli, il capo della polizia morto il 20 marzo scorso, di cui è sempre stato considerato il naturale successore.

Ma Letta, che già ai tempi del governo Prodi aveva issato Gabrielli ai vertici dell'Aisi, s'è trovato di fronte il muro di quella parte del Pdl che l'ha giurata a Gabrielli dopo che, all'Aisi, aveva tagliato parecchi rami secchi tra cui molti amici del centrodestra.

Bruciato il nome più forte sull'altare dell'interdizione politica, Letta e il Pd hanno sbarrato la strada a Pecoraro (di cui sarebbero rispuntate fuori numerose intercettazioni dell'inchiesta sulla P4 in cui però non è mai stato indagato). E hanno occupato, per riequilibrare la casella Viminale, con la nomina di Marco Minniti a sottosegretario con delega ai servizi segreti. Gianni De Gennaro che ha fatto di tutto per non perderla.

Si arriva così a due settimane fa. A questo punto sembra tornare in gioco Alessandro Marangoni, che ha sostituito Manganelli in questo lunghi e difficili mesi. Su di lui sarebbe scattato l'ennesimo veto politico perché uomo «legato alla destra». Dal Colle più alto arriva allora il monito a fare presto. E un'indicazione «tanto forte quanto non divisiva»: Alessandro Pansa. Nella trinità che negli ultimi vent'anni ha guidato la polizia, è lo spirito santo; se De Gennaro ne è stato il padre e Manganelli il figlio. Un investigatore che si è misurato con l'emergenza immigrazione, contro mafia, terrorismo e criminalità economica. Come Gabrielli e Manganelli, anche Pansa si chiamò fuori dalla spedizione G8. Si è scottato nella sua città, Napoli, quando da prefetto dovette mettere mani all'emergenza rifiuti. Acqua passata. Ma il Pdl nicchia. «Troppa continuità con il passato». Troppo poco «loro». Così da una settimana gira anche un altro nome, Giuseppe Caruso. È stato questore di Roma e prefetto di Palermo. Ora è all'Agenzia per i beni confiscati. Finora percorso netto. Che non è poco.

# Pdl, il Cav frena la resa dei conti

● Il Giornale apre sulle accuse di Bisignani a Alfano e Schifani  
● Berlusconi rinnova loro la sua fiducia

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

L'ultimo capitolo della guerra tra falchi e colombe costringe Berlusconi a intervenire direttamente per ribadire «fiducia totale, stima e affetto» a Schifani e Alfano, finiti di nuovo nel mirino dei duri del Pdl come «traditori». Succede mentre il partito è stretto in una tenaglia.

Da un lato, l'accelerazione di Enrico Letta sulle riforme istituzionali e la legge elettorale da fare entro 18 mesi per blindare l'orizzonte del suo governo. Sia pure con le sofferenze del Pd, che nel voto sulle mozioni di ieri sono emerse con chiarezza. Dall'altro, i magri risultati delle amministrative, con i loro candidati al ballottaggio in posizione di svantaggio in quasi tutte le realtà. E il Pdl obbligato a confrontarsi con una situazione imprevedibile: fatto salvo l'astensionismo record, a livello locale il Pd tiene meglio. Il rischio è perdere Roma e trovarsi fuori dal governo delle grandi città. Con la lista Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, La



Russa e Crosetto, collocata all'opposizione, che ha triplicato i consensi rispetto a due mesi fa.

Insomma, il famoso pegno delle larghe intese finisce per colpire soprattutto il partito di Silvio Berlusconi. Un leader che, ed è il secondo problema di via dell'Umiltà, in questo momento è concentrato sulle sue questioni giudiziarie. Il Cavaliere sta trascorrendo una settimana di relax in Sardegna. Ai suoi nemmeno risponde al telefono. Raccontano che sia fortemente deluso per il responso elettorale, e altrettanto irritato per le continue risse nel partito. In particolare, per come è andata la riunione dei gruppi, svoltasi in sua assenza. La verità è che Silvio attende il responso del «giudice a Berlino», la Cassazione, e fino a quel momento tiene la situazione - nel partito e nella maggioranza - a bagnomaria.

L'ordine di scuderia da Villa Certosa, infatti, è il solito: tenere alta la tensione, far sentire la presenza del Pdl al governo in senso critico, ma senza esagerare. Imu, Equitalia, Iva, crescita e famiglie: i soliti temi. Ma senza litigare. Al punto che Silvio medita di rimanere sull'Isola tenendosi alla larga mediatica dai ballottaggi.

Non è la condizione ideale per l'ala dura guidata da Denis Verdini e Renato Brunetta che ripetendo ogni giorno lo slogan «staccare la spina all'esecutivo» tenta di ritagliarsi uno spazio politico e di visibilità. Soprattutto nella prospettiva del dopo-Silvio. Non è un mistero, infatti, e nei crocicchi del Transatlantico di Montecitorio se ne discute parecchio, che più passa il tempo più il potere di veto del Cavaliere - la famosa pistola puntata alla tempia di Palazzo Chigi, secondo l'espressione usata da Beppe Grillo - si logora. Avvantaggiando l'ala «governativa», e di conseguenza accrescendo lo spazio di manovra degli attuali ministri. E ovviamente del vicepremier Angelino Alfano, che i falchi vedono come il fumo negli occhi.

Insomma, lo scontro interno al Pdl sta raggiungendo i livelli di guardia. Fa fede l'ultimo incidente che ha coinvolto proprio Alfano e Schifani costringendo Berlusconi a intervenire per calmare gli animi. Il *Giornale* di ieri ha dedicato il titolo di apertura - «Parla l'uomo dei misteri» - al libro intervista di Paolo Madron a Luigi Bi-

signani. In cui il faccendiere definisce il segretario azzurro e l'ex presidente del Senato i «giuda siciliani» che avrebbero tramato contro l'ex premier che aveva deciso di scendere nuovamente in campo. «Piccoli uomini creati da Berlusconi dal nulla e improvvisamente convinti di essere diventati superuomini. Schifani e Alfano lavoravano alla costruzione di una nuova alleanza senza Silvio. Si montavano a vicenda». Angelino in particolare, «incoronato nel 2011 contro il parere di tanti, ha pensato soprattutto a costruire un monumento a se stesso». Scelta editoriale che suscita le proteste di Sandro Bondi: «Lo spazio abnorme offerto alle anticipazioni del libro conferma il profilo inutilmente provocatorio e a tratti sguaiatamente aggressivo, soprattutto nelle vicende interne del Pdl» assunto dal quotidiano di via Negri.

Ma la rinnovata accusa di tradimento, che molti da tempo agitano contro le colombe, mette di nuovo in fibrillazione il partito. Alfano è infuriato, fa sentire le sue ragioni. E come già altre volte in passato (vedi la storia del famoso «quid» mancante) ottiene un intervento diretto del leader. Che spedisce una nota alle agenzie: «Rinnovo la mia fiducia totale a Schifani, ad Alfano e agli altri amici chiamati in causa, perché mai mi hanno fatto mancare, anche nei momenti più delicati, il loro sostegno. A loro sono legato ormai da molti anni da una stima, da un'amicitia e da un affetto che non sono mai venuti meno. Continuo con loro e in totale sintonia la comune battaglia politica nell'interesse del Paese». Parole che grondano miele e che ottengono il risultato momentaneo di zittire la fronda. Ma la resa dei conti è solo rinviata.

...  
**L'ex premier deciso a restare in Sardegna per non «mettere la faccia» sui ballottaggi**

...  
**Verdini e Brunetta guidano l'ala dura che chiede di «staccare la spina» all'esecutivo**



Il leader del Movimento cinque stelle Beppe Grillo  
FOTO TM NEWS - INFOFOTO

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

## Dimagrire? È arrivato un Idrogel Intragastrico ad effetto «Palloncino Saziante» per Perdere Peso

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloida con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iporessizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

## Rai, il centrodestra all'attacco E Mediaset fiorisce in pubblicità

IL DOSSIER

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Il Pdl Verro dà battaglia ai vertici montiani. Oggi nel Cda esame dei palinsesti. La tv pubblica cresce in ascolti, perde le entrate degli spot**

tassello che manca per la formazione della commissione.

Il Pdl attacca Gubitosi su due fronti: quello dei conti in rosso e quello delle «forzate rimozioni», allontanamenti di professionisti perché «anziani» vengono allontanati (come dire un discusso Comanducci? O Daniel Toaff, vice a RaiUno prepensionato in uscita dopo lo scivolone sul matrimonio di Valeria Marini). Le nomine dello staff del dg o dell'ultimo arrivato (da Sky) Alessandro Picardi. Gubitosi manda via senza troppo dolore: finora 450 dipendenti, arrivati o vicini alla pensione, sono usciti con scivoli e aiuti, ora l'obiettivo del dg è liberarsi in totale dei 600 esuberanti. Gubitosi a Panorama ha detto però di voler «stabilizzare in anticipo» i precari storici, ma l'Usigrai avverte: «La fine della barbarie del precariato non può essere oggetto di scambio: rischierebbe di creare un clima di conflitto generazionale che non aiuta nessuno», risponde il segretario Di Trapani.

Ma il buco di bilancio da 244 milioni

c'è e come sempre si verifica quel paradosso del conflitto d'interessi: la Rai migliora negli ascolti ma cala in pubblicità, il contrario per Mediaset, che perde fino ai 20 punti di ascolti. A maggio 2013, infatti, sull'intera giornata le reti Rai crescono di 11 punti, mentre le reti del Biscione ne perdono 10,4. Meglio ancora vanno i canali specializzati Rai, con un più 28,5%. E se alcune trasmissioni cult (come *Unomattina*), perdono, in generale Rai cresce del 19% grazie alle fiction come il *Medico in famiglia*, *Montalbano*, *Che dio ci aiuti*. Buona salute anche per RaiDue: più 19 grazie a *The Voice*; Rai3, nonostante non siano andati bene *Celmino marito* e il programma con Neri Marcorè, recupera un più 10% grazie a *Report* e *Ballarò*.

Ma la raccolta pubblicitaria soffre: Rai tra gennaio e marzo 2013 ha un meno 5,9 rispetto all'anno prima, con 854.375 euro di incassi, mentre Mediaset è a 1.493.836, comunque un meno 5 rispetto al 2012, ma quasi il doppio della tv pubblica (dati Nielsen). Il direttore generale della Sipra (concessionaria che ora si chiama Rai Pubblicità) vanta successi personali ma *Carosello reloaded*, a parte l'exploit iniziale, non va.

E il dg venuto da Sky ha il regalo facile: già aveva detto di aver regalato spazi per attirare investitori all'avvio del nuovo Carosello, fino a 70mila euro (e sommati aumentano), ma sembra che sia un incentivo usato un po' troppo, tanto da preoccupare alcuni dirigenti per il rischio che ci sia una «evasione di Iva». E Piscopo sembra che si sia adeguato a quell'usanza di Publitalia, ovvero di dare alle agenzie intermedie (che comprano spazi pubblicitari per conto delle aziende) quei «diritti di rivendita» che sarebbe meglio non pagasse, con i soldi pubblici.

## IL DOPO ELEZIONI

# «Marino vince perché libero Congresso? Ci sarò anch'io»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Goffredo Bettini questa volta «ci mette la faccia». Dirigente storico della sinistra romana, non ci sta ad essere rappresentato come «regista occulto» di tante operazioni, compresa la candidatura di Ignazio Marino a Roma. L'idea dell'«apparato di Bettini» «più che indignarmi mi fa ridere, perché è costituito da un ragazzo che mi aiuta tre ore al giorno e da Libero, autista in pensione». «Io - rivendica - mi sono dimesso da senatore e da coordinatore del Pd, senza chiedere e senza negoziare. Caso unico, in mezzo a tanti trasformismi»

**Astensionismo e voto ai Grillini. Qual è la sua analisi?**

«Il voto a Grillo è la febbre di una malattia grave insorta dal 1992: la scomparsa dei partiti di massa, la perdita della capacità di rappresentanza popolare. Enrico Berlinguer per primo, in anticipo, aveva colto che i partiti stavano diventando cosa diversa dal ruolo loro affidato dalla Costituzione, di rafforzamento di una fragile democrazia. Dal 1992 nulla è stato fatto: zero riforme istituzionali, zero sulla forma partito. Invece Berlusconi ha inventato, in un modo dannoso, una forma nuova di rappresentanza. La conseguenza drammatica è che, con la crisi del berlusconismo, i voti in libera uscita sono finiti nella protesta grillina».

**Ora M5S ha perso consensi.**

«Gli elettori hanno valutato come improduttivo il voto alle politiche, però, nelle città, per loro, il terreno è anche meno favorevole. Noi abbiamo il vantaggio di uno schieramento più unitario, a livello

### L'INTERVISTA

**Goffredo Bettini**

**«A Roma il candidato del centrosinistra ha prevalso anche per il suo profilo autonomo. Alle assise del Pd presenterò un documento»**

locale, e di un personale politico credibile. Eppure, ancora una volta, la crisi del grillismo ha alimentato l'astensione. Insieme alla soddisfazione per il nostro risultato, dobbiamo tenere i piedi per terra, non perdere di vista il tema della ricostruzione di una politica democratica credibile. In Tv ho usato un paradosso: rispetto all'astensione avrei preferito più voti a Grillo, l'espressione esplicita della volontà elettorale è, comunque, meglio di questo inabissarsi».

**Lei ha sostenuto a Roma Ignazio Marino, il primo turno le ha dato ragione, eppure si diceva che è un candidato che non parla alle periferie.**

«Marino ha affrontato la competizione nel momento di massimo disorientamento del Pd, quando venivano affondate le candidature di Marini e Prodi al Quirinale. Nel caos, il profilo di autonomia e libertà è stata la sua forza, il mio consiglio è stato: ascolta tutti ma «va do-

ve ti porta il cuore». Contrapporre periferie e centro è fuorviante, più importante oggi è la vulnerabilità delle persone: un insegnante in pensione, che riceve 1400 euro al mese, che paga un mutuo o un affitto e che magari ha bisogno di una badante, si trova in una situazione di confine fra dignità e povertà. Marino ha parlato a queste persone, nel centro e nelle periferie. E ha ottenuto il 43% dei voti in concorrenza con tre candidati insidiosi. Ci è riuscito perché prende a cuore le situazioni, da medico, e offre speranza. Un altro fattore del successo è stato il Pd romano, nonostante la sua crisi politico-organizzativa, che ha una classe dirigente diffusa che si è spesa moltissimo, insieme ai competitori delle primarie, Paolo Gentiloni e David Sassoli. E c'è stata una scelta lungimirante e intelligente di Sele».

**Ora c'è la partita del ballottaggio**

«È la partita decisiva, io penso che dobbiamo puntare su tre fattori: Marino rimanga se stesso, con la sua concretezza; secondo, dobbiamo rivolgerci all'elettore che non ha votato, dentro il quale ci sono molti voti del Pd. Terzo, Alemanno ha preso il 30% dei consensi, mai c'è stata una performance così negativa di un sindaco uscente. Contro di lui si è espresso il 70% dei votanti che, sia pure divisi, vogliono cambiare. Ora, sul solo Marino ricade la responsabilità del cambiamento, e Roma ha bisogno di tutte le energie. Anche se non ci fossero prese di posizione esplicite, noi facciamo un appello unilaterale al dialogo con tutti. Saremo inclusivi».

**Lei si è candidato alla segreteria del Pd.**

**L'Unità ha pubblicato una vignetta di Staino che chiedeva: i dirigenti del Pd non possono dare una mano, anche senza candidarsi?**

«Questa volta gioco in prima persona perché il prossimo deve essere un congresso di ricostruzione, presenterò un documento stringato di idee, analisi e proposte, con la mia firma e con quella di un gruppo di persone. Di nomi si discuterà dopo. C'è necessità di un congresso rapido, entro ottobre o novembre, in cui si discuta in modo limpido e sereno su tesi politiche. Auguro lunga vita al governo Letta, che ha un senso solo se saprà fare cose utili al paese, ma sappiamo che, quel governo, ha al suo interno un ordigno di autodistruzione che si chiama Silvio Berlusconi».

**Le large intese hanno favorito o danneggiato il Pd?**

«Sono due livelli diversi, semmai nel voto amministrativo si è espresso un grande campo alternativo alla destra, che va dalla sinistra ai moderati. Questa è la nostra prospettiva, mentre il governo nazionale è una anomalia. È un voto che ha dato fiato al Pd, anche grazie a Guglielmo Epifani che si è mosso in modo sobrio e concreto».

**Il ruolo di Matteo Renzi?**

«Bisogna distinguere fra partito, dove serve un gruppo dirigente per un lavoro strategico, e il governo. Se Renzi si candidasse segretario del partito, non sarei dalla sua parte. Invece penso che, se non fa errori, sia una carta vera, da giocare per il governo del paese. Indebolire questa potenzialità, sarebbe un suicidio, un danno alla Repubblica italiana».



## nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,  
dove e quando vuoi



con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

**eni gas e luce la soluzione più semplice**

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com



eni



## «A Imola ha vinto un progetto e non una tattica elettorale»

CHIARA AFFRONTI

«Credo che il progetto politico costruito a Imola possa essere da esempio per il Paese, che ha bisogno di coinvolgimento, di ripartire dai territori: solo così si combatte l'astensionismo».

Daniele Manca ha vinto al primo turno le amministrative della sua città con il 53% dei voti, riconfermandosi ancora una volta il primo cittadino di Imola.

**Manca, è riuscito ad evitare un ballottaggio con i Grillini che molti davano per certo: cosa è successo a Imola?**

«Abbiamo capito e registrato l'esigenza di stringere un accordo tra progressisti e moderati, oltre il Pd, che resta comunque l'asse portante del progetto. È questo che abbiamo costruito a Imola: non un'alleanza, non un'unione per vincere le elezioni, ma un progetto politico e programmatico per governare».

**Come siete riusciti a mettere insieme progressisti e moderati?**

«In questo territorio c'è un'area forte, moderata, legata a Confcooperative. Con una serie di cittadini, di professionisti, abbiamo costruito un progetto per governare non domani ma per i prossimi anni. Questi cittadini si sono costituiti in associazione e poi in lista civica. E il progetto è stato costruito con Sel e con forze politiche di sinistra che provenivano da Rifondazione e Comunisti italiani».

**Quali sono i cardini attorno ai quali si è costruito questo progetto?**

«Il punto di partenza sono i diritti universali, l'accesso a questi diritti, che va di pari passo con il concetto di sussidiarietà, intesa come uno strumento che

L'INTERVISTA

**Daniele Manca**

**Il sindaco eletto al primo turno: «Abbiamo stretto un'alleanza tra progressisti e moderati. E abbiamo lanciato un piano sul futuro della città insieme a Sel»**



...

**«Gli elettori hanno capito che Grillo genera contrasti. E sulla città non ha detto una parola»**

coinvolge i cittadini direttamente dentro pezzi di Welfare, ad esempio. L'idea di fondo è che Stato e comunità viaggino insieme. Per questo abbiamo detto "no" ad una visione neostatalista di governo, che divide la società, e ad una neoliberalista che ha prodotto la crisi in cui ci troviamo oggi. L'esperienza del governo con Berlusconi è vincolata solo ad una situazione di emergenza».

**Che molti elettori del Pd hanno contestato...**

«Tra noi e loro c'è una differenza abissale. Ma la responsabilità del Pd è stata quella di farsi carico di una situazione di emergenza inedita, in cui bisognava tra l'altro contrastare le urla di un comico che non è in grado di trasformare la protesta in presa di responsabilità politica».

**Lei però ha temuto di arrivare al ballottaggio con il candidato del Movimento 5 stelle Claudio Frati (al 19,22%, la lista M5s 5.554 al 18,77%, ndr)?**

«Ero consapevole di avere al mio fianco un progetto vincente, che potesse avere la meglio su grillismo e qualunquismo. Quando Grillo è venuto a Imola ha riempito la piazza: davanti a 5-6mila persone ha solo urlato, non c'è stata una parola sulla città. E, sul piano nazionale, non ha voluto sostenere un governo di cambiamento, pur avendo preso il 24% dei voti. La gente a Imola - e anche altrove sta succedendo - ha capito che Grillo non dà il lavoro, che invece che superare i conflitti, li genera».

**Come può a suo avviso la vittoria di Imola essere esempio per il Paese?**

«Il Pd non può costruire un progetto politico solo con la sinistra e con Vendola. Anche a Imola, non avrei vinto al primo turno in questo modo. ma - ripe-

to - non si tratta di costruire alleanze per vincere le elezioni: noi siamo troppo abituati a ragionare per "magliette" in Italia. L'ex Pci, l'ex Dc: così non si va da nessuna parte. Non è più il momento per queste considerazioni, è superato. Nelle ragioni stesse della nascita del Pd è racchiusa la volontà di costruire un progetto per il futuro, in modo democratico, che non sia quello dell'uomo solo al comando o del comico miliardario che sta sul web e non ha contatto col mondo reale».

**Sul piano nazionale l'incontro tra progressisti e moderati è spesso interrotto da alcuni temi che ritornano...**

«Bisogna partire dalle priorità, per costruire un'Italia più giusta perché le disuguaglianze aumentano ogni giorno di più. Dobbiamo occuparci del lavoro, della pressione fiscale. Solo così possiamo discutere serenamente delle questioni etiche».

**Il dato più forte emerso da queste elezioni è stata la scarsa affluenza. Come giudica questo fenomeno?**

«Innanzitutto vorrei dire che anche io non posso e non voglio accontentarmi del 60%: io vorrei che l'80% dei cittadini votasse alle prossime amministrative. Per fare tornare i cittadini alle urne bisogna ripristinare quelle connessioni perse con il territorio, fare riavvicinare tutta quella gente che non si fida più, aprire le porte dei partiti, dando la possibilità ai cittadini di esprimersi».

**Come si può ripristinare questo legame?**

«Non bisogna dare l'idea di governare da soli, coinvolgere le persone perché la democrazia è partecipazione ed è una caratteristica identitaria del Pd: solo il Pd può vincere questa sfida. Ci sono tanti modi per riattivare la partecipazione, anche attraverso l'utilizzo di nuovi istituti di partecipazione che coinvolgono i cittadini, ad esempio, nel momento in cui si intende costruire una nuova opera o innescare un meccanismo gestionale. Bisogna essere pronti a modificare il progetto iniziale, e poi decidere, perché governare significa, poi, prendere decisioni».

## Imperia, rivoluzione Capacci Il regno di Scajola al tramonto

**T**ramonta il sole sul feudo di Scajola», scriveva ieri il Secolo XIX di Imperia. L'astro cadente non l'ha presa bene e continua a dire che il voto delle amministrative nella sua città non è da leggere come un referendum pro o contro la sua persona «se no mi sarei candidato direttamente», argomenta. E invita a non dire «che è finita un'epoca perché la partita non è finita».

Ma a Imperia nessuno si ricorda di citare più di tanto Erminio Annoni, l'avvocato penalista che ha portato il testimone di candidato sindaco del Pdl e non se l'è presa più di tanto di aver ricevuto la sonora batosta dalle urne che lo vede ora alla dura prova della rimonta del ballottaggio da una distanza di 20 punti dal rivale Carlo Capacci. Tutti invece parlano di lui, dell'ex ministro dell'Interno ai tempi del G8 di Genova con la casa ristrutturata «a sua insaputa». È lui che ha perso, c'è poco da fare. È lui che ha fatto il bello e il cattivo tempo per vent'anni nella città che ospita la sua villa-bunker a Le Cascine e che è stata amministrata anche dal fratello Alessandro e prima ancora dal padre Ferdinando, di una potente famiglia dc trapiantata a Imperia da Roma negli anni Cinquanta.

Per capire quanto i cittadini di Imperia hanno portato il giogo Scajola, basti dire che il candidato grillino Antonio Russo per spiegare come abbia fatto il Movimento Cinque Stelle a passare dal 33,1 delle politiche a un misero 8,1 per cento, ha tirato in ballo Scajola. «Lo sanno tutti - ha detto - che è stato Scajola a far votare Cinque Stelle alle politiche per fare dispetto a Minasso». Il che significa che l'ex parlamentare Pdl, ex An, Eugenio Minasso, dopo aver combattu-

IL CASO

RACHELE GONNELLI  
ROMA

**Il candidato del Pd ha staccato di 20 punti il pdl Annoni che è stato mollato da Scajola con la soddisfazione dell'ex sindaco Strescino**

to e vinto la battaglia per eliminare dalle liste azzurre Claudio Scajola sarebbe stato a sua volta gambizzato politicamente attraverso il boicottaggio degli scajoliani alla sua ricandidatura e il passaggio di pacchetti di voti sui Cinque Stelle. E ciò spiegherebbe il perché di una percentuale davvero stellare per la lista di Beppe Grillo che altrove, anche nel miglior collegio, non ha comunque superato il 26 per cento. Dalle stelle però il candidato Russo si è ritrovato alle stalle, e forse questo non è dovuto solo a un cambio di tattica di Scajola.

L'operazione che ha lasciato tutti a terra - una vera stenderia, di quelle che a Genova il ministro si preoccupava di proibire - è scattata soltanto pochi mesi fa, a marzo. È stata elaborata e portata a segno dal Pd regionale e può essere definita un inedito esperimento di larghe intese. Il portabandiera è un imprenditore, Carlo Capacci appunto, ingegnere laureato al Politecnico di Torino e amministratore delegato della Uno Communications, operatore di telefonia, connettività a banda larga, internet provider. Senza tessere di partito in tasca. «Mai avute», certifica.

A sostenere la sua candidatura, oltre al Pd, c'è l'ex sindaco di centrodestra Paolo Strescino, un tempo pupillo di Scajola che lo chiamava «il mio Paperino» ora però decisamente in rotta di collisione con il sistema scajoliano nel Pdl. Strescino lo abbandona nel 2012 quando scoppia lo scandalo del porto turistico a Imperia, appalto assegnato senza gara all'imprenditore Bellavista Caltagirone che per la vicenda finisce persino agli arresti. Prende le distanze da Scajola, dal progetto del porto e dalla giunta comunale di cui era vicesindaco e di lì a poco l'amministrazione viene sfiduciata, cade e lascia il Comune al commissario prefettizio.

La guerra intestina al Pdl si acuisce, sia a Roma che nel Ponente ligure. E Scajola, che deve difendersi a Roma e ad Arcore, manda avanti «il Ghedini della situazione», Erminio Annoni che di mestiere fa il difensore legale di molti degli imputati nell'inchiesta per il porto turistico. Il Pd, da 13 anni all'opposizione, rompe l'alleanza con Sel che regge la giunta Burlando in Regione e cerca di coinvolgere a nozze con i delusi del Pdl che fanno riferimento a Strescino e di confluire sull'imprenditore Capacci. L'operazione riesce al 46,4 per cento: percentuale con cui Capacci esce in forte vantaggio dal primo turno. A sinistra la sigla di «Imperia Bene Comune» resta alla coalizione capitanata da Gian Franco Grosso, ex Pd, e sostenuta da Sel e Rifondazione comunista, che recupera un po' di voti in uscita dal Movimento Cinque Stelle, delusi del Pd e ottiene l'11,3 per cento (2 consiglieri su 32). Grosso, come pure il grillino Russo, annuncia che non appoggeranno nessuno al secondo turno. Ma molti elettori di sinistra probabilmente sceglieranno di dare il colpo finale all'impero morente.

## Addio a Bartolucci, una vita per gli ultimi

IL RICORDO

VINCENZO VITA

LA SCOMPARSA DI MAURIZIO BARTOLUCCI, CHE HA

**ATTRAVERSATO DA PROTAGONISTA** la vita politica e amministrativa di Roma, è avvenuta tristemente nella notte tra domenica e lunedì scorsi, proprio quando la ruota del Campidoglio stava girando. E ora non è qui a darci suggerimenti e consigli preziosi per il ballottaggio. Un male che non perdona l'ha sfiancato fino al collasso che ha messo fine a una storia straordinaria. Davvero straordinaria, come quella dei militanti e dei dirigenti venuti da lontano che non hanno mai scambiato i propri valori con nient'altro. Pci, Pds, Ds, Partito democratico; consigliere comunale della capitale negli anni Novanta, assessore del municipio XVI nel 2006, impegnatissimo nel mondo dell'associazionismo e dell'attività sociale. Esperienza che ebbe già nel '93 un primo risvolto istituzionale, quando fu presidente della commissione consiliare per le politiche sociali. Dal 1995 al 2001 partecipò al forum europeo per la sicurezza urbana, entrando nell'esecutivo dell'organizzazione; nel 1997 diresse la consulta comunale delle associazioni che lavorano sul carcere; l'anno successivo ebbe dalla giunta l'incarico di curare l'ufficio «Roma sicura», ruolo che ricoprì dando

un'interpretazione democratica e non autoritaria della sicurezza, leit motiv di Alemanno (invano). Fino a che nel 2003 il consiglio comunale gli affidò il compito di realizzare la prima consultazione elettorale per gli immigrati residenti a Roma. Come presidente della commissione per il diritto al voto per gli stranieri contribuì alla svolta che proprio a Roma le giunte di centrosinistra realizzarono - lo ha ricordato Walter Veltroni nella partecipatissima commemorazione tenutasi in Campidoglio - sul tema della cittadinanza e dell'integrazione dei cittadini immigrati.

Bartolucci era una persona colta e curiosa, indagava, esplorava territori non presi dal ceto politico nella dovuta considerazione. L'attività culturale, spesso negletta dalle politiche pubbliche, era una sua priorità. In particolare nell'attenzione alle periferie urbane, di sovente «non luoghi» terribili, spogliati di ogni identità: ecco l'impegno sui teatri di cintura, in particolare nella grande battaglia sul Teatro del Lido di Ostia, con l'Associazione «Le sirene».

E tanti scritti, materiali interessanti e attualissimi, fino all'ultimo. Il blog di Maurizio Bartolucci è aggiornato a martedì 14 maggio 2013 con un contributo al dibattito elettorale, «Dalle faccende ai grandi imbrogli». Per una politica bella e pulita, ben interpretata da una figura che tanto ha insegnato a chi l'ha conosciuto e che rimpiangeremo tanto.

## GRANDI ITALIANI

# Addio Franca, il corpo del teatro

- È scomparsa a 84 anni dopo una lunga malattia. Figlia d'arte, moglie di Dario Fo, madre di Jacopo ma soprattutto grande attrice
- Una vita d'arte e di impegno politico

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

Non ha mai avuto senso, tanto i due parevano inscindibili, chiedersi che cosa sarebbe stata Franca Rame senza Dario Fo e viceversa. Oggi che Franca se ne è andata la domanda diventa d'obbligo. Non solo per via di quel binomio irripetibile e inossidabile che tuttavia - come tutte le storie d'amore, figurarsi quelle teatrali - ha avuto i suoi alti e i suoi bassi. Ma soprattutto per quello stare insieme sulla scena dove la straordinaria bravura affabulatrice di lui, il suo corpo snodato come un elastico trovava nell'ironia svagata di lei, in quella recitazione trafelata e contromano da finta nata ieri, il suo naturale completamento. E poi c'era la bellezza di Franca, morbida, mozzafiato: «non avevo mai visto una donna così bella», ha sempre detto Dario per spiegare quell'innamoramento così simile a un colpo di fulmine. Basta averli visti insieme per capire che cos'erano poco più che ragazzi in un film ingiustamente dimenticato di Carlo Lizzani *Lo svitato*, fuori dalla norma in tutto e per tutto: lei una «maggiorata» sui tacchi a spillo che non nascondeva di avere un cervello; lui un attore che si stava avviando a diventare una «maschera», destinato a cambiare molto nel nostro modo di guardare il teatro.

Franca, però, veniva da lontano: da una famiglia di teatranti girovaghi, i Rame, sempre pronti a macinare chilometri per portare, dove i teatri non c'erano, un teatro ingenuo e popolare, fatto di fantasia ma anche di rigore e dove recitare «all'improvvisa» era una vera e propria disciplina. Ma quando decise che era tempo di camminare da sola eccola con la sorella Pia lavorare come soubrette a fianco di quel genio dell'assurdo che è stato Tino Scotti in una rivista *Ghe pensi mi*, ci penso io (1951), di Marcello Marchesi, del quale ha anche interpretato *Papaveri e papere*, dove Dario l'ha vista e conosciuta. Con lui, che stava muovendo i primi passi come attore alla radio (e Franco Paren-

ti, Giustino Durano) Franca recita nel 1953 al Piccolo Teatro, con enorme successo, *Il dito nell'occhio* uno spettacolo folle e geniale, dove si infrangevano, con intelligenza e sarcasmo, gli schemi della rivista tradizionale.

Da quel giorno lei e lui saranno una coppia nella vita e sulla scena dove Franca è sempre stata la protagonista femminile dei lavori di suo marito: farse assurde, dalla risata nera, in un mondo squinternato dove le pistole potevano avere gli occhi bianchi e neri, gli arcangeli giocare a flipper, le belle guardiane dei cimiteri «resuscitare» i morti e la regina Isabella di Spagna misurarsi con quel «cacciaballe» di Cristoforo Colombo. Un repertorio che il teatro sostanzialmente borghese di casa nostra ha creduto di poter gestire salvo accorgersi presto che gli stava sfuggendo di mano. E allora ecco puntuale la censura per esempio quando nel 1963 lei e lui arrivarono sul piccolo schermo con una *Canzonissima* che farà scandalo. Un sasso nello stagno soporifero e tranquillo di un sabato sera pensato per famiglie dove parlavano e cantavano contro il qualunque imperante, le morti sul lavoro, le magagne del sistema politico. Risultato: sospensione dello spettacolo, ostracismo per vent'anni dalla tv di Stato alla quale risponderanno con i teatri pieni, con un pubblico affezionato, con spettacoli sempre più politici e duri, da «rossi», da «comunisti» come scriveva, insultava la stampa di destra. Perché essere coppia per Franca e anche per Dario ha sempre voluto dire un modo di vivere, di guardare alla realtà, una precisa scelta politica che si sono trovati spesso a pagare di persona, lei nel modo più sconvolgente e più turpe (avrà la lucidità di scrivervi un monologo, *Lo stupro*), quando nel 1973, viene sequestrata e stuprata da un gruppo di fascisti.

Proprio l'averne conosciuti il dolore in una maniera così devastante credo sia stata la molla che ha spinto Franca a un giro di boa senza ritorno, da vera e propria «madre coraggio», verso il bisogno di raccontare, di dare vita a figure

femminili calate in una realtà di dolore, di sopraffazione, di incomunicabilità o «semplicemente» di ordinaria infelicità e a una militanza, a una vicinanza politica se possibile più determinata con «Soccorso Rosso» e le visite nelle carceri nell'Italia insanabilmente divisa degli anni di piombo, del terrorismo, delle stragi, dei servizi segreti deviati. Da quel momento Franca potrà essere la madre che piange il figlio - una stupenda Madonna laica -, una donna che cerca di sfuggire agli ideali estetici imperanti in *Grassa è bello*, oppure che si trova a gestire una coppia aperta anzi spalancata, testo ironico e divertente che fa i conti con la libertà sessuale e il femminismo, non negando mai a nessun personaggio la calda vicinanza della sua umanità.

Perché sarà sempre lei, Franca - bella e orgogliosa, gambe mozzafiato, occhiali da diva americana, intelligente e provocatoria, capace di entusiasmarci per le cose della vita e per il figlio Jacopo, pronta a scendere in guerra contro le ingiustizie -, a venire in primo piano. Il giorno in cui Dario vince il Nobel - è il 1997 - lei gli è come sempre vicina, non solo nella vita ma anche in palcoscenico dove sta recitando con Giorgio Albertazzi in un testo di suo marito *Il diavolo con le zimme*. Del resto ogni volta che lui ritira un premio ringrazia lei: non per un banale gioco delle parti, non solo perché lei ha fatto coppia fissa con lui ma anche per via dei molti testi che hanno potuto contare sul suo contributo, anche se è solo dal 1978 che firma con Dario, per la prima volta, una commedia che diventerà un suo cavallo di battaglia *Tutta casa, letto e chiesa* portato in giro con successo in mezzo mondo. Tutto questo è stato possibile perché la Franca attrice non ha mai dimenticato la Franca bambina e ragazza del teatro viaggiante di famiglia. Da lì le è venuto quello stile naturalmente distanziato, popolar-brechtiano, che ha sempre affascinato i suoi ammiratori, la sua capacità di buttarsi a capofitto nelle cose. Così come la Franca attrice non ha mai dimenticato la Franca donna che si batte per le donne, che non si nasconde dietro un dito, che vuole prendere posizione, conservando dunque intatto un entusiasmo, che a un certo punto si è trasformato in impegno politico più diretto come senatrice nell'Italia dei valori e nella delu-

sione che ne ha avuto, tanto da dimettersi. E poi gli ultimi, fantastici anni. Lo spettacolo su Sant'Ambrogio, l'uscita della sua commovente autobiografia, il ritorno sulle scene in una fredda serata milanese con il mitico *Mistero buffo*: che serata indimenticabile, con tutto quell'affetto che saliva dalla platea al palcoscenico e che avvolgeva la coppia in un ideale abbraccio. Tutto questo e tanto altro proprio per com'è stata lei, contribuisce alla storia di Franca Rame, donna del suo tempo, moglie di Dario e sua

icona come ci ha dimostrato la mostra a lui dedicata lo scorso anno a Milano, quando ormai lei stava già male, simbolo del femminile, della bellezza, del desiderio. Franca madre di Jacopo e nonna orgogliosa. Franca grande attrice che parla al cuore e al pensiero. Franca che non sopporta le ingiustizie, che è sempre pronta a battersi per qualcosa in cui crede. Così la ricordo, ma il vuoto è grande. Coraggio, Dario.

Una splendente Franca Rame negli studi Rai durante lo show «Trasmissione Forzata» del 1988

FOTO ROSEBUD 2

## MASCHILISMI

### L'ultimo insulto, quello del Tg2

NATALIA LOMBARDO

● Come è facile scivolare sulla vita di una donna e cucirle addosso il vestito di sempre, col marchio impresso dalla cultura maschile che, come riflesso condizionato, quasi giustifica la violenza sul corpo e nell'anima delle donne. Basta un legame, un «finché», per sottintendere l'eterna e introiettata colpa della donna «bellissima» e pure femminista condannata all'inevitabile quanto orrido stupro. Così, nel giorno in cui la Rai dedica la mattinata contro la violenza sulle donne, con tanto di presidente Tarantola e di spot, grazie all'approvazione in Parlamento della Convenzione di Istanbul, al Tg2 proprio una donna scivola in quella coazione a ripetere che anestetizza la coscienza. Nel servizio dell'edizione delle 13, Carola Carulli descrive Franca Rame come attrice, indissolubilmente legata a Dario Fo, col quale ha condiviso la vita e «l'utopia sessantottina», tra «satira e controinformazione feroce» (esiste una controinformazione soft?). Certo era «Una donna bellissima, Franca», racconta la giornalista, «amata e odiata. Chi la definiva un'attrice di talento che sapeva mettere in gioco la propria carriera teatrale per un ideale di militanza politica totalizzante» - ma per

la coppia Rame-Fo la militanza era sul palcoscenico - e, prosegue Carulli, «chi invece la vedeva come la passionaria rossa che approfittava della propria bellezza fisica per imporre attenzione. Finché...». Ecco, il servizio porta inevitabilmente a pensare che l'attrice tanto esibiva tanto la propria bellezza, tanto faceva casino come militante... «finché il 9 marzo del 1973 fu sequestrata e stuprata. Ci vollero 25 anni per scoprire i nomi degli aggressori, ma tutto era caduto in prescrizione». Fantasma: nel servizio si omette la firma fascista dello stupro e del sequestro di Franca Rame, non si dice che da comunista impegnata politicamente «i fascisti - sobillati da alcuni settori dell'Arma dei carabinieri che li proteggevano - vollero darle in quel modo una lezione», fa notare il sito Globalist in un tam tam sulla rete. Non una parola, inoltre, sulla sua esperienza come senatrice. Tutte leggerezze, si dirà, così come nei telegiornali, pubblici e privati, ancora si nasconde il femminicidio sotto l'italica definizione di «dramma della gelosia». Del resto lo aveva messo in scena il marito Dario nel *Mistero Buffo*, mimando la camminata provocante di una donna destinata alla violenza, lei, «se l'è cercata, la donna, mica l'è di legno...».





Franca Rame con il marito Dario Fo FOTO LAPRESSE



Franca Rame negli anni Settanta FOTO LAPRESSE



Foto di famiglia: Franca Rame e Dario Fo con il figlio Jacopo e i nipoti

## «Una donna importante modello di intelligenza»

CHIARA VALERIO  
ROMA

«Ho conosciuto Franca negli anni Cinquanta, era soprattutto una bellissima ragazza, e anche, diciamo, una attrice della quale si capiva che avesse qualità comiche, però non era quella che è diventata. Il suo rapporto con Dario è cominciato molto presto. Dario faceva parte di quella favolosa compagnia - un po' come i Gobbi - che ha fatto *Sani da legare* e tutti questi spettacoli comici e anche polemici. Però lei nel tempo è diventata una vera compagna, si è assuefatta alla bravura del marito ed è poi diventata quella che conosciamo. Un'attrice, oltre che una attrice, una donna che ha retto sempre un impegno morale e politico. Franca Rame è una donna importante, è sempre stata una fautrice della comicità di sinistra, ha scritto, e soprattutto ha retto per tanti anni l'impegno di stare vicino a un uomo come Dario Fo. Ed è rimasta fino all'ultimo bella, è già una cosa particolare che una donna così bella sia anche un modello di intelligenza, di impegno ed è molto bello che loro, due persone importanti nella storia del teatro italiano, siano stati anche una coppia esemplare. Ecco sì, io li ho conosciuti, ho conosciuto Dario che la corteggiava negli anni Cinquanta... fate un po' i conti».

### E come la corteggiava?

«Beh non lo so, questi sono affari loro. Comunque sapevamo che Fo era l'uomo di Franca e che Franca era quella bellissima ragazza che tutti avrebbero voluto avere per fidanzata e invece ce l'aveva lui, che era simpaticissimo. Beh erano altri tempi, c'erano delle persone così oltretutto creative... cosa che vediamo con dolore che oggi un po' manca a volte. Erano giovani, belli, creativi. Geniali, con idee politiche molto chiare che hanno conservato per tutta la vita. E Franca è sempre stata una donna impegnata, ha scritto, ha recitato, ha vissuto. Il suo tenore di vita è sempre stato questo. Ed è stata una compagna perfetta di un uomo difficile come Dario, Fo non è un marito borghese».

### Cosa significa per una donna della sua generazione, e della generazione di Franca Rame, aver scritto teatro e non solo recitato?

«Io non c'entro oggi, oggi parliamo di Franca Rame... per me significa tutto, la mia vita è stata tutta dedicata al mio teatro, al mio lavoro. Come per lei, anche la coppia Fo/Rame ha vissuto sempre tenendo conto del proprio impegno, del desiderio di produrre qualche cosa che significasse quello che pensavano della vita. Ma... oggi non sono in grado di farvi un pezzo critico sui nostri due teatri, sono colta all'improvviso dalla notizia della sua scomparsa, che non mi aspettavo e che mi ha fatto molto dolore, perché sono quegli amici che hai conosciuto giovani, che hai conosciuto nel loro progressivo affermarsi e che non rie-

### L'INTERVISTA / 1

## Franca Valeri

**«Era fautrice della comicità di sinistra, ha scritto, e soprattutto ha retto per tanti anni l'impegno di stare vicino a un uomo come Fo»**



sci a rassegnarti all'idea che scompaiano. Naturalmente sono molto vicina a Dario. La loro vita è stata estremamente insieme». **Eppure l'attore è un lavoro solitario...** «È un lavoro solitario e no. Il mio è particolarmente solitario... ma è soli-

tario fino a un certo punto perché lo dividi con qualcuno, se scrivi, scrivi anche per altri, per altri personaggi... senti ma io non ti posso scrivere l'articolo necrologico per Franca Rame, questo lo scrivi tu... il nostro teatro aveva di simile l'ironia, l'impegno sociale, i miei testi non hanno quell'impegno politico evidente del teatro di Fo/Rame, però l'impegno sociale, la struttura morale è la stessa, ecco, questo volevo dire... Ci chiamiamo Franca tutte e due, poi, qualche volta qualcuno si sbagliava e diceva lei è Franca Rame».

### E il fatto che siate entrambe milanesi? C'è secondo lei un fattore geografico?

«È stata una Milano molto impegnata, altro che da bere, sono molti gli artisti usciti dal periodo milanese che va dagli anni cinquanta fino agli anni ottanta... ecco, siamo molto contenti, di rappresentare anche Milano che è una città che sta subendo una violenza che non le spettava ma che sicuramente è una città importante che ha prodotto tanto. Dall'Ottocento in poi molta parte della letteratura, della musica, dell'arte è venuta da Milano...»

### Signora Valeri, io la ringrazio moltissimo.

«Ciao cara».

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

«Io e Franca? Posso dire che ci conoscevo da un secolo...». Sorride Giorgio Albertazzi, che sembra non aver perso la sua voglia di scherzare neppure dopo la notizia della scomparsa di una grande amica, Franca Rame. Ma poi s'incupisce e ammette: «prima Anna Proclemer, un lutto che mi ha profondamente colpito, poi Mariangela Melato e ora Franca... Mi sento come se stessi in guerra».

### Albertazzi, quando e dove ha conosciuto Franca Rame?

«Ci siamo conosciuti a Milano negli anni Cinquanta, allora la città non era ancora così viva dal punto di vista teatrale, ma c'era già il Piccolo, e c'era la mia compagnia e quella di Dario Fo e Franca Rame. Lei era bellissima, ebbi subito una forte simpatia nei suoi confronti, quasi fisica. Conobbi anche sua sorella Pia, costumista. E pure con Dario, al di là dei contrasti apparenti, c'è sempre stata molta simpatia, nonostante la pensassimo spesso diversamente».

### Se non sbaglio l'ha anche almeno un paio di volte...

«Sì, la prima volta fu nel 1980, nella pièce televisiva *La professione della Signo-*

### L'INTERVISTA / 2

## Giorgio Albertazzi

**«Stava scrivendo un nuovo testo... Ci mancherà la sua passione civile, la sua voglia di cambiare il mondo. E mi mancherà la sua ironia»**



ra Warren di George Bernard Shaw, una commedia in due atti che andò in onda in bianco e nero su Rai 2. Ma in quel periodo non stava bene, sentiva il peso di quella turpe aggressione avvenuta pochi anni prima. Poi con Dario abbiamo registrato le lezioni sul «Teatro in Italia», ciclo che fu trasmesso su Rai 2 e che poi l'Unità pubblicò. Convolgemmo anche Franca, i suoi monologhi erano molto divertenti. Poi nel 1997 la diretti nello spettacolo *Il diavolo con le zinne*, proprio l'anno in cui Dario vinse il Nobel. Lei fu felicissima. «È anche merito tuo...», le dissi. E quando lui arrivò fu un trionfo».

### Non ci sono state molte altre occasioni di lavoro, ma avete continuato a frequentarvi, tanto che ne è nata una bella amicizia. Com'era Franca nel privato?

«In effetti negli ultimi anni mi diceva, scherzando, «non mi vuoi più bene...». Di recente però mi aveva chiesto di dirigerla in un testo nuovo che stava scrivendo. Non ricordo di preciso il titolo, ma era un testo che rifletteva sulle disgrazie: una volta caduti nel precipizio - sosteneva - si può anche risalire. Com'era nel privato? (ci pensa un po', ndr). Ironica, questo era un aspetto che mi colpiva molto di lei. E poi era bella, duttile, autonoma, figlia d'arte». **Se ne va senza lasciare eredi...** «Quella del dopoguerra è stata una generazione potente. Se pensiamo a Strehler, Gassman, Bene... Ci sono oggi molti giovani che si occupano con passione di teatro, ma mancano i veri protagonisti. Si può essere un grande attore senza essere protagonista. Detto questo, abbiamo molte brave attrici: Elisabetta Pozzi, Laura Marinoni, Mariangela D'Abbraccio...».

### Cosa le mancherà di più di Franca Rame?

«Il suo saper essere nella vita, protagonista di un pensiero innovativo, animata da una passione civile vera. Credeva nella partecipazione, nella condivisione, nella possibilità di cambiare il mondo».

## Quello stupro dei fascisti

### LA POLITICA

TONI JOP

**Neppure quella terribile violenza la fece arrendere Lottò per una vita Era nata «fuori» dal Pci e «fuori» è rimasta pur condividendo gli ideali**

Franca amava la politica, era politica. Apparteneva a quella massa di individui cresciuti a lotte, lavoro collettivo, scazzi epocali in genere senza conseguenze memorabili, e bandiere rosse per i quali la politica non è altro da sé ma appartiene alle fondazioni del sé. Vedi il modo in cui ha svolto la sua bellissima avventura professionale, da artista grande sui palchi. Non ha messo in scena nulla che non fosse politico, che non fosse un riflesso della sua coscienza legato ad una visione sempre in movimento, sempre più larga, a caccia di senso, di un senso corale. Franca era una ragazza del coro, tuttavia refrattaria alle «prove», ai quei luoghi in cui ci si allena, e per questo se ne accetta la disciplina. Il suo «coro» non era organizzato, era una jam session in continuo aggiornamento. Poteva apparire, la sua, una adesione piuttosto pulsionale al fronte di voci che non hanno mai smesso di cantare la sinistra, la rivolta, l'altra vita possibile. Ma questo ritmo di azioni e di «accordi» così fremente era probabilmente dovuto al suo essere, prima di ogni altra cosa, donna che, tra l'altro, non aveva trovato, o cercato, rifugio nel Pci. Era nata «fuori» e fuori è rimasta, pur condividendo spunti, battaglie, rispetto. Del resto, già nel 1972 aveva provveduto a mettere una zeppa tra sé e la grande madre dei comunisti italiani, orientando Soccorso Rosso a sostenere quei non pochi militanti rivoluzionari

che finivano in cella per la loro presunta o veritiera vicinanza al fenomeno del terrorismo «rosso». C'era sangue per le strade, spesso anche di gente di sinistra, il Pci non poteva che seguire con diffidenza quel movimento solidale che sbrigliava i suoi obiettivi in un'area grigia, dove maturava o galleggiava una sorta di promiscuità con la cultura del piombo caldo. Benché Franca non sia mai stata violenta o innamorata di quella violenza. Anzi: hanno provveduto a violentarla per qualche ora l'anno successivo, tanto per demolirla, per convincerla che la sua carne era fragile rispetto a ciò contro cui si stava battendo. Qual era il «mostro» che aveva deciso di dare una lezione a questa bellissima donna che alla bellezza univa, imperdonabilmente, l'intelligenza e la determinazione? In sostanza, il fascismo nelle istituzioni di

uno Stato che si reggeva anche sull'accordo con i templi della mafia e intanto usava, gestiva in qualche caso, il terrorismo, rosso o nero poco contava, e poi anche le indagini successive, sviando e continuando a tramare contro la libertà. Dovevano ammazzarla, lo diceva anche lei; lasciandola in vita avevano commesso un altro errore. Infatti, un paio d'anni dopo portò in scena quello stupro nel frattempo rimasto senza colpevoli, e magari capì che quei vermi poterono seguire ben nascosti in sala il racconto terribile e potente che Franca aveva tratto dalla sua durissima esperienza. Fu una sorpresa quando, nel 2006, si candidò al Senato nelle file dell'Italia dei Valori. Era ben vero che Di Pietro si era garantito una prima scena attaccando pubblicamente Berlusconi con toni più radicali di quelli usati dalla sinistra storica, ma quel leader nessuno se lo ricordava con la bandiera rossa in mano. Prese cinquecentomila voti, si applicò con la determinazione che le era propria, con il senso pratico che si portava appresso da sempre. Se ne andò, dal Senato, sbattendo la porta nel 2008. Diceva che capiva e rispettava il Parlamento, ma che non era cosa per lei: lamentava l'impermeabilità dell'istituzione a chi, come lei, non fosse espressione di una organizzazione o di una treccia di interessi. Stava scrivendo un libro su quei due anni tormentati. Anzi, magari era pronto.



Massimo Ciancimino nello studio della trasmissione Annozero FOTO LAPRESSE

## «Frode fiscale» In carcere Ciancimino

- Società off shore e triangolazioni internazionali per frodare l'Iva per un valore di almeno 30 milioni
- Esclusa l'aggravante mafiosa. I rapporti con uomini delle 'ndrine: «Per i pm sono una icona»

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Ancora guai giudiziari per Massimo Ciancimino, imputato e testimone nel processo palermitano sulla trattativa fra Stato e mafia. Il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, don Vito, è accusato di frode fiscale e ieri è stato tratto in arresto, e condotto nel carcere palermitano di Pagliarelli, per una inchiesta della Dda di Bologna riguardo una evasione dell'Iva da 30 milioni di euro, scoperta dalla Guardia di Finanza di Ferrara nell'ambito della compravendita di acciaio. Assieme con Ciancimino jr sono state arrestate altre 12 persone - di cui 4 ai domiciliari - tra cui due sedicenti commercialisti e una donna di Riccione, ritenuti i quattro responsabili del raggio. I 13 indagati sono accusati a vario titolo di evasione e frode fiscale, bancarotta fraudolenta, contrabbando, mendacio bancario, sostituzione di persona, falso in scritture private, falso commesso da incaricato di pubblico servizio. Il Gip di Bologna che ha disposto

l'arresto, però, ha negato a Ciancimino l'aggravante mafiosa di aver agevolato la 'ndrangheta, in particolare la cosca Piroalli di Gioia Tauro, contestata inizialmente dalla Dda di Bologna. L'aggravante ipotizzata dai magistrati si basava su alcune intercettazioni telefoniche tra Ciancimino e il commercialista calabrese Girolamo Strangi (che non è tra i destinatari delle 13 misure emesse dal Gip di Bologna) in cui si parlava di passaggi di denaro. Entrambi risultano indagati, assieme ad altre persone, per riciclaggio aggravato in un altro fascicolo aperto della Dda di Bologna che non riguarda reati di tipo fiscale. L'inchiesta sulla frode fiscale infatti, dopo la decisione del Gip, è stata rimandata per competenza alla procura di Ferrara.

...

**Il figlio dell'ex sindaco di Palermo è testimone e imputato nel processo sulla trattativa**

Per i magistrati Ciancimino e Strangi si erano incontrati a Verona, dove il figlio dell'ex sindaco di Palermo si era recato da solo lasciando a Bologna la scorta che all'epoca lo seguiva. Oggetto del colloquio, la vendita di una partita di acciaio, e in questo contesto Ciancimino avrebbe consegnato a Strangi 100.000 euro per riceverne in cambio 70.000 con un giro di assegni che agli inquirenti era apparso sospetto tanto da fare ipotizzare un riciclaggio. Per quest'ultimo reato, peraltro, Massimo Ciancimino è stato condannato in appello a Palermo a 3 anni e 4 mesi in relazione al reimpiego del «tesoro» di suo padre Vito, un patrimonio sulle cui tracce stanno lavorando diverse procure. Ma oltre che di affari, a Verona Strangi e Ciancimino avevano parlato anche delle loro vicende giudiziarie. Il commercialista calabrese si era lamentato delle indagini cui era sottoposto dalla Dda reggina, mentre Ciancimino si era vantato dei suoi rapporti con i magistrati della Procura di Palermo che all'epoca raccoglievano sue rivelazioni nell'ambito di varie inchieste circa la trattativa Stato-mafia. Rivelazioni non sempre riscontrate, tanto che Ciancimino, pochi mesi dopo il suo incontro con Strangi, fu indagato per calunnia nei confronti dell'ex capo della polizia, Gianni De Gennaro. E a proposito di una sua intervista nel corso della trasmissione «Annozero»: «parlando della sua intervista nella trasmissione televisiva «Annozero», Ciancimino diceva a Strangi: «L'hai vista? Sono un'icona per loro. Se io dico, mi vogliono fottere con una minchiata, mi vogliono coinvolgere e robe varie, loro? In gioco io c'ho molto di più di un'inchiesta fiscale. E allora gli dicono a quelli: guardate che è il nostro teste principale d'accusa su quel che è successo negli ultimi vent'anni, non me lo screditate per una cazzata».

L'associazione criminale di cui Ciancimino è accusato di fare parte e di essere uno dei promotori, acquistava grosse partite di acciaio dichiarando falsamente che fossero destinate al mercato estero, riuscendo così a evadere l'Iva e le tasse doganali. In un secondo momento l'acciaio transitava attraverso società «filtro», alcune delle quali con sede a Panama per farne perdere le tracce, per poi approdare sul mercato italiano ma senza l'aggravio del costo dell'Iva. «L'effetto sul mercato - sottolineano gli investigatori - è stato molto pesante per gli imprenditori onesti poiché l'associazione criminale, evadendo l'Iva, riusciva ad abbattere il prezzo della materia prima e dei lavoratori di almeno il 10 per cento».

Ma l'arresto di Ciancimino, nei giorni dell'apertura del processo per la trattativa Stato mafia in cui è testimone cardine oltre che imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, suscita dubbi in molti ambienti. «Sono seriamente preoccupato per l'incolumità fisica di Massimo Ciancimino», commentava ieri Salvatore Borsellino, il fratello di Paolo Borsellino. ««In un paese in cui le carceri sono stati teatri di eliminazioni con caffè alla stricnina come quelli di Gaspere Pisciotta e di Michele Sindona, di suicidi assistiti e infarti pilotati» Borsellino ipotizza che Ciancimino possa essere vittima di situazioni simili.

## Dietro le violenze un giro di droga che soffoca Roma

IL CASO

ANGELA CAMUSO  
ROMA

**La città, dice la polizia, è diventata la capitale del traffico di cocaina. Ma sta tornando anche l'eroina: in alcuni quartieri si trova nella marijuana**

Roma capitale italiana della cocaina. La notizia, diffusa dal capo del Dipartimento Politiche Antidroga Giovanni Serpelloni, è arrivata in un giorno particolare per la Capitale: nel quale ancora si cerca di dare una spiegazione ai tre morti. Vittime di tre distinti agguati e tutte persone con piccoli precedenti per droga. Infatti la pista battuta dagli investigatori è lo sgarro maturato in ambienti della malavita. Solo in un caso, quello del delitto del pensionato Claudio D'Andria, ex usciere in un municipio di Roma con un'unica vecchia denuncia per spaccio poi finita in un'archiviazione, c'è al momento il dubbio che il movente sia piuttosto legato a giri di usura. D'Andria, freddato in strada alla periferia sud della capitale da un solo killer, che gli ha sparato a distanza ravvicinata, conduceva un'esistenza apparentemente morigerata ma qualcuno ha fatto notare alla polizia che lo stile di vita di quell'ex portiere appariva al di sopra delle possibilità consentite dalla sua modesta pensione. Questo, tuttavia, non esclude che ci sia, comunque, lo zampino della malavita. La zona in cui si è consumato il delitto è considerata tra quelle a più alta densità micro-criminale di Roma. E se gli ipotetici affari occulti del pensionato abbiano urtato gli interessi di qualche pezzo grosso lo riveleranno le indagini ora in corso a ritmo forsennato.

Di altra natura appaiono invece i successivi delitti avvenuti sempre mercoledì a Roma. In località Focene, nel comune di Fiumicino, un 40enne tossicodipendente della cocaina, Gianpiero Rasseni con precedenti per lesioni a pubblico ufficiale e guida senza patente, è stato ammazzato davanti all'uscio di casa. La gente del quartiere ha riferito alla polizia che Rasseni era una specie di «morto che camminava», nel senso che qualcuno aveva giurato di fargliela pagare e infatti pare che l'uomo stesse per munirsi di giubbotto antiproiettile. Non gli sarebbe servito, visto che gli hanno sparato in faccia.

Le agenzie di stampa stavano battendo gli ultimi dettagli su questo omicidio quando alle 20 un'altra sparatoria ha lasciato in strada il cadavere di un giovane spacciatore di droga, Daniele Righini, 23 anni. È successo ad Anzio, sul litorale di Roma verso il sud Pontino: zona, da anni, al centro delle relazioni dell'Antimafia in quanto considerata ad alta infiltrazione della criminalità organizzata per la presenza delle cosche della 'ndrangheta (Gallace) e della camorra, in particolare dei Longobardi-Beneduce, dei Noviello e dei Mallardo. Qui le mafie tradizionali, in alleanza con gruppi autoctoni e anche stranie-

ri, controllano il traffico di stupefacenti, i giri di usura e le estorsioni e secondo gli investigatori possiedono anche una rilevante forza intimidatoria e persino la capacità di cooptare cittadini locali come affiliati.

Non a caso, nel territorio di Anzio e Nettuno, così come pure a Ostia, continuano a susseguirsi attentati incendiari ad attività commerciali, mentre in passato diversi amministratori locali sono stati oggetto di minacce e aggressioni. Un fatto è che l'assessore uscente alle attività produttive del comune di Anzio, Pasquale Perronace, è fratello del defunto Nicola Perronace, arrestato per associazione mafiosa. E sempre nel consiglio comunale della cittadina ha seduto fino a quattro giorni fa Giorgio Zucchini, accusato di aver favorito le attività edilizie di un narcotrafficante vicino alla banda della Magliana.

Con gli omicidi di ieri siamo già a 22 morti uccisi dall'inizio dell'anno. E non può essere certo una sorpresa la presenza radicata della criminalità organizzata in città. Negli ultimi tre anni ci sono stati innumerevoli episodi di sangue riconducibili a piccole bande di spacciatori in guerra (ma tutte al servizio di questa o quella grossa organizzazione mafiosa fornitrice dello stupefacente).

D'altra parte, senz'altro la 'ndrangheta a Roma la fa da padrona: i calabresi, insediati soprattutto nel centro storico dove hanno investito in prestigiose attività commerciali e immobili di lusso, detengono il monopolio del traffico di stupefacenti in tutta Italia e la capitale è uno dei luoghi più importanti di smistamento oltre che una piazza formidabile per la vendita al dettaglio. Ci sono quartieri alla moda come il Pignone, a sud della città o San Lorenzo dove lo spaccio in strada avviene in mezzo al via vai della movida, praticamente alla luce del sole. E si registra pure a un drammatico aumento del consumo di eroina tra i giovanissimi. Alcuni pusher arrivano a mischiarla alla marijuana all'insaputa degli ignari consumatori del sabato sera.

I **diritti** che non sai

### LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)



il Patronato della CGIL

**Due anni fa ho subito un infortunio sul lavoro che mi ha costretto a stare a casa per circa un mese; l'Inail mi ha riconosciuto un danno del 5% ma attualmente le mie condizioni di salute sono peggiorate. Ho diritto a chiedere oggi un indennizzo?**

È possibile chiedere all'Inail la revisione del danno anche quando l'infortunio abbia procurato menomazioni che non danno diritto ad alcun indennizzo dal momento che l'Istituto paga quando il grado di inabilità raggiunge il 6 per cento. La domanda di revisione ha però dei termini ben precisi oltre i quali non è più possibile avanzare alcuna richiesta. Per gli infortuni il termine massimo è di 10 anni e nei primi quattro anni dall'evento infortunistico possono essere effettuate le richieste a distanza di un anno, una dall'altra. È bene precisare che l'Inail, allorché un evento determini una valutazione al di sotto del 16% non può mai, per disposizione di legge, chiamare a visita per eventuale miglioramento. È prevista infatti solo la possibilità di domanda di aggravamento da parte del lavoratore. Nel suo caso quindi andrà prima verificato, attraverso una visita medico legale, che può effettuare presso una sede dell'Inca-Cgil, se effettivamente vi sia stato un peggioramento rispetto a quanto valutato due anni fa. In caso positivo sarà possibile inoltrare la domanda di revisione all'Inail.

**Alcuni mesi fa mio marito, addetto al servizio di sorveglianza presso il Tribunale, è deceduto per infarto dopo aver subito negli ultimi tempi ripetute minacce ed intimidazioni. Mi è stato consigliato di inoltrare domanda all'Inail. Che ne pensate?**

L'infarto causato da stress può essere riconosciuto come infortunio sul lavoro; va però dimostrato che le condizioni lavorative abbiano causato o concausato la patologia. Molte sentenze della Cassazione, chiamata a pronunciarsi su casi analoghi, hanno ritenuto tali eventi indennizzabili dall'Inail non escludendo che in un soggetto già sofferente di cuore e iperteso possa esserci un nesso tra lo stress determinato dal lavoro e l'infarto. La legge, in materia di infortuni sul lavoro dispone che debbano coesistere due requisiti fondamentali: l'occasione di lavoro e la causa violenta. La «violenza» non è dell'atto lavorativo, ma della causa che può determinare la morte o l'inabilità permanente. E il carattere violento della causa va individuato nella natura stessa dell'infarto dove si ha una rottura dell'equilibrio dell'organismo anche per effetto di una serie di atti accumulati sfociati infine nell'infarto. Le consigliamo quindi di rivolgersi all'Inca-Cgil per valutare la possibilità di segnalare il caso all'Inail come infortunio sul lavoro per il diritto alla rendita ai superstiti.

INFORTUNI SUL LAVORO

**GIANLUCA URSINI**  
ISOLA DI CAPO RIZZUTO

Hanno incendiato casa di Carolina Girasole ex sindaco di Isola di Capo Rizzuto, paesone di 18mila abitanti, a 20 chilometri dal capoluogo di provincia, Crotona. Nuovo amaro in bocca per Carolina che lunedì si era vista esclusa dal ballottaggio per la riconferma.

Dopo la sua candidatura in febbraio nella lista dell'allora presidente Monti, Scelta Civica, la sua collocazione nazionale al di fuori dell'alleanza di centrosinistra, aveva portato a una scelta suicida dei partiti: 2 candidature distinte, con Carolina che si ritrovava contro, agguerrito, l'espressione del Pd di tutta una vita, l'ex sindaco Milone che aveva già retto Isola 10 anni fa (nel curriculum anche un commissariamento della macchina amministrativa nel 2002, per presenze mafiose tra gli impiegati comunali). A destra hanno votato compatti per Gianluca Bruno, 50enne legato al carro dei due fratelli cosentini Gentile. Bruno è al ballottaggio in testa con oltre il 30% dei consensi.

La mattina dopo la sconfitta della sindaco simbolo dell'anti 'ndrangheta in Calabria, alcuni quotidiani locali hanno spiegato come nel paese si fosse salutato l'avvenimento con un certo sollievo. Come se si potesse tornare a costruire con quel cemento e quel mattone a vista, simbolo del «non finito» architettonico calabrese.

E puntuale è arrivata anche l'intimidazione mafiosa, appiccando fuoco alla casa al mare, dove viveva il suocero. «Ho ricevuto un regalo di fine mandato - commenta Carolina ridendo, con la solita forza - questo è un primato. Un saluto del genere, non lo avevano ricevuto finora, i sindaci calabresi». Carolina non vuole farsi vedere piegata; donna forte, temprata della materia aspra calabrese. Biologa, imprenditrice di se stessa, con un laboratorio di analisi che è andato a ramengo da quando ha deciso che doveva impegnarsi per la sua terra. Un marito ingegnere, con impresa edile, famiglia abbiente, a forte vocazione imprenditoriale, che aveva deciso di non girare più la testa e cedere alla rassegnazione. Avevano deciso di combattere per dare un futuro in Calabria alle proprie figlie, 19 e 17, che non vogliono dover scappare da qui.

La Girasole aveva accolto l'Unità, a casa sua, bell'immobile storico ristrutturato a regola d'arte, e senza paure, senza farsi vedere scossa dalla auto andata in fiamme nel luglio 2010, o dalle 3 vetture distrutte ai suoi collaboratori, vicesindaco, assessore e dirigenti dell'Urbanistica, segni mafiosi a far capire che il problema stava nel cemento, che prima di lei imperava indisturbato, con percentuali di abusivismo largamente oltre i tre quarti del costruito. Oltre persino quella soglia malata del 50% di abusivismo che costituisce l'anomalia calabrese. Poi con Girasole sono venute le demolizioni, a raffica. Ma stavolta al telefono la sua voce lascia trasparire l'agitazione: ha capito il contenuto del messaggio mafioso: «Non romperci le palle in Consiglio all'opposizione, adesso», voleva dirle chi ha appiccato fuoco alle sue proprietà, del suocero, della cognata, che è lontana-



Carolina Girasole durante il raccolto in un terreno confiscato alla mafia

## Crotone, a fuoco la casa dell'ex sindaca antimafia

● **Carolina Girasole aveva trasformato Isola di Capo Rizzuto in un simbolo «Mi hanno fatto un regalo di addio». La sua lotta contro il clan Arena**



La casa andata a fuoco. Le fiamme sono state appiccate al piano terra

### VIolenza SULLE DONNE

#### Stretta di Facebook sui messaggi discriminatori

Stretta di Facebook nei confronti dei messaggi violenti e discriminatori, anche nei confronti delle donne. Un tema purtroppo attuale in Italia, con il femminicidio. In un post ufficiale il social network incoraggia le associazioni, anche quelle a sostegno dei diritti femminili a dare suggerimenti. Decisiva l'iniziativa del gruppo «Women, Action and the Media» che ha sollecitato l'azienda a migliorare il sistema di risposta a contenuti «che incentivano la violenza sulle donne». «Cerchiamo di rimuovere

contenuti offensivi rapidamente ma spesso ci sono frasi offensive che non vengono registrate efficacemente dai nostri parametri», spiega il social che per questo ha deciso di intraprendere una serie di passaggi per aggiornare le sue linee guida. La rimodulazione sarà in collaborazione con esperti di diritto e con organizzazioni che combattono le discriminazioni. L'iniziativa arriva dopo che gruppi e attivisti hanno spedito migliaia di mail anche alle aziende i cui messaggi pubblicitari apparivano al fianco di post giudicati violenti.

mente imparentata con gli Arena. Quegli Arena che Carolina aveva combattuto con le armi migliori a disposizione dell'Antimafia: creando lavoro.

I terreni sui quali la cosca onnipotente isolana cresceva finocchi, nel 2008 era già oggetto di confisca definitiva, da ben 3 anni; in Comune tutti si voltavano dall'altra parte. Con Carolina arriva a Isola anche Libera di Don Ciotti. I terreni sottratti ai mafiosi, di concerto con la Prefettura. I finocchi venduti alla Festa del primo Maggio anche a Rosarno, Castelvolturno, dove vengono sfruttati i migranti. Delle terre Arena si fa bando pubblico, di concerto con le associazioni (Coldiretti, Cia, Confagricoltori e la Camera di Commercio) destinato ai giovani, privilegiando il territorio e la fame di lavoro qualificato che in Calabria è carestia. Aderiscono in 10mila. Vincono 10 ragazzi: da pochi mesi è stata costituita la coop «Terre Ioniche - Libera Terra», spiega Davide Pati, responsabile nazionale per conto di Don Ciotti sui beni confiscati alle Mafie, che incalza: «Adesso non bisogna abbandonare Carolina e non si può disperdere l'enorme capitale di esperienze accumulato nei suoi 5 anni».

Perché Isola, con Carolina, era diventato un progetto - pilota; un esperimento: di una Calabria, un Sud libero dalle mafie, dove si creava occupazione «pulita». E questo faceva paura agli Arena; e a tutte le 'ndrine di questa terra condannata e maledetta dagli uomini.

## Lea Garofalo confermati quattro ergastoli

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Quattro ergastoli, una condanna a 25 anni e un'assoluzione. La corte d'Assise d'Appello di Milano conferma in parte la sentenza di primo grado del processo per la morte di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia calabrese uccisa il 24 novembre del 2009 a Milano per volere dell'ex compagno, Carlo Cosco.

In primo grado, i sei imputati erano stati condannati tutti all'ergastolo: Carlo e i suoi fratelli Giuseppe e Sergio (detto Vito) Cosco, Carmine Venturino, Massimo Sabatino e Rosario Curcio. Si pensava che avesse ucciso la donna e sciolto nell'acido il suo corpo. Ma non era andata proprio così.

A rivelarlo è Carmine Venturino, che l'estate scorsa dal carcere decide di scrivere ai magistrati per raccontare che Lea Garofalo è stata «uccisa materialmente da Carlo e Vito Cosco», strangolata con la corda di una tenda, dopo essere stata sequestrata: «Il cadavere non è stato sciolto nell'acido, ma carbonizzato».

Sulla base delle indicazioni del pentito, gli investigatori recuperano in un campo di San Fruttuoso, Monza, alcuni reperti riconducibili alla donna. Pezzi di una collana, in particolare, vengono riconosciuti dalla figlia di Lea e Carlo Cosco, Denise, che nel processo è parte civile contro il padre.

È per amore della ragazza, con la quale ha avuto una relazione sentimentale, che Venturino dice di volere raccontare la verità. Lo fa al processo d'Appello, che si apre in aprile e durante il quale sostiene che l'omicidio sia stato imposto dalla cosche calabresi per punire la collaborazione della donna con lo Stato. Ma il pm Marcello Tatangelo non porta avanti la tesi dell'omicidio mafioso. Punta sull'«odio profondo» che Carlo Cosco «nutriva verso l'ex compagna, che l'aveva abbandonato e disonorato». In aula Cosco ammette l'omicidio, ma sostiene di averlo commesso in preda a un raptus dovuto al fatto che la donna minacciava di non fargli più vedere la figlia. Poi si sarebbe fatto aiutare dal gruppo per eliminare il cadavere. Le parole del pentito Venturino scagionano anche due imputati: Massimo Sabatino e Giuseppe Cosco. Per loro il pm chiede l'assoluzione, che arriva solo per Giuseppe Cosco. Mentre Venturino ottiene uno sconto di pena a 25 anni (il pm ne aveva chiesti 27). Per gli altri tre l'accusa chiedeva l'ergastolo. Confermato.

## «Sei un gay». E lui tenta il suicidio a scuola

**FRANCA STELLA**  
ROMA

Non ne poteva più di essere deriso perché era gay ed era stanco dell'atteggiamento di suo padre, che a volte si comportava in modo violento perché non accettava la sua omosessualità. Sarebbero queste - secondo gli investigatori - le motivazioni che avrebbero spinto il ragazzino a gettarsi dalla finestra al terzo piano di una scuola a Roma. Il ragazzo, che frequentava l'istituto nautico, ha fatto un volo di circa otto metri finendo su una micropila e riportando soltanto delle fratture alle gambe. Ora si trova ricoverato presso l'ospedale San Camillo. E le sue condizioni non appaiono gravi.

Il gesto ha colto di sorpresa inse-

gnanti e preside. «È inspiegabile» ha detto Antonio Misanzone, preside della scuola romana. «Il ragazzo non ha mai mostrato segnali di disagio - spiega ancora il preside -. Siamo scioccati da quanto accaduto. Abbiamo già parlato con i compagni di classe e oggi affiancheremo loro anche la nostra psicologia». Sconvolto, anche il vicepreside che, accompagnato da un'insegnante, è andato all'ospedale: «Nella nostra scuola bullismo zero, e razzismo zero. È una scuola accogliente e il problema è capire cosa gli è saltato in mente, e nessuno lo può sapere. È un ragazzo fragile, sensibile». E invece i suoi compagni lo sapevano, visto che sono stati proprio loro a dare alla polizia un motivo logico e plausibile al tentativo di suicidio. Tra l'altro, secondo quanto è

emerso il giovane ha anche lasciato un messaggio di addio su Facebook preannunciando il suicidio.

«Che fa lo Stato per evitare che accadono episodi come quello del ragazzo che ha tentato il suicidio perché non ce la faceva più a sopportare le angherie del padre e le derisioni che subiva a scuola a causa della sua omosessualità? È quello che si chiede il presidente di Equality Italia Aurelio Mancuso. «Ecco un altro drammatico episodio di solitudine, di emarginazione che suscita rabbia - afferma Mancuso - perché al di là delle belle solite parole, la politica continua a rimandare misure adeguate a contrastare per legge l'omofobia e a mettere in campo nelle scuole un'azione permanente di educazione alle differenze». «Ci auguriamo che il ragazzo

possa rimettersi presto in salute e che trovi quella solidarietà e quell'aiuto necessari a superare le ragioni che lo hanno indotto a questo gesto estremo. Puntiamo però il dito contro la politica e le istituzioni, che continuano a perdere tempo mentre si amplia pericolosamente nelle nostre scuole il bullismo omofobico, e nel paese gli omosessuali continuano a sentirsi colpiti e discriminati» conclude.

«L'omofobia - spiega Franco Grillini di Gaynet - è una grande patologia sociale e una forte emergenza nazionale che occorre contrastare, sia con la rapida approvazione della legge che introduce il reato d'odio omofobico sia con una forte iniziativa nelle scuole e nella società di carattere culturale contro il maschilismo e il bullismo omofobo».

### SPIONI TELECOM

#### Falsa testimonianza «Processate Bondi»

La procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di falsa testimonianza per Enrico Bondi (ex numero uno dell'Ilva), in uno dei filoni di indagine nati dall'inchiesta sui presunti dossier illegali di Telecom Italia. La richiesta riguarda le dichiarazioni rese in relazione a una «cimice» trovata nell'auto del manager, che all'epoca dei fatti era amministratore delegato del gruppo. Bondi, nel novembre 2010, sentito in procura a Milano disse di essere «convinto che la storia della cimice non avesse avuto incidenza» nel licenziamento del segretario generale di Telecom nel 2001, Vittorio Nola.

**ECONOMIA**

# Ilva, il governo decide per il commissario

- Il Consiglio dei ministri modificherà la Marzano
- La nomina dopo la relazione dell'Ispra

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Si allungano i tempi per l'intervento governativo sull'Ilva. Sarà il Consiglio dei ministri di domani a decidere lo strumento che con ogni probabilità sarà un decreto che modificherà la legge Marzano, rendendo possibile un commissariamento più rapido per l'azienda vicina allo stato di insolvenza a causa dei reati compiuti dalla famiglia Riva e ai sequestri della magistratura. Un commissariamento che comunque non sarà immediato, visto che necessariamente bisognerà aspettare la relazione dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) chiamata a certificare la situazione dell'implementazione delle prescrizioni fatte all'azienda nell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale). Tutti sanno che ci sono gravi mancanze (almeno 10 prescrizioni non sono state rispettate), ma finché il documento non arriverà nelle mani del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, nessun provvedimento potrà essere preso. Lo stesso Orlando ha chiesto all'Ispra di ridurre i tempi rispetto alla scadenza della prima settimana di giugno, ma di certo il documento non arriverà prima della fine di

questa settimana. Se i sindacati chiedevano un commissariamento, ma utilizzando la legge cosiddetta «Salva Ilva», il tavolo tecnico che a palazzo Chigi va avanti da due giorni ha accertato che la strada porterebbe a tempi molto più lunghi. La legge stessa infatti prevede il commissariamento solo come seconda sanzione: il mancato rispetto delle prescrizioni dell'Aia comporterebbe prima una sola sanzione pecuniaria.

**ORLANDO CONVINCIE ZANONATO**

Nel governo intanto la posizione di Orlando a favore del commissariamento sta facendo breccia. Anche il suo collega allo Sviluppo economico, inizialmente contrario, ieri ha aperto a questa soluzione. «È una ipotesi alla quale stiamo lavorando - ha spiegato ieri da Bruxelles - ci sono diverse ipotesi e una di queste è fare in modo che chi risana non sia chi ha inquinato». Uno dei problemi da affrontare, infatti, è «la credibilità di chi risana». Il governo sta cercando una soluzione per coniugare la necessità di bonificare e di rendere adeguata l'azienda da un punto di vista ambientale e l'esigenza di non bloccare la produzione trattandosi della «più grande acciaieria europea. Zanonato ha anche aggiunto che il governo «non sta



Lo stabilimento Ilva di Taranto

cercando acquirenti».

Anche ieri si sono succedute per tutta la giornata, a Palazzo Chigi e nelle sedi dei ministeri interessati, le riunioni e gli approfondimenti tecnici per risolvere il caso. La questione resta ingarbugliata e si cerca un compromesso che consenta di evitare il blocco degli impianti e di assicurare la continuità produttiva, la tutela del posto di 40mila lavoratori (compresi quelli dell'indotto) e la protezione dell'ambiente e della salute. I problemi da risolvere però restano tanti e sono di diversa natura: primo fra tutti il reperimento dei fondi

necessari per la bonifica, e poi ancora la gestione della produzione e di tutto l'impianto siderurgico.

Per la soluzione del rebus gli esperti e il governo vogliono utilizzare tutti i mezzi disponibili per raggiungere lo scopo di salvare l'azienda. E per farlo si vuole coinvolgere nel lavoro tutte le istituzioni, nessuna esclusa. L'altro punto interrogativo riguarda chi farà il commissario, con il governo ancora orientato a chiedere a Enrico Bondi, attualmente amministratore delegato di missionario, di continuare la sua opera di servitore dello Stato.

## Anche Scaglia (ex Fastweb) in pista per La Perla

Silvio Scaglia (ex Fastweb) entra in gara per conquistare all'asta La Perla. L'azienda bolognese di lingerie conferma di avere ricevuto il 27 maggio «un'offerta di affitto d'azienda con successivo impegno all'acquisto da parte di Sms Finance di Silvio Scaglia, ulteriore e alternativa rispetto a quella precedentemente presentata dal gruppo Calzedonia». L'offerta è stata inviata per conoscenza anche al Tribunale di Bologna che ha sospeso ogni decisione all'esito della gara competitiva che si terrà il 4 giugno.

Sembrava fatta, con l'arrivo di un gruppo industriale al posto del fondo Usa, e invece il destino de La Perla ora passa da un'asta di Tribunale. E la novità, annunciata ieri in un vertice convocato d'urgenza dalla proprietà ai sindacati, mette allarme sotto le Due torri. In campo ora non c'è più solo Calzedonia (con tanto di placet dei sindacati), ma anche l'offerta di Silvio Scaglia (Pacific capital) e che ci siano più soggetti interessati all'azienda leader nella produzione di lingerie di lusso per l'assessore provinciale alle Attività produttive, Graziano Prantoni, è «un segnale positivo e dimostra l'alto valore dell'azienda». Ma, aggiunge l'assessore, ciò non toglie che non basta comprarla. Calzedonia si era impegnata a riassorbire una larga parte di personale (437 addetti) e mantenere progettazione e produzione sotto le Due torri. È su questi temi che insiste la lettera inviata dai sindacati al Tribunale per chiarire che l'accordo con Calzedonia non voleva mettere il giudice di fronte a un fatto compiuto.



EMILIA ROMAGNA



**CREARE LAVORO SVILUPPARE EQUITÀ**  
**MENO RIGORE, PIÙ COESIONE PER IL RILANCIO DEL PAESE**

**IL DRAMMATICO AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE** e della povertà, la riduzione dell'apparato produttivo, l'assenza di politiche industriali e per lo sviluppo, la costante riduzione delle tutele assicurate dai sistemi di welfare hanno aggravato la crisi ed impediscono al Paese di ripartire. **E' ORMAI EVIDENTE** che con le sole politiche di rigore il Paese non può risolvere i suoi problemi. Bisogna dunque cambiare radicalmente le politiche economiche e sociali e promuovere uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

**PER QUESTE RAGIONI** Cgil Cisl e Uil il 30 aprile hanno presentato una piattaforma per l'emergenza con precise richieste al Governo nazionale e le sostengono con una mobilitazione unitaria che culminerà il prossimo **22 giugno in una grande manifestazione a Roma.**

Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna chiamano le lavoratrici ed i lavoratori, i giovani ed i pensionati a manifestare uniti a sostegno delle richieste dei sindacati.

## SABATO 1 GIUGNO MANIFESTAZIONE REGIONALE A BOLOGNA

Nuove modalità di svolgimento  
della manifestazione

**PALADOZZA**  
Piazza Azzarita, 8

ORE 10,00

Interventi di delegati  
e dei segretari regionali di Uil, Cisl e Cgil

**Giuliano Zignani,**  
**Giorgio Graziani,**  
**Vincenzo Colla.**

**D**omani 31 maggio, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco leggerà, nel salone dei Partecipanti, le Considerazioni finali per la seconda volta da quando è nella carica. Tradizionalmente il documento costituisce una base fondamentale anche per le decisioni di politica economica, il primo responsabile delle quali adesso è il neo-ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, già direttore generale dell'Istituto. Non è la prima volta che accade un «trasferimento» del genere. Si verificò con Lamberto Dini nel 1994 e in senso inverso, dal Tesoro all'Istituto di via Nazionale, accade con il primo e il secondo governatore della sua storia (nell'ordine, Bonaldo Stringher e Vincenzo Azzolini, entrambi direttori generali ministeriali). Questi scambi di esperienze, di professionalità e di tradizioni accentuano la reciproca autonomia e indipendenza, partendo dalla gelosa tutela di queste innanzitutto da parte dell'Istituto monetario e, poi, di chi ne è stato parte per lunghi anni.

**QUATTRO MEMBRI NUOVI**

Il Direttorio, a questo importante appuntamento che farà il punto sulla recessione tuttora in atto e sui non del tutto cessati rischi nonché sulle opportunità che si profilano, si presenta rinnovato per 4 membri su cinque rispetto a meno di due anni fa. All'interno si succedono i ricambi e gli avanzamenti di carriera, mentre si progettano ulteriori interventi per la razionalizzazione della rete periferica e, soprattutto, la Banca acquisisce di fatto, con l'istituzione dell'Ivass, la vigilanza sulle imprese di assicurazioni. Potranno dare i propri frutti una visione integrata dei controlli su finanza e assicurazioni, nonché, a questi fini, la credibilità e il prestigio dell'Istituto a livello internazionale. Questo è parte del Sistema europeo di banche centrali: a breve, se progredirà, come si spera, con la centralizzazione della Vigilanza, il progetto di Unione bancaria - affrontando però preliminarmente il problema dell'uniformità normativa per i partner comunitari - allora le relazioni tra le Vigilanze nazionali dovranno essere adattate alla nuova architettura, fermo restando l'ineliminabile ruolo di partecipazione ai controlli ad opera delle Authority dei singoli Paesi. Si renderanno necessarie modifiche organizzative e diversificazioni delle professionalità ancor più marcate.

Intanto è tuttora aperta la questione della sistemazione del capitale della Banca (oggi pari a 156 mila euro, la conversione dell'importo in lire fermo al 1936) che una norma «*contra personam*» del 2005 voluta dall'allora ministro Tremonti vorreb-



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia FOTO LAPRESSE

# Come cambia Bankitalia tra crisi e nuovi compiti

**IL DOSSIER**

ANGELO DE MATTIA

**Domani le Considerazioni di Ignazio Visco mentre l'Istituto affronta un passaggio delicato tra nuova vigilanza e impegni sul fronte economico**

be nazionalizzare: un'operazione costituzionalmente illegittima e fuori dal tempo e dal buon senso, alla quale «*pour cause*» non si è dato seguito in questi sette anni, anche se non la si è formalmente abrogata, come avrebbe meritato. Sono diversi i progetti di modifica, uno dei quali prevede la rivalutazione del capitale, posseduto prevalentemente da banche - che però non hanno alcuna influenza sulle funzioni dell'Istituto - e l'applicazione di una imposta sulle quote di proprietà così rivalutate che potrebbe dare allo Stato un gettito intorno ai 2 miliardi: un'operazione simile a quella effettuata nella seconda metà degli anni novanta quando furono ritrasferite alla Banca le riserve valutarie in gestione all'Ufficio italiano dei cambi e sulle relative plusvalenze fu applicata un'imposta che diede allo Stato un introito non disprezzabile per la legge finanziaria di quel tempo. Fondamentale è co-

munque, partendo dall'abrogazione della ricordata legge, non solo non vulnerare l'autonomia e indipendenza dell'Istituto, bensì rafforzarla ancora.

Ma, al di là di questi pur importanti problemi, l'attesa per le Considerazioni finali riguarda le acute questioni ora sul tappeto: dalla restrizione del credito e dal deterioramento della sua qualità, mentre incombono ostacoli dal versante della domanda e dell'offerta, al ruolo dei banchieri nella crisi, tra esigenze di patrimonializzazione degli istituti e necessità di evitare misure procicliche; dai problemi della go-

...  
**È irrisolta la questione della sistemazione del capitale: resta di 156 mila euro, ai livelli del 1936**

vernance e delle remunerazioni dei manager alla necessità che si riprenda il processo per le nuove regole delle attività economiche e finanziarie a livello internazionale. Quale contributo può essere dato a una politica di rilancio dell'economia dalle banche centrali e, in particolare, dalla Bce con il progetto allo studio per l'accettazione dei crediti cartolarizzati come garanzia per i rifinanziamenti in modo che i prestiti affluiscono alle imprese minori, nonché per la penalizzazione dei depositi costituiti presso la stessa Banca dagli istituti di credito?

**LA MORAL SUASION NON BASTA**

Se, com'è chiaro, la sola *moral suasion* non basta più per sostenere i prestiti alle famiglie e alle imprese, quali ulteriori misure non dirigistiche si possono adottare? Più in generale, rifacendosi alla storica linea dell'Istituto sui temi della produttività, della competitività, della ricerca e innovazione, ma anche alle posizioni da lungo tempo sostenute sul consolidamento dei conti pubblici, quale percorso un'Istituto della credibilità e prestigio della Banca d'Italia prospetta per favorire l'uscita dalla recessione, muovendo da una valutazione dei vincoli e delle opportunità europee e del nuovo quadro internazionale contrassegnato dalle politiche espansive del Giappone e della Federal Reserve, ma anche dai problemi segnalati dai primi sintomi di rallentamento dell'economia cinese? L'Europa e la sua evoluzione, mentre si riducono i poteri nazionali e ancora imperfettamente e senza un'estesa partecipazione democratica si trasferiscono nelle sedi comunitarie, a volte caoticamente, pezzi di sovranità: un tema che non è estraneo ai discorsi del 31 maggio, insieme con quelli sul ruolo degli organismi finanziari globali (Fmi, Banca mondiale, Financial Stability Board). Affrontando questi temi, l'Istituto corrisponde anche a uno dei primari obblighi della sua missione: concorrere alla migliore tutela del risparmio (nelle sue diverse forme) costituzionalmente garantita, promuovere la trasparenza, la tutela del consumatore-risparmiatore, la sana e prudente gestione delle banche. La parte dell'elaborazione economica, nell'esercizio della funzione di alta consulenza agli organi costituzionali, è svolta anche per corrispondere agli interessi del Paese. In questo senso, resta fondamentale la trattazione della situazione dell'economia reale e, in specie, del Mezzogiorno che purtroppo sembra ora scomparso dai testi degli interventi pubblici. Insomma, come sempre, le «Considerazioni» non saranno l'einaudiana «predica inutile», ma stimoleranno riflessioni, dibattiti e scelte, queste da parte dei policy makers.

# Rcs, nel futuro Santanchè e nuovi litigi

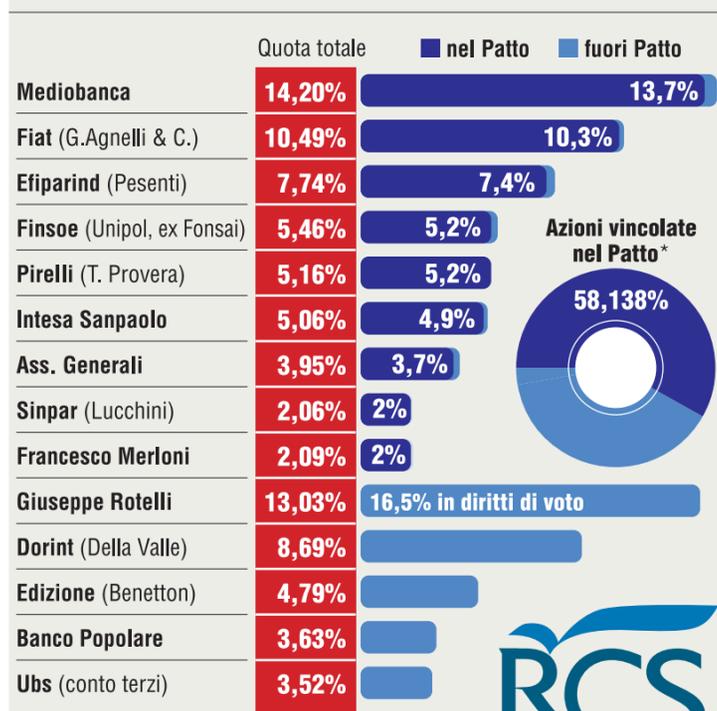
MARCO TEDESCHI MILANO

Ore importanti per Rcs. Ieri sera il cda per fare il punto sulla ricapitalizzazione e sul rifinanziamento del debito, e questa mattina è la volta dell'assemblea, in cui almeno il 66% degli azionisti dovrebbe dare il via libera all'aumento di capitale da 400 milioni di euro. Sul piatto c'è l'opposizione forte di Diego Della Valle e della famiglia Benetton.

Se tutto andrà bene, si potrà partire con il piano industriale di Pietro Scotti Jovane e tentare di riportare in equilibrio i conti del gruppo. Il lungo lavoro di tessitura diplomatico-finanziaria portato avanti da Giovanni Bazzoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, in raccordo con John Elkann,

sembra aver ricompattato il patto di controllo, che oggi contestualmente al via libera all'aumento di capitale potrebbe anche vagliare alcuni cambiamenti in prospettiva. Poi inizierà la ricerca di un socio industriale, cui non accollare il debito. Sarà una Rcs molto più digital, con meno testate e focalizzata sui brand forti. Alcuni dei periodici, che Jovane vuole dismettere, potrebbero venire acquistati da Visibilia, la società di comunicazione di Daniela Santanchè, che presenterà tra «pochi giorni» l'offerta. La proposta non prevede una dotazione finanziaria sulle testate in vendita, contempla garanzie sui livelli occupazionali, e dovrebbe riguardare solo il pacchetto di riviste di cui era già uscito il nome, ovvero Astra, Brava Casa, Novella 2000 e Visto oltre al polo dell'enigmistica (fuori resterebbero A, Europeo, Max, Ok Salute, Yacht & Sail). E oggi, in concomitanza con l'assemblea, i giornalisti dei periodici saranno in piazza a manifestare tutta la loro preoccupazione per il proprio futuro. Nel frattempo continuano le manovre interne al Patto di sindacato del gruppo, dopo che il 17 maggio Giampiero Pesenti ha lasciato la presidenza dell'accordo. Per il patto serve «un presidente abbastanza attivo» perché «ci sono da prendere decisioni importanti», dice Pesenti, che però non si sbilancia sul nome del successore e conferma il suo sì all'aumento di capitale.

**I SOCI RILEVANTI**



\*con Mittel (1,2%), Bertazzoni (1,2%) ed Edison (1%)



ANSA-CENTIMETRI

**BILANCIO 2012**

**Sogin, bene i ricavi e le attività di smantellamento**

Per Sogin, società pubblica controllata dal ministero dell'Economia, il 2012 è stato un anno positivo, il cda ha approvato il progetto del bilancio di esercizio da cui emerge, tra l'altro, l'incremento del 15% rispetto al 2011 dell'attività di smantellamento di siti nucleari. L'Ebitda (l'utile prima degli interessi passivi, imposte e ammortamenti su beni materiali e immateriali) è stato di 15 milioni di euro (13,5 nel 2011). I ricavi, al netto dei contratti di gestione del combustibile, sono stati pari a 179,8 milioni (171,1 milioni nel 2011) con un risultato netto di 4,2 milioni di euro. Il valore delle attività di smantellamento è stato di 64 milioni di euro, con un incremento del 15% sul consuntivo 2011 (55,5 milioni). Nel biennio 2011-2012 sono stati ottenuti i migliori risultati da quando Sogin è stata costituita, con un incremento del 23% rispetto al 2010. Le attività di mercato nazionali e internazionali, tornate in attivo dal 2011 dopo quattro anni in perdita, hanno avuto nel 2012 un Ebitda pari a 0,6 milioni di euro. Sono stati risparmiati circa 70 milioni, attraverso la riduzione dei valori a base d'asta e la negoziazione dei prezzi.

**Aeroporto Friuli-Venezia Giulia S.p.A.**  
**AVVISO DI GARA**  
Questo Ente indice una procedura aperta, con aggiudicazione al miglior offerente, per l'affidamento in subconcessione di aree e locali destinati al servizio, non in esclusiva, di rifornimento carburanti per aeromobili, presso l'Aeroporto "Pietro Savorgnan di Brazza" di Ronchi dei Legionari. Entità appalto: € 714.000,00, I.V.A. esclusa, non soggetto a ribasso, annualmente indicizzabile. Durata: 84 mesi. Scadenza offerte: 20.06.13 ore 15. Documentazione di gara disponibile su [http://www.aeroporto.fvg.it/it/20bandi\\_gara.htm](http://www.aeroporto.fvg.it/it/20bandi_gara.htm), previa password da richiedere a: Ufficio Approvvigionamenti e Contratti, Michele Brugnera. Tel. 0481773217; Fax 0481474150; [michele.brugnera@aeroporto.fvg.it](mailto:michele.brugnera@aeroporto.fvg.it). R.U.P. rag. Stefano PIAN

## MONDO



Vincent Aubin (sinistra) e Bruno Boileau (destra) durante il loro matrimonio FOTO REUTERS

## A Montpellier le prime nozze gay di Francia

- La cerimonia davanti a circa 500 invitati, centinaia i presenti e i giornalisti
- Imponente la sicurezza: bloccato manifestante contrario con un bengala

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Con un bacio e un lungo applauso si è conclusa la prima cerimonia gay in Francia. Vincent Aubin e Bruno Boileau hanno detto «sì» davanti ai circa 500 invitati presenti nella sala del municipio di Montpellier. Si tratta del primo matrimonio ufficiale celebrato nel Paese dopo l'approvazione della legge

Taubira. Il matrimonio è stato celebrato dal sindaco socialista della città Helene Mandroux. I due sposi vivono insieme da oltre sette anni e hanno fatto il loro ingresso nella sala comunale mentre suonavano le note di *Love* di Nat King Cole. «Il nostro primo pensiero - ha detto Vincent davanti ai presenti - va a tutti i militanti, le associazioni che si sono battute per noi e con noi. Il vero simbolo è quello dell'amore che ha

trionfato sull'odio».

La legge è «un passo avanti nella modernizzazione del nostro Paese», ha detto il sindaco. La cerimonia è stata trasmessa in diretta televisiva in tutta la Francia, e centinaia di persone si sono radunate fuori dall'edificio dove si è celebrata per seguirla da vicino. Fra i presenti c'era anche il ministro per i diritti delle donne e portavoce del governo, Najat Vallaud-Belkacem, che è intervenuta

nata a «titolo privato» e l'avvocata camerunense Alice Nkom, attivista per i diritti degli omosessuali. Nella sala erano presenti anche ben 140 giornalisti mentre oltre 200 i poliziotti erano schierati in tutta la città per intervenire in caso di disordini.

A pochi giorni dalla manifestazione del fronte del no alle nozze gay che ha portato a Parigi 800mila persone, gli episodi di intolleranza erano temuti, ma sono stati davvero irrisori: mentre la coppia attraversava il piazzale del municipio applaudita dai presenti, un manifestante contrario alle nozze gay ha tentato di accendere un bengala nei pressi dei mezzi delle tv, ma è stato rapidamente bloccato dalle forze dell'ordine.

### LA MAGGIORANZA A FAVORE

La legge Taubira, fortemente voluta e promulgata da presidente francese Francois Hollande nei giorni scorsi, è stata oggetto di forti proteste da parte dell'ala conservatrice del Paese. È aversata da una parte della destra estrema e dalla Chiesa cattolica. Il clima anti-gay in Francia è stato anche esasperato dal suicidio dello storico Dominique Vennier all'interno della cattedrale Notre Dame.

L'ultima manifestazione appunto domenica scorsa, organizzata dall'associazione *Manif pour tous*. «Il ritiro della legge non è più possibile. La *Manif pour tous* ha fatto il suo tempo, ed è meglio così, perché il suo messaggio non era più appropriato», aveva detto dopo il corteo la portavoce Frigide Barjot, evidenziando così le numerose divisioni interne al movimento (era stata persino minacciata di morte), da cui anche la Chiesa francese ha iniziato a prendere le distanze. I numeri confermano l'ultimo sondaggio pubblicato, secondo cui 3 francesi su 4 ne hanno abbastanza di manifestazioni sul tema delle nozze gay, soprattutto ora che c'è la legge. Il 7 giugno prossimo verrà celebrato il primo matrimonio gay a Parigi, nel III arrondissement, ma in forma privata.

## L'Aja condanna bosniaco-croati per lo sterminio dei musulmani

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

L'ex presidente dei croati di Bosnia Jadranko Prlic e cinque coimputati hanno ricevuto condanne tra i 25 e i dieci anni per aver ucciso e deportato musulmani bosniaci nei primi anni Novanta, con l'obiettivo di creare una «grande Croazia».

I sei, tutti ex dirigenti dei croati di Bosnia, erano accusati davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja di 26 capi d'imputazione per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, per i loro ruoli nel brutale conflitto nell'ambito della guerra scoppiata nel 1991 con il crollo della Jugoslavia, in cui persero la vita 100mila persone. Prlic e altri tre sono stati condannati per 22 capi d'imputazione, due sono stati assolti da alcune accuse.

«La camera processuale ha stabilito che Jadranko Prlic ha fornito un contributo significativo a un'impresa criminale congiunta e a un obiettivo criminale per espellere la popolazione musulmana», ha detto il giudice Jean-Claude Antonetti. «La camera processuale l'ha perciò condannato a 25 anni di carcere» ha aggiunto. L'ex presidente e quindi anche premier dell'autoproclamato stato di Herceg-Bosna era sotto processo da aprile 2006, insieme al suo ex ministro della difesa, Bruno Stojic, 58 anni, e a quattro ufficiali delle forze armate, Slobodan Praljak, 68 anni, Milivoj Petkovic, 63, Valentin Coric, 56, e Berislav Pusic, 60.

## La Russia: ora armi offensive alla Siria

- La reazione di Mosca alla revoca dell'embargo europeo
- Assad intervistato dalla tv di Hezbollah *al-Manar*

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La revoca dell'embargo Ue sulle vendite di armi ai ribelli siriani «pone seri ostacoli» alla convocazione di una conferenza internazionale di pace sulla Siria a Ginevra. A sostenerlo è il capo della diplomazia russa Sergei Lavrov. «La revoca dell'embargo rende ancora più difficile la situazione e pone seri ostacoli alla tenuta di una conferenza internazionale sulla Siria», ha detto Lavrov in una conferenza stampa. I ministri europei degli Affari esteri hanno deciso lunedì sera di revocare l'embargo sulle vendite di armi ai ribelli siriani, pur concordando di non consegnare armi per ora, per non nuocere a una soluzione politica della crisi. Già l'altro ieri Lavrov aveva definito la revoca «illegittima». L'iniziativa di una nuova conferenza di pace a Ginevra per porre a confronto il regime di Bashar al-Assad e i ribelli era stata lanciata a inizio maggio da Lavrov e dall'omologo americano John Kerry.

Non è stato solo Lavrov a esternare la delusione russa per la revoca dell'embargo Ue alla fornitura di armi ai ribelli siriani. Ed ora Mosca si sente libera da qualsiasi impegno preso in passato.

...  
**La delusione del ministro degli Esteri russo Lavrov che definisce la revoca «illegittima»**

«Ogni decisione ha due facce - avverte il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu, ieri in visita a Helsinki - se una parte rimuove restrizioni, allora l'altra già può ritenersi non obbligata ad adempiere ad impegni presi in precedenza». La dichiarazione è sibillina, ma secondo alcuni esperti cela l'avvertimento che Mosca potrebbe passare a rifornire il regime di Damasco di armi d'attacco e non più solo di difesa. Finora, la Russia si è limitata a una determinata cooperazione tecnico-militare con il regime siriano, che non prevedeva la vendita di armi offensive - ha spiegato a *Interfax* il generale Leonid Sazhin, esperto militare - ma ora, in risposta alla revoca dell'embargo Ue, potrebbe sentirsi libera di ampliare la gamma delle forniture. «È la normale logica di sviluppo degli eventi - ha detto Sazhin - prima si parlava solo del sistema anti-missile S-300. La decisione (di Mosca) ora potrebbe essere la più inattesa e arrivare fino alla consegna di missili Iskander».

Secondo il vice ministro degli Esteri italiano, Lapo Pistelli, la revoca dell'embargo sulla vendita di armi ai ribelli in

Siria, decisa al vertice Ue del 27 maggio, è una «brutta pagina di disunione europea. Nel senso che c'erano molte ragioni per avere dei dubbi sui destinatari reali», spiega Pistelli, concludendo che nel «conflitto di armi ce ne sono già abbastanza».

L'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani, Navi Pillay, ha esortato la comunità internazionale a non inviare armamenti in Siria e a fare pressioni sulle parti per trovare una soluzione pacifica al conflitto. L'Alto Commissario ha avvertito che «se l'attuale situazione dovesse persistere o deteriorarsi ulteriormente», la prospettiva di altri massacri sarebbe «una certezza, più che un rischio». Pillay ha aperto con questo monito una sessione d'emergenza del Consiglio dei diritti umani dell'Onu, convocato per chiedere al regime siriano di levare l'assedio alla città di Qusayr, un assedio che ha già provocato centinaia di morti e tiene intrappolati migliaia di civili. Diversamente da Pillay, la Coalizione nazionale siriana - l'organizzazione che raggruppa i principali movimenti dell'opposizione al regime baathista - ha chiesto all'Unio-

ne europea di agire rapidamente per aiutare i ribelli che combattono contro il governo di Bashar al-Assad. L'opposizione chiede «armi sofisticate per respingere i feroci attacchi eseguiti contro civili disarmati» da parte di esercito ed Hezbollah e di contribuire al rovesciamento del regime.

Secondo il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, Hezbollah ha dispiegato da 3.000 a 4.000 combattenti in Siria al fianco delle forze lealiste. A conferma del legame sempre più stretto tra il regime baathista e il movimento sciita libanese, è la notizia che Assad rilascerà oggi un'intervista alla tv di Hezbollah, *Al-Manar*. L'intervista sarà trasmessa in contemporanea anche dalla tv di Stato siriana alle 21 ora locale (le 20 in Italia).

La Casa Bianca ha chiesto al Pentagono di mettere a punto un piano per una zona di interdizione di volo (no-fly zone) in Siria. È quanto hanno riferito due fonti dell'amministrazione Obama al *Daily Beast*, precisando che la richiesta sarebbe stata avanzata poco prima che il segretario di Stato Usa, John Kerry, partisse la scorsa settimana per la sua missione in Medio Oriente, volta a concretizzare il progetto russo-americano di tenere una nuova conferenza internazionale sulla crisi siriana a Ginevra. «La Casa Bianca è ancora in una fase di valutazione, ma la pianificazione sta procedendo ed è in una fase più avanzata di quanto sia mai stata - ha detto una fonte - tutte queste iniziative per fare pressioni sul regime puntano all'obiettivo di arrivare a una soluzione politica, ma che succede se Ginevra fallisce? È prudente pianificare altre opzioni». Opzioni di guerra.

...  
**A rischio la conferenza di pace di Ginevra voluta da Usa, Russia e Francia**

### IL CASO

#### Il Papa vuole incontro delle religioni per la pace

Papa Francesco intende convocare a Roma un incontro mondiale di leader delle tre religioni abramitiche (cristianesimo, ebraismo e islam) per promuovere la pace. Lo ha confidato lo stesso Bergoglio al presidente israeliano Shimon Peres, ricevuto in udienza in Vaticano lo scorso 30 aprile, a quanto riferito da fonti governative israeliane. Nel corso dell'udienza, Peres ha affermato che «una parte delle persone che vogliono il terrore lo fanno in nome di Dio» mentre bisogna «dire a voce alta che Dio non ha autorizzato

nessuno a uccidere il prossimo». Il pontefice, riferiscono le fonti, si è detto profondamente d'accordo «ed ha aggiunto che vuole promuovere un incontro con la partecipazione dei leader religiosi delle tre religioni a Roma», che - sottolineano le fonti israeliane - «mostrerà l'impegno contro la violenza e il terrorismo». L'idea - per ora solo una confidenza - sarebbe dunque una novità perché si terrebbe a Roma e, a differenza degli incontri interreligiosi di Assisi, coinvolgerebbe solo le tre religioni monoteistiche.

## cde

Acqua Bene Comune Napoli  
Azienda Speciale

### AVVISO DI GARA

Questa Azienda intende appaltare, mediante procedura aperta da aggiudicarsi col criterio del prezzo più basso, mediante offerta del massimo ribasso percentuale sull'importo posto a base di gara, il servizio di pulizia dei locali aziendali (CIG 512796743C). L'importo globale dell'appalto, stimato per un contratto di durata triennale, ammonta ad Euro 2.280.000,00 oltre IVA, di cui Euro 30.000,00 per costi della sicurezza relativi ai rischi da interferenza. Le offerte, da far pervenire - a pena di esclusione - entro e non oltre le ore 15:00 del giorno 01/07/2013, alla Segreteria Generale aziendale sita alla Via Argine n. 929 - 80147 Napoli, dovranno essere corredate dai documenti richiesti dal bando di gara e dal disciplinare di gara. La prima seduta pubblica si terrà alle ore 10:00 del giorno 04/07/2013, presso i locali aziendali all'indirizzo innanzi precisato. Il bando di gara, inviato alla G.U.U.E. in data 16/05/2013, è rinvenibile anche dal sito web <http://www.abc.napoli.it> unitamente al Capitolato Speciale di Appalto, allo Schema di Contratto, al Disciplinare di gara e relativi allegati. Per informazioni rivolgersi ai nn. 0817818144/98 nelle ore di ufficio di tutti i giorni feriali, escluso il sabato.  
Legale, Societario e Procurement:  
Avv. Antonello Garofalo.

Con la dolorosa scomparsa di

### FRANCA RAME

Il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori perde un'amica, un'artista e una compagna di eccezionale valore, intelligenza e passione politica. La ricordano con grande rimpianto le donne e gli uomini della CGIL Lombardia, e si stringono con affetto a Dario e a Jacopo Fo.

La direzione e la redazione de *L'Unità* ricordano con affetto

### FRANCA RAME

per la sua presenza a fianco di questo giornale.

### system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il voto e la prova che attende il Pd



SEGUE DALLA PRIMA

È la percezione diffusa che la politica come si manifesta oggi in Italia non serve, non dà risposte ai problemi dei cittadini - sia perché non sa porre le domande con la giusta radicalità, sia perché non ha efficaci strumenti d'intervento sulle dinamiche economiche e sociali.

Essere primi in questo scenario di allentato rapporto fra istituzioni e società e di sconvolgente debolezza del sistema politico non è consolante. Certo, l'ulteriore grave emorragia di voti sofferta dal Pd è in ogni caso inferiore a quella che ha colpito i suoi competitor, i quali pagano pesantemente le loro mancanze. Cioè il fatto di essere entrambi, il Pdl e il Movimento 5 Stelle, macchine capaci di attrarre voti soltanto a livello di elezioni politiche nazionali, attraverso una pratica politica estremizzante e personalistica. Entrambi, Berlusconi e Grillo, hanno bisogno, per affermarsi, di una mobilitazione permanente che in un contesto amministrativo è ben difficile realizzare sistematicamente. E che è risultata impossibile al Berlusconi impegnato nel governo di larghe intese, mentre Grillo ha pagato appunto ciò su cui intendeva lucrare: l'aver costretto, con la propria strategia di non-collaborazionismo, Pd e Pdl all'abominevole inciucio che avrebbe dovuto mostrare al mondo il loro colpevole intimo coappartenersi. Gli elettori del Movimento non sembrano aver gradito la linea grillina del tanto peggio tanto meglio - e non certo perché manchino agli italiani, oggi, motivi di protesta anche radicale, ma perché evidentemente dal loro voto si attendevano frutti un po' più consistenti.

Certo, in questo contesto di sfiducia e di delusione il Pd non è stato premiato; in particolare non si è riappropriato dei voti precedentemente migrati verso Grillo, che lungi dal tornare all'ovile si sono par-

cheggianti nel dilagante astensionismo. Tutto quello che si può dire, finora, è che il Pd soffre meno di altri la malattia della politica italiana. E ciò non basta per nulla a risolvere la vera crisi di questa fase - una crisi, s'intende, che si affianca alla crisi economica, da cui anzi è acuita -, cioè la crisi del sistema politico. Che non è trattabile solo con ricette (peraltro non ancora mature, e da ponderare con suprema attenzione) di ingegneria elettorale o istituzionale, ma esige anche una riforma culturale e intellettuale della politica, che ricostruisca apparati analitici, orizzonti progettuali, soggettività attive, solidarietà non episodiche. Che dia vita a una nuova modalità della politica, all'altezza delle domande difficilissime che i cittadini, implicitamente o esplicitamente, col voto o con l'astensione, le rivolgono: oggi infatti di politica c'è gran bisogno, proprio mentre il suo esercizio pratico e il suo stesso statuto teorico si fanno più complicati e controversi.

Proprio perché dopo tutto il Pd non è

(ancora?) travolto dalla crisi della politica, proprio perché rischia di non avere partner o concorrenti credibili, proprio perché è ancora percepito da molti cittadini come una porta a cui si può bussare per avere risposte, il Pd non può sottrarsi alla responsabilità di provare a fornire qualche elemento di solidità o almeno di relativa stabilità a un sistema politico in liquefazione. In una posizione che è al momento difficile e contraddittoria, certo, ma che può essere un investimento politico su se stesso e sul futuro dell'Italia. L'importante è che la stabilità che si persegue non sia una neutralizzazione, una spolticizzazione, e che non sia pagata con lo stravolgimento delle ragioni stesse dell'esistenza del Pd. E che insomma quella porta, la prossima volta che si aprirà, mostri un ambiente ben arredato, con nuovo mobilio, pronto per essere la casa di una parte (a un partito non si deve chiedere di più) degli italiani: quelli che non intendono abbandonare l'idea di una società regolata e progressiva.

## Maramotti



## L'intervento

# Grillo e lo tsunami al contrario



**A VOLERLO INTERPRETARE ANCHE NEL SUO TRATTO EVOCATIVO, IL VOTO DI DOMENICA E LUNEDÌ CONTIENE MOLTE INDICAZIONI sul possibile destino del non-partito di Grillo. La principale novità delle politiche di febbraio già è diventata archeologia: il marketing politico consuma in fretta i suoi attori. I campioni dell'antipolitica sono transitati, in un batter d'occhio, dalla condizione di agguerriti cittadini autorizzati a sorvegliare e punire il vecchio ordine a quella di componenti anche loro di un ammfuffito ceto politico da maltrattare.**

Una nemesi in fondo prevedibile quella di chi ha ingrossato in fretta le fila della ribellione con il motto sbrigativo tutti a casa e deve ora rassegnarsi a rientrare nei ranghi di una classe politica contro cui continuano a cadere gli spari dei nemici agguerriti. Protagonisti di un'eletzione eccezionale, che ha travolto ogni argine e infranto aspettative, i cinque stelle appaiono più come gli attori della destrutturazione dell'ordine antico che non gli artefici di un riallineamento stabile del sistema politico.

In questo appare visibile una profonda differenza tra l'eccezione prodotta da Berlusconi nel 1994 (da zero al 21 per cen-

to dei voti, e ingresso diretto a Palazzo Chigi) e l'eccezione creata da Grillo nel 2013 (da niente al 25 per cento dei consensi, e però rifiuto di partecipare ai giochi politici che contano in un desiderio impolitico di auto congelamento di oltre 8 milioni e mezzo di voti). L'antipolitica o si fa sistema, imponendo un altro ordine e istituzionalizzando in qualche modo la sua irregolarità, o si dissolve per carenza di funzione.

E la prospettiva del dileguarsi in fretta non sembra troppa remota per la creatura di Grillo. Dietro l'antipolitica del 1994, oltre alla narrazione e alla favola seducente del Cavaliere, c'era un blocco sociale. La destra era la saldatura potente tra l'immaginario (il sogno, la fuga nella comunicazione) e il materiale (blocco sociale della micro impresa e del lavoro autonomo). In certa misura, Grillo alle elezioni ha saldato i due segmenti di popolo che per vent'anni si sono divisi (quello secolarizzato, istruito e cittadino che si orientava a sinistra e quello poco istruito, periferico e dedito alla produzione materiale e al commercio che si rivolgeva alla destra). Ma la sua invenzione non sembra poggiare su qualcosa di durevole, su una coalizione sociale non effimera. La micro impresa di Casaleggio non ha la stessa potenza della macro azienda di Berlusconi e quindi non possiede gli strumenti coercitivi e negoziali per esercitare il dominio politico e per conquistare l'egemonia nel campo del simbolico. Anche sul controllo del territorio, la presenza del M5S non raggiunge in alcun modo la capacità di vigilanza della Lega dei tempi migliori o del blocco clientelare particolaristico sempre attivo nel meridione. Grillo è stato un fenomeno della rappresentazione, difficile che possieda anche gli arnesi per tentare il mestiere della rappresentanza. Il riflusso del suo movimento da soggetto della rivolta a partito flash è pro-

babile. Sembra esplosa la bolla mediatica che a febbraio l'aveva lanciato come un'onda anomala inventata per bloccare la sinistra.

In mancanza di una operazione complessa di radicamento, articolazione organizzativa, elaborazione culturale anche quella di Grillo potrebbe ben presto tramutarsi in una delle tante apparizioni che si trascinano nel tempo senza lasciare il segno perché prive di una base sociale, di interessi collettivi di riferimento.

In nessuna delle città capoluogo il non-partito di Grillo accede al ballottaggio (in molte di esse, appena qualche mese fa, era il primo partito). Neppure a Siena sfonda. Proprio nella città toscana, con lo scandalo della banca, rilanciato a poche settimane dal voto dal Fatto quotidiano, furono affossate le velleità della sinistra.

Ha un indubbio valore simbolico il fatto che il candidato del M5S abbia ottenuto 1648 voti, ne aveva raccolti 1154 nelle precedenti consultazioni amministrative quando era una piccola esperienza. Il non-partito nella città del Palio è al palo. Lo tsunami ha, con un colpo retroattivo, travolto anche i suoi primi beneficiari.

Se la crisi sociale e il declino economico non troveranno risposte efficaci, il Pd non potrà certo cantare vittoria. È vano aggrapparsi alle misure simboliche contro i costi della politica nell'illusione di aver afferrato e sterilizzato la causa vera della rivolta. Nella crisi, altre forme di antipolitica entreranno di sicuro in gioco. E a prendere il posto dell'appassito movimento di Grillo potrà comparire qualsiasi altro soggetto irregolare. Se non si cura la crisi sociale l'alienazione politica continuerà, e toccherà persino rimpiangere i tempi di una volta quando la ribellione era guidata da un pacifico comico genovese.

## L'analisi

# Se ai ragazzi insegniamo diseducazione civica



**PREMETTO CHE CONSIDERO L'EDUCAZIONE CIVICA UN ASPETTO DELL'ATTIVITÀ DELLE SCUOLE AL QUALE SAREBBE NECESSARIO RIVOLGERE UN'ATTENZIONE ben più ampia di quanto il più delle volte accada. Ma, proprio per questo, mi chiedo se le condizioni politiche e sociali in cui la scuola opera siano le più favorevoli a costituire uno sfondo di riferimento. Non si può ignorare, infatti, che l'educazione civica, anche più di quanto non avvenga per altri aspetti dell'educazione scolastica, rischia di produrre effetti controproducenti nel profilo di bambini e ragazzi se la proposta di cui è portatrice si presenta contraddittoria rispetto alla sua traduzione empirica, ovvero al modo in cui determinati principi sono concretamente attuati, o inattuati, nell'esperienza quotidiana.**

In breve, non si può continuare a dire a bambini e ragazzi che la Repubblica è fondata sul lavoro, se poi non ci si preoccupa di superare le angosciose incertezze che segnano la condizione di vita di milioni di lavoratori o di giovani in cerca di occupazione. Non si può spargere moralità sociale se si consente che una parte consistente del reddito sfugga al prelievo fiscale. Non si può affermare l'uguaglianza dei cittadini se le leggi non sono uguali per tutti, e ce ne sono di formulate per un uso personale. Si potrebbe continuare, ma sarebbe inutile, perché si dovrebbe stilare un elenco noto a tutti. Inoltre, da un punto di vista educativo, sarebbe moralistico riproporre tale elenco senza tentare un'interpretazione che contenga anche un'ipotesi per il superamento dei limiti indicati. Quel che si deve valutare è se proporre principi manifestamente contraddetti dai comportamenti di individui o gruppi più o meno consistenti di cittadini non abbia come effetto la sostituzione dei principi politici e di convivenza civile che sono alla base dell'educazione civica con un insieme di valori empirici, volti a rendere legittimo un successo che consista nell'acquisizione di vantaggi personali. Non è questa un'interpretazione peregrina. Bambini

...  
**Una materia scolastica che sembra entrare in conflitto con la società attuale**

e ragazzi sono sommersi di stimoli nei quali il messaggio più ricorrente è ottenere denaro o condizioni di favore col minimo sforzo, senza troppo guardare per il sottile sulle implicazioni che possono derivarne. Spesso il successo è associato all'apprezzamento di atteggiamenti mentali caratterizzati dalla ristrettezza dell'orizzonte interpretativo (in altre parole, dalla furbizia). Bambini e ragazzi non sono orientati a considerare il trascorrere del tempo (è sicuro che ciò che al momento appare un vantaggio per chi lo consegue continui a esserlo nel tempo?), e neanche le conseguenze sugli altri del vantaggio privato che riescono a conseguire. È una morale sociale centrata sull'avvelenamento dei pozzi quella che non fa considerare come i vantaggi da furbizia siano pagati da altri.

Se l'intento dell'educazione civica è di creare una cultura comune di riferimento per ciò che riguarda i diritti e i doveri dei cittadini e le regole che disciplinano la vita sociale, bisogna prendere atto che tale intento non può che essere conseguito per l'effetto convergente dell'educazione formale assicurata dalla scuola (cui spetta di fornire gli elementi conoscitivi) e di quella informale, che si acquisisce attraverso le esperienze che si compiono, giorno dopo giorno, nelle famiglie, tramite le interazioni sociali, per effetto delle suggestioni esercitate dai sistemi di condizionamento prevalentemente attivi attraverso i mezzi per la comunicazione sociale.

La scissione tra i principi della convivenza (quelli espressi dalla Costituzione) e i valori empirici ossessivamente enfatizzati come segni della capacità di affermazione individuale rappresenta una manifestazione non marginale della crisi che il nostro Paese (ma non è il solo) sta attraversando. Quel che in Italia è più grave è un effetto di mitridatizzazione, che sta minando la capacità di stabilire un rapporto corretto tra le aspirazioni e i comportamenti individuali e quelli sociali.

C'è da chiedersi se, al momento, le proposte che la scuola rivolge attraverso l'educazione civica non siano percepite da bambini e ragazzi come una forma di ipocrisia. Certi principi possono apparire esibizioni esortative che la società adulta si guarda dall'accogliere. Un'educazione civica così praticata è un'offesa per la Costituzione: meglio sarebbe sospenderne l'insegnamento. L'alternativa a una simile amputazione consiste in un'assunzione collettiva di responsabilità: si può insegnare l'educazione civica se si contrasta la disoccupazione, se non si considerano furbi ma criminali gli evasori fiscali, se non si approvano (e neanche si propongono) leggi ad personam, se tutti fruiscono di un'istruzione di qualità elevata, se non si devasta il territorio e via seguitando. La scuola può rendere sistematico l'apprendimento, ma i valori sui quali si fonda l'educazione civica non possono che costituire il riflesso delle scelte prevalenti nella società.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Da Polanski al femminicidio

**Luigi Cancrini**  
psiciatra  
e psicoterapeuta



L'unica novità è che adesso se ne parla. L'unica novità è che adesso la gente fa capannello davanti alla sede della polizia maledicendo l'omicida, invece di insinuare che lei se l'era andata a cercare. Anche se in aperto contrasto con questa novità c'è il pietoso velo che si stende sulle dichiarazioni imbarazzanti di Polanski a Cannes quando dice che l'uguaglianza dei sessi ha distrutto il romanticismo e che la pillola ha mascolinizzato le donne.  
**ANNA FERUGLIO DAL DAN**

La lettrice ha ragione. A sostenere il femminicidio e più in generale la violenza sulle donne, c'è sicuramente l'indulgenza con cui troppi commentatori (quasi sempre uomini) trattano gli episodi di violenza messi in atto da uomini importanti e famosi nei confronti delle loro vittime. Il caso di Polanski è, da questo punto di vista, esemplare perché davvero incomprensibile è

la simpatia sottilmente manifestata in troppi commenti per un uomo colpevole di aver abusato di una ragazzina di 13 anni. L'idea che al mondo ci siano delle Lolite che mettono in difficoltà (in tentazione) uomini perbene è in realtà un'idea molto simile a quella del diavolo da scacciare con gli esorcismi. Chi con le Lolite ha lavorato sa bene lo strazio da cui quei comportamenti sessualizzati venivano e le ferite lasciate su di loro dal «povero peccatore». Di tutto si tratta in realtà altro che di astratto moralismo quando si condannano gli abusi sui minori e di stupidità pura e semplice si tratta quando si collega la violenza sulle donne alle «acquisizioni della modernità quali libertà femminili ed edonismo della donna». Quella con cui ci confrontiamo è semplicemente la difficoltà o l'impossibilità di controllare, in un contesto culturale che non la condanna in modo sufficiente, l'avidità feroce di chi confonde l'amore con il possesso.

## L'analisi

### Rileggiamo bene i risultati elettorali

**Federico Fornaro**  
Senatore Pd



**IN MOLTI DEI COMMENTI E DELLE ANALISI SULLE AMMINISTRATIVE 2013 SI È COMPIUTO UN ERRORE CHE I NOSTRI VECCHI** avrebbero sintetizzato nel detto popolare di evitare di «mescolare le pere con le mele». Detto in altri termini, quando si confrontano i risultati elettorali è indispensabile ricordarsi delle differenti leggi che regolano i comportamenti possibili degli elettori nella cabina elettorale.

Se così viene naturale - come hanno fatto tutti - verificare le differenze tra le politiche del febbraio scorso con le comunali di domenica e lunedì scorsi, non bisogna dimenticare, ad esempio, che l'elettore per la Camera poteva votare unicamente un partito e non il leader della coalizione, mentre per il comune poteva scegliere tra il voto al solo candidato sindaco oppure quello alla lista di partito, che in automatico andava a sommarsi per andare a comporre la cifra elettorale complessiva ai fini della competizione per il Sindaco. Inoltre, nelle comunali si è diffuso da tempo il fenomeno di presentare una lista civica del candidato sindaco,

che non è mai presente, invece, nella scheda delle politiche, sottraendo, in larga parte, consensi alla lista del partito a cui appartiene il candidato sindaco stesso. Applicando questi correttivi i raffronti letti (e di conseguenza i commenti) in questi giorni sui media andrebbero perlomeno rivisti. Il caso di Roma, a riguardo, è esemplare.

Nel centro-sinistra, la coalizione a sostegno di Bersani nelle politiche 2013 nella Capitale ha ottenuto 539.021 voti, mentre quella che appoggiava Ignazio Marino (sostanzialmente identica, ad eccezione dell'aggiunta dei 6.299 voti dei Verdi) si è fermato a quota 512.720, con un calo di 26.301 consensi (- 4,88%), nonostante un calo di votanti complessivo molto significativo e giustamente rimarcato da tutti i commentatori e gli analisti: meno 393.134 (- 24,0%).

Nel centro-destra, invece, Alemanno ottiene 364.337 voti contro i 374.949 di Berlusconi: meno 10.612 (- 2,8%). Discorso molto diverso vale per il Movimento 5 Stelle che registra una autentica frana in termini di consensi, passando dai 436.340 voti di febbraio ai 149.665 di maggio: meno 286.675 (- 65,7% ovvero 2 elettori su 3). Segnali di criticità arrivano dal confronto delle performance dei maggiori partiti, Pd e Pdl, pur ragionando in termini di area di consenso allargato, ovvero sommando ai voti alla lista del partito anche quelli della lista civica collegata al candidato sindaco, non trascurando peraltro - quando si confrontano i valori assoluti e non le percentuali - una maggiore propensione al voto alle politiche rispetto alle comunali e la ricordata possibilità di votare solo per il candidato sindaco.

Il Pd passa dai 458.637 voti delle ultime politiche ai 343.099 delle comunali (Pd 267.605 più 75.494 della lista civica Marino), lasciando

sul campo 115.538 elettori (- 25,2%, circa 1 elettore su 4). Dal canto suo il Pdl arretra dai 299.568 voti di febbraio ai 245.988 di maggio (pdl 195.749 più 50.239 della lista civica pro Alemanno): meno 53.580 (- 17,88%, poco più di 1 elettore su 6). Una lettura che tenga conto delle specificità e delle differenti comportamenti possibili degli elettori in riferimento alle leggi elettorali, aiuta, dunque, da un lato a evitare affrettate conclusioni sia sul fronte dei sostenitori dei grandi partiti oggi alle prese con l'oggetto misterioso del governo di larghe intese sia quello dei laureatori di Grillo che hanno cercato di difendere la sconfitta del M5S annegandola nella più generale crisi della politica, rappresentata plasticamente dal calo dei votanti. Il caso di Roma è emblematico: i confini delle due principali coalizioni (centro-destra e centro-sinistra) si sono ridotti, in valore assoluto, ma di poco, mentre maggiore è stato il calo del Pdl e in particolare del Pd, che non poteva non risentire della Caporetto patita nella elezione del Presidente della Repubblica e successive dimissioni di Bersani. Ci sono evidenti motivi di riflessione autocritica - evitando di gettare la croce sui romani e sui giornalisti - per il M5S sia rispetto ai limiti del radicamento territoriale determinato dalla forma organizzativa del «non partito» sia sulle scelte quotidiane di un movimento entrato in Parlamento e conseguentemente costretto a confrontarsi con la questione delle alleanze e in definitiva sull'utilità concreta della loro presenza nelle Istituzioni per risolvere i problemi di coloro che li hanno votati.

In definitiva, i dati elettorali non spiegano tutto, ma possono aiutare a correggere gli errori. L'importante però è ricordarsi di non «confondere le mele con le pere», perché altrimenti si rischia soltanto di fare confusione.

municipale (ennesima conferma che anche la mitologia salvifica dei «territori» per ridare vigore alla rappresentanza democratica ha il fiato corto) è una bomba ad orologeria sotto la politica italiana il cui timer è già innescato. Urgono riforme istituzionali ed elettorali che diano la sensazione che non è inutile assumersi in prima persona nell'urna i destini del proprio Paese, e non delegarli a un ceto politico, fondamentalmente disprezzato, sempre più ristretto e delegittimato nelle sue basi di consenso. Il lato buono della giornata è il crollo del Movimento 5Stelle. Qui la razionalità del voto (probabilmente il ritirarsi dal voto in massa di chi ha votato Grillo) c'è stata tutta: se voto, il mio voto non può essere inutile, «inertizzato» su scenari politico-mediatici per la prossima volta; quella che è stata la scelta di Grillo nella non trattativa con il Pd per il governo.

Attenzione però. Questo voto non si riconsegna a Pd e Pdl. Il confronto tra Pd e Pdl si risolve, e nettamente, a favore del Pd, perché in discesa il Pd tiene di più, nonostante tutto (la sofferenza del suo elettorato per le larghe intese, «capite» almeno in parte, e la sua crisi dopo la non-vittoria). Ma il voto grillino non torna su Pd e Pdl, anche se lo scenario che è venuto fuori dalle urne ridà corpo alla loro alternatività, non appannata dalle larghe intese agli occhi dell'elettorato: è tra loro che è ancora giocabile, se la sapranno giocare, la partita per il gover-

no del Paese. Il terzopolismo di palazzo (nato sulle ceneri del governo Monti) è stato sgonfiato dalle politiche, quello della piazza della protesta (Grillo) da queste amministrative. Un'ottima notizia, per il Paese e la democrazia italiana, e un'opportunità, per Pd e Pdl, da non perdere. Come potrà non perderla il Pd? Partendo da un'osservazione di fondo. Come che sia stata giocata (male, per varie ragioni: l'ostinazione a tenersi fuori di Grillo, la non tenuta del Pd in passaggi istituzionali decisivi) la partita del «governo del cambiamento», quell'intuizione di Bersani resta giusta: vive nel disagio (è un dato di realtà), razionalmente affrontato nelle urne amministrative, fortunatamente, del proprio popolo per il governo delle larghe intese, ma soprattutto nella punizione dell'elettorato grillino di due mesi fa al Movimento 5Stelle; un elettorato che evidentemente cercava in quel voto la spinta «da fuori» al cambiamento del sistema, e non il suo ribaltamento «rivoluzionario». La ristrutturazione dei palazzi della politica (il funzionamento, nel senso del cambiamento, delle istituzioni e delle «politiche» della politica), non le loro macerie. Il Pd, ricostruendosi con Epifani, deve ripartire da qui. Rendersi credibile per questa offerta di cambiamento al Paese, caratterizzare su di essa la sua alternatività al Pdl e anche allo sfascismo populistico. Il fiato che il governo Letta ha preso dal voto di domenica, gli dà il tempo giusto. Non lo sprechi.

## L'intervento

### L'Ilva di Taranto e le altre Serve una regia pubblica

**Gianni Venturi**  
Coordinatore nazionale  
siderurgia Fiom-Cgil



**A SEGUITO DELLE ULTIME, CLAMOROSE INIZIATIVE GIUDIZIARIE, L'ATTENZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA E DEL GOVERNO SI È CONCENTRATA, IN QUESTE ORE,** sulle complicatissime vicende che hanno come epicentro lo stabilimento Ilva di Taranto e, intorno ad esso, il grande gruppo siderurgico di cui è proprietaria la famiglia Riva. Tuttavia non è possibile comprendere appieno implicazioni e conseguenze della vicenda Ilva se, andando oltre la cronaca politico-giudiziaria, non la si inserisce in uno specifico contesto industriale: quello del settore siderurgico nelle sue dinamiche europee e globali. L'11 giugno sarà reso noto, a Bruxelles, il Piano Ue per l'acciaio elaborato, in questi mesi, dalla Commissione e dal tavolo di alto livello presieduto da Antonio Tajani. Piano che deve confrontarsi con un fenomeno presente anche in altri settori industriali: un eccesso di capacità produttiva installata.

Ebbene, se chiudesse l'Ilva di Taranto circa la metà di questa sovracapacità produttiva che pesa sugli impianti attivi nei Paesi dell'Unione sarebbe «tagliata»; almeno metà degli obiettivi di riduzione del Piano verrebbero raggiunti prima ancora della sua presentazione e tutti a carico del nostro Paese. Un Paese che rischia, nel settore siderurgico, di dipendere sempre più dalle importazioni da economie extra europee: basti pensare che nel primo trimestre del 2013, pur in piena recessione e con l'impianto di Taranto in attività, le importazioni di acciai piani è raddoppiata. In altre parole, mentre a Taranto e in altre zone del nostro Paese migliaia di lavoratori temono di ritrovarsi disoccupati, a Bruxelles, in Renania, e forse anche nel Far East, c'è qualcuno che già prepara i festeggiamenti.

Quello siderurgico è il settore in cui, più di altri, si può misurare concretamente la più profonda e rapida trasformazione geo-economica mai avvenuta: nel 2015 il peso relativo del Pil europeo sul Pil mondiale scenderà dal 18% del 2000 al 15%; quello dei Paesi extra Ue, nello stesso periodo, passerà dal 15 al 29%, in uno scenario in cui coesistono carenze di domanda e squilibri di offerta nei singoli settori e nei singoli Paesi. Si può affrontare un passaggio così arduo senza che gli Stati si pongano il problema della prospettiva e della gestione delle crisi di grandi imprese strategiche di interesse nazionale? Persino gli Stati Uniti, un tempo patria dei Chicago Boys, ed erroneamente considerati da qualcuno come destinati a una sorta di disarmo industriale, hanno ridefinito, con Obama, non solo il ruolo centrale dell'industria, ma anche quello dell'intervento pubblico in economia. Nel nostro Paese e, nel caso specifico di Taranto, la via di un nuovo intervento pubblico in economia è tracciata dalla legge 231 del 2012: occorre imboccarla con decisione. Nel sistema siderurgico italiano, in particolare nelle lavorazioni del ciclo integrale, non c'è una prospettiva per i singoli impianti. Non c'è futuro per Piombino, per Genova o per Trieste che possa prescindere da ciò che avviene a Taranto e dalle modalità con cui soltanto una regia pubblica può organizzare la gestione della sovracapacità strutturale.

Se non dovesse prevalere la logica di una gestione concordata, di un processo di integrazione produttiva, di un riassetto condiviso del settore anche attraverso integrazioni societarie, non potrebbero nemmeno avviarsi le economie di scala derivanti da tassi di saturazione più elevati e da un utilizzo più efficiente ed ambientalmente sostenibile degli impianti. Certo, occorrono investimenti, privati e pubblici. Occorre che il Piano di Azione della Commissione per la Siderurgia Europea esca dalla vaghezza degli obiettivi annunciati. Occorre una politica di sostegno alla domanda di acciaio in settori decisivi come quelli dell'automotive e delle costruzioni, una politica commerciale basata sul principio di reciprocità, un sostegno straordinario alle politiche di ricerca, sviluppo e innovazione nei processi e nei prodotti. Ma su ognuna di queste politiche occorrono assi di intervento finanziati e finanziabili anche attraverso la creazione di Ppp (Public Private Partnership); occorre che la Bei, insieme ai soggetti nazionali - per esempio, nel nostro Paese, il Fondo Strategico della Cassa Depositi e Prestiti - si faccia garante di una fase di profonda e complessa ristrutturazione del settore. Senza caricare il tavolo nazionale sulla siderurgia - che si insedia domani - di aspettative eccessive, è comunque indispensabile che lo stesso assuma questo orizzonte e questa consapevolezza.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 maggio 2013 è stata di 72.517 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodie "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisanone, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veestible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



# U:

IL CASO

## Premio sessista Architette contro

### Appello per Denise Scott Brown esclusa dal prestigioso Pritzker

ELLA BAFFONI

**MAGARI LE COSE CAMBIANO. ANCHE NELL'ARCHITETTURA. ECCO PERCHÉ.** Il Pritzker Architecture Prize è uno dei più prestigiosi premi di architettura, il Nobel del settore. Come ogni anno è stato assegnato anche nel 2013: a Tojo Hito, architetto innovativo e sperimentale. Tra i suoi lavori più famosi la Mediateca di Sendai, la Serpentine Gallery Pavilion di Londra, il Tods's Omotesando a Tokyo. Ma l'annuncio del vincitore ha lasciato qualche bocca amara. Non per il nome dell'architetto minimalista, ma perché ci si aspettava dalla giuria anche un'altra decisione.

La storia è antica. Il premio Pritzker ([www.pritzkerprize.com](http://www.pritzkerprize.com)) viene assegnato per onorare «un architetto vivente le cui opere dimostrano una combinazione di quelle qualità di talento, visione e impegno che ha prodotto contributi consistenti e significativi per l'umanità e l'ambiente attraverso l'arte dell'architettura». Tra le sue regole, quelle di decidere il vincitore «senza distinzione di nazionalità, razza, credo o ideologia». Ma non senza distinzione di sesso. A lungo la giuria ha premiato solo uomini. Fin quando, nel 2004, toccò a Zaha Hadid. Vent'anni fa, nel 1991, il premio andò a Robert Venturi, rinomato architetto noto soprattutto per aver superato il modernismo del dopoguerra, acciaio e vetro, e per aver scritto due testi fondamentali, *Complessità e contraddizione in architettura* (1966) e *Imparare da Las Vegas* (1972).

Già. Ma larghissima parte del suo lavoro Robert Venturi l'ha fatto insieme alla moglie, Denise Scott Brown, che ha lavorato con lui, è entrata nel suo studio di architetto, associata dal 1967, con lui ha scritto i famosi libri, con lui ha firmato i progetti postmoderni per cui lo studio è famoso, tra gli altri il Campidoglio di Tolosa, la Sainsbury Wing della National Gallery di Londra, il Nikko Hotel. Quando vinse il premio, Venturi chiese di poterlo ricevere insieme alla compagna di vita e di lavoro. Niente da fare, le stringenti regole del premio prevedevano - gli dissero - l'assegnazione a una persona sola. Sì, ma nel 2001 il premio venne assegnato *ex aequo* a Jaques Herzog e Pierre de Meuron, polverizzando quella regola ferrea.

Quando nel 1991 ritirò il premio, Venturi volle nella sua prolusione ricordare Denise Scott Brown, che in silenzioso segno del suo rammarico aveva disertato la cerimonia. «La mia esperienza - disse - sarebbe stata assai meno ricca senza la collaborazione con la mia collega e partner Denise Scott Brown. La qualità del lavoro che viene oggi premiato e il vasto campo della sua applicazione hanno avuto il fondamentale contributo creativo e critico dal lavoro di Denise». Del resto le partnership in architettura e nella vita, per restare solo in Italia, sono più d'una. Dorian e Massimiliano Fuksas hanno firmato insieme la Nuvola di Roma ma anche gli Archivi nazionali di Francia o gli Armani stores. Piero Sartogo e Nathalie Grenon hanno disegnato insieme l'ambasciata di Roma a Washington, la sede di Ingegneria a Bologna, il Lingotto di Torino.

Sarebbe stato solo un episodio tra tanti della storia dell'architettura se, intervistata sulla sua carriera qualche mese fa, Denise Scott Brown non l'avesse rievocato, ricordando la sua esclusione e la sua tristezza. L'intervista è stata registrata e ascoltata dalle donne dell'Architecture Awards a Londra. Lì nacque l'idea: una campagna per sostenere l'allargamento di quel premio del 1991 anche a Denise Scott Brown. Con l'entusiastico sostegno di Venturi la campagna è partita, ha raccolto più di diecimila firme in pochi mesi, tra le quali quelle di alcune archistar come Zaha Hadid e Paola Antonelli, *senior curator* del Moma. E alcuni vincitori del Pritzker: Jaques Herzog, Pierre



**Il «Nobel» per l'architettura negò nel 1991 il titolo alla consorte e collega del vincitore Robert Venturi. Ora le colleghe hanno lanciato una campagna per il risarcimento morale**

Sopra, Denise Scott Brown e Robert Venturi, «Nel deserto di Las Vegas» 1966. COURTESY STUDIO VENTURI, SCOTT BROWN AND ASSOCIATES, INC., FILADELFA. A destra Denise Scott Brown oggi



de Meuron, Wang Shu e Rem Koolhaas, che ha scritto: «Il fatto che un premio separi invece che celebrare una delle partnership più creative e produttive mai viste in architettura è un'ingiustizia imbarazzante. Che sarebbe bello poter annullare».

Denise Scott Brown non vuole fare nessuna rivoluzione. Ripristinare la verità dei fatti, invece. Così come ha fatto nel saggio *Il sessismo e lo star system in architettura* dove racconta l'incredulità di studenti e giornalisti davanti al lavoro suo e del marito, una partnership creativa. Al Pritzker, il cui direttore esecutivo è Martha Thorne, non chiede nessun nuovo premio né un'abitura: solo una cerimonia di inclusione che leghi il suo nome a quello di Venturi. In pubblico, magari. Così da considerare anche sua quella medaglia di bronzo con le parole di Vitruvio *Firmitas, utilitas, venustas* che il Premio concede, insieme a centomila dollari, al vincitore.

**WEEKEND CINEMA : Restaurato il grande film di Lubitsch: settant'anni dopo torna nelle sale «To Be Or Not To Be»; deludente il nuovo lavoro di Refn «Solo Dio perdona»; il noir ardito di Giancarlo Giannini PAG. 21**

## Agli eletti grillini è proibito pensare la strategia

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**DOPO IL DERBY DEL POPOLO ITALIANO CONTRO BEPPE GRILLO, CONCLUSO CON UN CLAMOROSO 4 A 0, il resto del notiziario politico potrebbe anche apparire poco appassionante. Ma non lo è, anche se, di solito, nessuna squadra, quando perde, accusa gli spettatori paganti (al massimo l'arbitro cornuto!).**

Poi, in politica come in *Via col vento*, domani è un altro giorno e porta notizie nuove. Tipo che alcuni eletti grillini pare che vogliono separare gruppi parlamentari e responsabilità personali e politiche da quelle del capo coi suoi sottocapi. Crimi, per esempio, ha parlato direttamente in tv (lui può, perché dice sempre le cose che gli si fanno dire), cosicché lo abbiamo sentito con le nostre orecchie spiegare le nuove direttive staliniste. A mezzo stampa, però, è stato più esplicito: d'ora in avanti, nessuno degli eletti 5 Stelle deve azzardarsi a pensare, tantomeno proporre strategie, perché a sbagliarle ci pensano direttamente Grillo e Casaleggio. Intanto, la

signora Roberta Lombardi non parla più e non si fa vedere da nessuna parte, forse perché in tanti la accusano di essere la più antipatica dell'universo. Però sono proprio ingiusti perché, per superare la Gelmini, ha ancora da studiare parecchio. Basta paragonare la frase detta dalla Lombardi a Bersani in streaming: «Mi sembra di essere a *Ballarò*», con la storica dichiarazione della Gelmini sul tunnel che collegherebbe la Svizzera all'Aquila. Tra le due stronzate, la distanza è grande, ma non incolmabile.

A proposito di *Ballarò*, la puntata dell'altra sera ha ospitato anche una singolare intervista Alemanno-Marino. Un altro derby, al quale il sindaco uscente si è presentato con la faccia di «poveretto come soffre», quello che non aveva preso il callifugo Ciccarelli. Nello stesso giorno, a Roma, sono state uccise per strada tre persone, ma - si è giustificato Alemanno - è colpa della criminalità organizzata, che si è infiltrata in città. Ovviamente senza che lui neanche se ne accorgesse.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** molte nubi e piogge diffuse specie sulle aree centro-orientali, anche con locali temporali.

**CENTRO:** più nubi con piogge e temporali sulla Toscana; piogge più deboli con locali schiarite altrove.

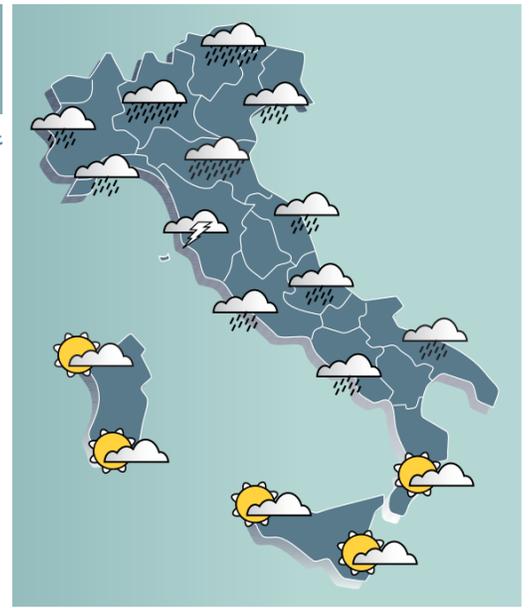
**SUD:** ampio soleggiamento salvo più nubi e qualche pioggia su Campania e Puglia centrale.

### Domani

**NORD:** nubi diffuse ma piogge solo al Nord est e localmente su Emilia Romagna; più sole su Liguria.

**CENTRO:** nubi irregolari con piogge e rovesci sparsi. Non mancano ampie schiarite, specie a Est e su coste.

**SUD:** molte nubi con rovesci e anche temporali sulla Campania; più sole altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Che Dio ci aiuti</b> Fiction con E. Sofia Ricci. Una stella del cinema ormai dimenticata riceve alcune lettere anonime con minacce di morte.</p>	<p><b>21.05: The Voice of Italy</b> Show con F. Troiano. In diretta dagli studi di Milano, la puntata conclusiva dello Show. Ospiti della puntata: i Modà e PSY.</p>	<p><b>21.05: Mine vaganti</b> Film con R. Scamarcio. Tommaso sta per tornare a casa sua, in Puglia, dopo un soggiorno a Roma per studi universitari...</p>	<p><b>21.10: The Closer</b> Serie TV con K. Sedgwick. Provenza sta lavorando sotto copertura per impedire che un assassino porti a termine il suo contratto.</p>	<p><b>21.11: Red</b> Film con B. Willis. Frank è un ex agente della CIA, che vive in una villetta uguale alle altre cercando di fare una vita uguale alle altre.</p>	<p><b>21.10: Colorado</b> Show con P. Ruffini, F. Troiano. Ultimo appuntamento questa sera, ad accompagnare al traguardo Paolo Ruffini sarà Fabio Troiano.</p>	<p><b>21.10: Servizio pubblico</b> Talk Show con M. Santoro. Tema della puntata "I ricchi di più". Ospiti: Diego Della Valle, Emanuele Ferragina e Giulia Innocenzi.</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Magazine</p> <p>11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 <b>Che Dio ci aiuti.</b> Fiction. Con E. Sofia Ricci, Massimo Poggio, Serena Rossi.</p> <p>23.30 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.05 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.35 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>01.40 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 <b>Rai Educational - Scrittori per un anno.</b> Educazione</p>	<p>06.39 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.15 <b>Art Attack.</b> Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.35 <b>Le sorelle McLeod 6.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostr.</b> Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Rubrica. Con Caterina Balivo.</p> <p>16.15 <b>Senza traccia.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>The Voice of Italy.</b> Show. Conduce Fabio Troiano.</p> <p>23.45 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>00.00 <b>A Gifted Man.</b> Serie TV</p> <p>00.45 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Close To Home.</b> Serie TV</p> <p>01.40 <b>Peaceful Warrior.</b> Film Drammatico. (2006) Regia di Victor Salva. Con Scott Mechlowicz, Nick Nolte, Amy Smart.</p>	<p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg Regione - Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>10.50 <b>Codice a barre.</b> Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show.</p> <p>13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.00 <b>Ponderosa.</b> Serie TV</p> <p>15.45 <b>Kilimangiaro album.</b> Rubrica</p> <p>16.00 <b>In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time".</b> Informazione</p> <p>17.15 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.15 <b>Celi, mio marito!</b> Rubrica</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Mine vaganti.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Ferzan Ozpetek. Con Riccardo Scamarcio, Alessandro Preziosi, Lunetta Savino.</p> <p>23.05 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.</b> Rubrica</p>	<p>06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.50 <b>Dream hotel: Caraibi.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Otto Retzer. Con Christian Kohlund.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.</p> <p>21.10 <b>The Closer.</b> Serie TV Con Kyra Sedgwick, G. W. Bailey, Raymond Cruz, Anthony John Denison.</p> <p>23.15 <b>Bones.</b> Serie TV</p> <p>01.00 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Appuntamento con Riccardo Cocciantone - Music Lane - Speciale.</b> Rubrica</p> <p>02.09 <b>La cosa buffa.</b> Film Commedia. (1972). Regia di Aldo Lado. Con Ottavia Piccolo.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.57 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Amici.</b> Talent Show</p> <p>15.30 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>The Money Drop.</b> Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>21.11 <b>Red.</b> Film Azione. (2010) Regia di Robert Schwentke. Con Bruce Willis, Morgan Freeman, John Malkovich, Helen Mirren, Mary-Louise Parker.</p> <p>23.30 <b>Tg5puntoNotte.</b> Attualità</p> <p>00.55 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.24 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p>	<p>07.00 <b>Zeke &amp; Luther.</b> Serie TV</p> <p>07.50 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Una mamma per amica.</b> Serie TV</p> <p>10.30 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.25 <b>Le avventure di Lupin III.</b> Cartoni Animati</p> <p>16.10 <b>Smallville.</b> Serie TV</p> <p>17.55 <b>The Middle.</b> Serie TV</p> <p>18.20 <b>Life Bites.</b> SitCom</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Colorado.</b> Show. Conduce Paolo Ruffini, Fabio Troiano.</p> <p>23.50 <b>Confessione Reporter.</b> Rubrica. Conduce Stella Pende.</p> <p>01.20 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Romanzo criminale - La serie.</b> Serie TV</p> <p>02.50 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>03.05 <b>Media Shopping.</b> Shopping TV</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.50 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.25 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>16.30 <b>Suor Therese.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>19.05 <b>N.Y.P.D. Blue.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Servizio pubblico.</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>23.45 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>00.50 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport</p> <p>00.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.00 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>01.40 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p> <p>04.25 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p> <p>06.00 <b>Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Sky Cine News - Una notte da leoni 3.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Ocean's Twelve.</b> Film Azione. (2004) Regia di S. Soderbergh. Con G. Clooney B. Pitt.</p> <p>23.20 <b>One for the Money.</b> Film Commedia. (2012) Regia di J. A. Robinson. Con K. Heigl J. Leguizamo.</p> <p>01.00 <b>W.E. - Edward e Wallis.</b> Film Commedia. (2012) Regia di Madonna. Con A. Cornish N. Dormer.</p>	<p>21.00 <b>Diario di una schiappa.</b> Film Commedia. (2010) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon C. G. Moretz.</p> <p>22.40 <b>Super 8.</b> Film Fantascienza. (2011) Regia di J.J. Abrams. Con J. Courtney E. Fanning, K. Chandler R. Griffiths.</p> <p>00.35 <b>Chimpanzee.</b> Film Documentario. (2012) Regia di A. Fothergill, M.Linfield. Con T. Allen.</p>	<p>21.00 <b>Amici di letto.</b> Film Commedia. (2011) Regia di W. Gluck. Con M. Kunis J. Timberlake.</p> <p>22.55 <b>One Day.</b> Film Commedia. (2011) Regia di L. Scherfig. Con A. Hathaway J. Sturgess P. Clarkson.</p> <p>00.50 <b>Darling Companion.</b> Film Commedia. (2012) Regia di L. Kasdan. Con D. Keaton K. Kline D. Wiest R. Jenkins.</p>	<p>18.20 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.35 <b>Lanterna verde.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.00 <b>Scooby-Doo Mystery Inc.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.45 <b>Batman the Brave and the Bold.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Liquidator.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Affari a quattro ruote - On The Road.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>23.00 <b>Fast N' Loud.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>01.00 <b>La febbre dell'oro.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.00 <b>Six Degrees.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.00 <b>Reaper.</b> Serie TV</p> <p>00.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario</p>	<p>18.30 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality</p> <p>19.30 <b>New Girl.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Scrubs.</b> Sit Com</p> <p>21.10 <b>La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.</b> Show. Conduce Caterina Guzzanti.</p> <p>22.00 <b>I Soliti Idiotti.</b> Serie TV</p> <p>22.50 <b>Mario-Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV</p>



Carole Lombard e la celebre scena dell'«Amleto»: un collage da «To Be Or Not To Be»

# Torna il grande Lubitsch

## «To Be Or Not To Be» restaurato nelle sale

**TO BE OR NOT TO BE**  
Regia di Ernst Lubitsch

Con Carole Lombard, Jack Benny, Sig Ruman, Robert Stack, Felix Bressart, Lionel Atwill  
Usa, 1942 - Distribuzione: Teodora Film

ALBERTO CRESPI

IL MIGLIOR FILM DELL'ANNO HA 71 ANNI: è stato girato nel 1942 e possiamo già dirvi che in questo 2013 non può capitarvi nulla di meglio. Non fatevi fuorviare dal titolo originale: è proprio *Vogliamo vivere!*, capolavoro anti-nazista di Lubitsch girato nel pieno della seconda guerra mondiale. La Teodora di Vieri Razzini ha avuto la magnifica idea di farlo tornare nelle sale, approfittando di un restauro digitale che riporta la fotografia di Rudolph Maté (futuro grande regista) allo splendore degli anni '40. È doveroso avvertirvi che le proiezioni sono in originale con sottotitoli. Anche per questo è stato ripristinato il titolo inglese, del resto doveroso: tutta la trama gira attorno al proverbiale monolo-

go di Amleto, «essere o non essere»... e del resto un remake del film, girato da Mel Brooks nel 1983, si intitolava *Essere o non essere* anche in Italia. Pur con tutto il suo fragoroso talento e la sua debordante simpatia, Brooks non era stato all'altezza di Lubitsch, ma non si può fargliene una colpa: nessuno è all'altezza di Lubitsch, nessuno lo è mai stato né mai lo sarà. Quando si tratta di commedia sofisticata, è il numero 1. Al massimo, se si parla di comicità cinematografica in senso lato si dovrebbe metterlo in competizione con Charlie Chaplin e Buster Keaton (bel podio, eh?). E anche il successo (nel 1940) del *Grande dittatore* di Chaplin ebbe sicuramente un ruolo nel convincere il produttore Alexander Korda e la United Artists a gettarsi in un'impresa che a guerra in corso era rischiosa. Il film, infatti, parla di Hitler senza mezzi termini, ed è una ferocissima satira del nazismo ambientata nella Polonia occupata. Solo Lubitsch poteva riuscirci, con il decisivo apporto di Melchior Lengyel (soggetto originale) e di Edwin Justus Mayer (sceneggiatura). Il risultato fu un film perfetto, dai meccanismi comici fulminanti, e con alcuni

passaggi nei quali viene restituita, al pubblico americano da poco coinvolto in un conflitto ancora geograficamente lontano, l'orrore della guerra che si combatteva sul suolo europeo.

Tutto comincia in una compagnia teatrale: la dirige «il grande, grande attore Joseph Tura» (Jack Benny), dotato di un ego enorme, di un talento discutibile e di una moglie fedifraga. Maria Tura, la signora in questione, è Carole Lombard - quindi, è bellissima. Negli anni ha elaborato un trucco invero assai raffinato: ogni volta che il marito attacca il monologo di Amleto («to be or not to be...»), appunto dalla platea si alza il suo amante di turno, che la raggiunge in camerino sapendo che Joseph, sul palco, ne avrà per un po'. Forse per questo la compagnia dei Tura sta allestendo una pièce che prende in giro i nazisti: ma proprio la sera della prima giunge la ferale notizia che i tedeschi hanno invaso la Polonia, e che il testo anti-Hitler è stato proibito. Si deve quindi ripiegare sull'Amleto (e sulle corna). Il seguito della trama vede i Tura al fianco dei partigiani: l'ultimo amante di Maria, un giovane e avvenente pilota, è finito in Inghilterra e matura il sospetto che un noto leader della Resistenza polacca, in procinto di recarsi a Varsavia, sia in realtà una spia nazista. L'arrivo dell'uomo in Polonia, e il suo incontro con Maria Tura, scatena un gioco di equivoci in cui la realtà della storia e la finzione del teatro si scambieranno fra loro numerose volte...

La battuta più famosa del film è nel dialogo tra Joseph Tura, travestito da ufficiale tedesco, e un vero nazista. L'attore è talmente impudente da chiedere al nemico se ha mai visto in teatro «il grande, grande attore Joseph Tura»... cioè, se stesso! E il nazista gli risponde: «L'ho visto una volta, faceva Amleto. Trattava Shakespeare come noi trattiamo la Polonia». È solo una delle tante, meravigliose situazioni che potrete vedere e sentire in inglese in questa riedizione che merita tutto il nostro tifo. In autunno uscirà un dvd con la versione restaurata. Ma intanto, vedere *To Be Or Not To Be* dove è nato - al cinema - è un'occasione imperdibile.

## Solo Dio lo perdonerà

Dopo il successo di «Drive» un film imbarazzante

**SOLO DIO PERDONA**

Regia di Nicolas Winding Refn  
Con Ryan Gosling, Vithaya Pansringarm, Kristin Scott-Thomas  
Danimarca/Francia, 2013 - Distribuzione: 01

ALC.

IL PIÙ BRUTTO FILM DEL CONCORSO CANNENSE È ANCHE IL PRIMO AD ARRIVARE SUGLI SCHERMI ITALIANI (A PARTE NATURALMENTE «LA GRANDE BELLEZZA» DI SORRENTINO, CHE INVECE È NOTEVOLE ED È NEI CINEMA DA UNA SETTIMANA). Il danese Winding Refn, popolare anche da noi per il thriller *Drive* e per alcuni interessanti lavori ai confini tra horror e azio-

ne, ci porta in Thailandia, e non l'avesse mai fatto. Per circa dieci minuti *Solo Dio perdona* è noioso, ma con una certa atmosfera: facciamo la conoscenza di Julian e Billy, due fratelli americani che gestiscono una palestra di boxe thailandese per coprire i propri traffici di droga. Billy, il più nerboruto dei due, batte la città in cerca di una giovane prostituta vergine. La trova e l'ammazza barbaramente. Il padre della ragazza ammazza lui, ed è difficile dargli torto. Dall'America giunge per fare vendetta la mamma dei due fanciulli, una Kristin Scott-Thomas risoluta, violenta, volgarissima. Julian è coinvolto suo malgrado in una storia di vendetta che non lo convince più di tanto, ma come dire di no a mamma? Peccato per loro che dall'altra parte ci sia un capo della polizia che mena come Bruce Lee e tira di scimitarra come Sandokan...

Da noioso, *Solo Dio perdona* diventa ben presto scriteriato e inutilmente estetizzante, con un indugio sui particolari efferati veramente fastidioso. Il dialogo-culto è quello in cui la madre rimprovera Julian per il suo scarso attaccamento alle vendette di famiglia, ricordandogli come il fratello morto ce l'avesse molto più grosso di lui. Film imbarazzante, per chi l'ha fatto e per chi ha la sfortuna di vederlo.

## Caccia all'uomo

Il noir di Giannini tra tavolo verde e femme fatale

**TI HO CERCATO IN TUTTI I NECROLOGI**

Regia di Giancarlo Giannini  
Con Giancarlo Giannini, F. Murray Abraham, Silvia De Santis  
Italia 2012 - Bolero

D.Z.

GIANCARLO GIANNINI SI PUÒ TRANQUILLAMENTE PERMETTERE, VISTA LA SUA CARRIERA LUNGA E ARTICOLATA, di compiere un passo azzardato e lo ha fatto incaponendosi in un progetto cinematografico rischioso e apparentemente anomalo di cui è autore e regista. *Ti ho cercato in tutti i necrologi* sembrerebbe il titolo di una commedia un po' nera, se

## A fine saga il leone si è addormentato

**UNA NOTTE DA LEONI 3**  
Regia di Todd Phillips

Con Bradley Cooper, Ed Helms, Zac Galifianakis, Ken Jeong  
Usa 2013 - Warner Bros

DARIO ZONTA

LE COSE STANNO COSÌ: Mr. Chow è evaso dalla prigione thailandese di massima sicurezza dove era stato recluso per scontare una lunga e dolorosa pena detentiva; Alan sta trasportando su di un rimorchio una gigantesca giraffa sull'autostrada che lo porta a casa, senza badare alle altezze variabili di ponti e sopraelevate, l'ultima delle quali sarà fatale; Phil, Stu e Dag sono rifluiti nella loro vita borghese, avendo avuto cura di cancellare le tracce moleste della loro ultima avventura thailandese. Cos'altro poteva smuovere questo terzo (il povero Dag è sempre stato ai margini dell'avventura) se non il ritorno ancor più molesto di Mr. Chow e dei suoi guai con un nuovo personaggio della malavita internazionale?

Il terzo capitolo della mini saga dei «leoni» (che non era previsto andasse oltre il primo film, ma che invece si è rivelato un caso cinematografico e commerciale) si appoggia su *escamotage* narrativi molto pretestuosi, e talvolta inefficaci, che ammosciano il ritmo e la verve di personaggi nati per essere sempre sopra le righe. Ma la saga doveva chiudersi e questo terzo capitolo doveva necessariamente essere più «intimista» e maturo. Così è stato, ma non senza qualche pesantezza di troppo. I reduci esaltati dalla trasferta thailandese (davvero esilarante, entropica, scorretta e iconoclasta), non ritroveranno lo stesso piglio, anche perché questo terzo capitolo ritorna sulle orme dell'inizio, Las Vegas, e perché il gesto folle cede il passo a una narrazione più articolata. Sarà anche per questo che il film apre a spettacolari scene di azione (come l'incidente in autostrada della giraffa e la fuga dalla prigione), anche se a divertire e addirittura a commuovere sono i momenti in cui Alan scorre dal narcisismo infantile all'innamoramento adolescenziale. La sequenza del lecca lecca nel negozio di strumenti musicali, come anche quella del duetto con il bambino sotto la tenda gioco da indiani, sono tra i momenti più riusciti del film. Protagonista incontrastato è appunto Alan e il suo fantastico attore, Zach Galifianakis, a nostro modesto avviso degnissimo erede di Belushi per quel tanto di tenerezza e follia che sprigiona il suo faccione infantile.

non fosse in questo caso una storia d'amore voluta originale e attraversata da più di un anelito di morte.

L'idea che ha folgorato Giannini è venuta da un racconto di vita, quando una volta in Africa gli riportarono la storia di un assurdo gioco, una sorta di caccia all'uomo, dove la preda era rappresentata da uomini di colore sguinzagliati nella savana. Un'idea da film alla John Huston (per citare un regista e attore venerato da Giannini), buona anche per un Tarantino sanguinario, che si è tradotta in un noir un po' strampalato, continuamente scosso da bizzarre idee di sceneggiatura e di regia.

La storia è quella di un uomo, Nikita, che guida un carro funebre e sogna di comprare una Mercedes. Un giorno incappa in uno strano signore che lo invita a giocare a poker in un tavolo di facoltosi. Nikita perde, si indebita e i facoltosi signori si rivelano per quello che sono: una banda di pazzi che si eccita nel fare la caccia all'uomo. Nikita si presta, per sdebitarsi, e poi rimane al gioco dimostrandosi una preda imprevedibile. Una *femme fatale* entrerà nella sua vita, dapprima giocando poi innamorandosi.

A Giannini il merito del suo coraggio e di uno sguardo libero e non omologato.



«Roma. L'ex Luneur», da «Invisibile è la tua vera patria» FOTO PORCO ROSSO AVANT-GARDE

# Eclisse di Luneur

## Viaggio nel parco giochi abbandonato della capitale

**L'anticipazione** Reportage da uno dei luoghi fantasma raccolti nel lungo percorso a tappe in Italia dell'autore

**GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO**

ENTRANDO AL LUNEUR DI SOPPIATTO E INIZIANDO A MUOVERMI CON UNA CERTA CIRCOSPEZIONE, MI ASPETTAVO DI ESSERE TRAVOLTO DAI RICORDI. E puntualmente, cedendo al flusso rifrangente e alle sfocature che via via si facevano corpulente, provenendo da un tempo non così lontano da rischiare trasfigurazioni, ho visto lì, dinanzi a me, intorno al punching ball in frantumi, sotto un cielo che prometteva nubifragi non appena il vento avesse smesso di fendere la ferraglia del luna park, frattanto sempre più rassomigliante a un cimitero d'arpe, i fantasmi di tutti i brutti ceffi di paese, diventati col tempo, alla soglia dei quaranta, ruvidi padri di famiglia. Mi è sembrato degno di nota riflettere sul dato di fatto che tutti i criminaloidi di allora, tutti quelli che nel microscopico sistema di vita di un adolescente apparivano come irregolari, disobbedienti, a loro modo ben più scafati di me nel rigettare le linee guida di un mondo che non avevamo scelto, uomini che nel mio immaginario erano destinati alla miseria o al penitenziario o in ogni caso ai margini della società «adulta» che da ragazzo consideravo ingenuamente governata dalla virtù, si ritrovino nel presente perfettamente integrati, anzi ben più in alto, affermati e a loro agio nelle asperità del mondo governato dalla lotta, uomini divenuti abilissimi a sopravvivere dopo aver completato il loro percorso di adattamento alla tirannia della prepotenza.

O forse è il contrario, e lo era, e il loro percorso è perfettamente logico, è l'unica deriva possibile di una sopravvivenza longeva. È come se quei ragazzi, per indole così poco assimilabili al molliccio sistema normativo cui eravamo subordinati, avessero trovato un padrone perfetto nelle logiche sregolate del capitale, modo di dominazione ambiguo ma totalizzante al punto da indicare loro una direzione perpetua, e abbastanza permissivo da non imporre ai propri fedelissimi codici di azione virtuosi né resoconti dettagliati della condotta generale. Ora portano i figli a Disneyland, incravattati e impiegati con profitto in attività commerciali discretamente avviate, o in missioni imprenditoriali che trovano riconoscimento nel codice esteriore del riscontro sociale: capimastri,



**INVISIBILE È LA TUA VERA PATRIA**  
Giancarlo Liviano D'Arcangelo  
pagine 256  
euro 16,00  
Il Saggiatore

agenti immobiliari o assicuratori, gestori di spazi di affissione o pirati dell'import-export, tutti ben realizzati, tutti pronti a diventare un volto da manifesto elettorale, a testimonianza che non vi sono reietti nella società della libera circolazione del capitale, a eccezione di coloro che il capitale non sono in grado di dirigerlo, accumularlo o moltiplicarlo. Eppure, lo riconosco, quando a presidiarlo c'erano i loro fantasmi, il luna park solcava i confini della realtà e si confondeva con essa in uno stupefacente gioco di specchi, e bisognava starsene sempre con gli occhi aperti. In altre parole, proprio all'apice dell'orgia dell'incanto la vita diveniva potenzialmente avventurosa.

Ecco perché nel profondo dell'animo ho subito colto il primo e decisivo segnale di alienazione offertomi dal Luneur, cioè la presenza delle recinzioni. Questo particolare all'apparenza insignificante, l'alta inferriata rinforzata dal cospo erompere di aiuole e rampicanti messe lì al solo scopo di recintare l'intero perimetro del parco come la fortificazione di una cittadella medicea, l'ho subito mal sopportato. Mi ha soffocato. Al livello della strada, la barriera metallica impedi-

...  
**Dall'acciaieria Ilva di Taranto alle miniere del Sulcis, dagli ex stabilimenti Fiat alle Officine Olivetti**

sce di guardare cosa accade all'interno, e induce a collocare il Luneur in una zona temporale disabitata, intermedia e quasi di frontiera. Non è mai esplosa qui, deduco allora, la totale promiscuità dei segni della civiltà dello spettacolo, mai è deflagrata l'incantazione che entra di soppiatto nelle stesse strade battute da chi prova a governare i soliti affari quotidiani, e mai il mondo della simulazione esibita in tutto il suo splendore s'è confuso con quello della simulazione sommersa, che corrisponde alla vita nell'attualità. Con le giostrine la fornizione totale dei segni espressi da passanti, colori, animazioni, macchine, giocattoli, maschere, recite, contraffazioni, sfide, merce e messe in scena esplodeva al calar delle tenebre, quando la scenografia perfetta della promiscuità, la notte, era in piedi inespugnabile, e bisognava soltanto riempirla di se stessi o arrendersi e dormire. Ecco perché il Luneur, è evidente, non è mai stato nemmeno il parco a tema consacrato allo spirito del brand come Disneyland o Gardaland, dove la vita è sottovuoto e il mondo reale è abolito. Qui al Luneur il passaggio verso l'organizzazione parcellizzata del tempo libero doveva essere ben avviata ma non compiuta, né cristallizzata né definitiva. Da qui, gettando lo sguardo oltre la recinzione, appaiono ancora i grandi spazi dell'Eur, quartiere popolare e suburbano, con il suo pot-pourri neoclassico e a tratti cementifero innestato su un'organizzazione dello spazio degna di Washington e della sua pianta barocca, dove i grattacieli vuoti, innalzati per contenere uffici che non esisteranno mai, si stagliano come i corpi dei modelli dei cartelloni pubblicitari, silhouette perfette e inservibili, e costringono ai loro piedi gli ampi vialoni che non si possono attraversare e si rincorrono secondo l'idea della maestosità vacua con i grossi casermoni del fascismo, con il palazzo dei Congressi immenso e marmoreo e il Colosseo quadrato, prodigio futurista che sembra fuoriuscito da un libro di Huxley per come riesce a evocare con linee ripide e consacrate alla razionalità geometrica la rigidità della burocrazia e la schematicità archetipica di un regime, ossia il climax da erezione perenne in cui proliferano i totalitarismi. Sotto un così rigoglioso scenario, la sensazione di trovarmi in una sorta di dimensione segreta, invisibile a chi si trova al di fuori, in una protesi di mondo come reciso dal resto dell'ambiente pulsante, è sopraggiunta forte e sicura. Mi sembrava che la città avesse la funzione specifica di esistere come orologio morale che scandisce il tempo comune, quello della dialettica tra produzione e consumo, ossia l'unica iperdimensione che l'uomo non sembra più in grado di frammentare. C'è un'evoluzione chiara nell'architettura dei luoghi demandati agli svaghi di massa, ed è resa evidente proprio dalla gestione degli spazi. La presenza occasionale del regno della simulazione esibita che occupa i luoghi della vita quotidiana, ossia il luna park itinerante, è lo stadio anteriore a ciò che vedo intorno a me, al passato di questi rottami.

Il Luneur, con le sue sottili recinzioni a far da membrana separatoria con il resto della città e le sue incombenze, i suoi doveri e le aspirazioni collettive, diviene allora un ibrido, a sua volta anticipatore dell'ultimo stadio evolutivo del luna park, cioè i parchi a tema brandizzati, lager color caramella edificati in luoghi all'apparenza deserti e costruiti a molti chilometri dall'abitato, affinché il raggiungerli divenga una scelta di consumo premeditata, chiara, inequivocabile.

## La vera vincitrice di Cannes? Julie Maroh



**IL CALZINO DI BART**

**RENATO PALLAVICINI**

**ALMENO UNA FOGLIA DELLA PALMA D'ORO, VINTA DAL FILM «LA VIE D'ADÈLE» DI ABDELLATIF KECHICHE**, va di diritto a Julie Maroh, autrice del graphic novel *Bleu est un cœur chaud*, da cui il film è tratto. Un romanzo a fumetti su un amore omosessuale, una vicenda in parte autobiografica vissuta dall'autrice a 19 anni. Non è la prima volta che il cinema si rivolge al graphic novel e ne trae film di tutto rispetto, ma è la prima volta che un fumetto fa vincere una Palma d'oro. E meritatamente, per due bellezze: quella del fumetto (peraltro in Italia non ancora tradotto: editori italiani, fatevi avanti!), tanto da essersi meritato più di un premio, a cominciare da quello del pubblico al Festival d'Angoulême, nel 2011, e per la bellezza, diversa, del film. Che, ovviamente e com'è giusto, è un'altra cosa e, pur rispettando lo spirito dell'opera originale, se ne distacca non poco e non solo per alcuni dettagli.

«Per me - scrive Julie Maroh nel suo blog «Les coeurs exacerbés», juliemaroh.com - questo adattamento è un'altra versione/visione/realtà della stessa storia. Una non potrà annullare l'altra... È un film puramente kechichiano... ma quello che Kechiche ha sviluppato è coerente, giustificato e fluido. È un colpo da maestro». Vi consiglio vivamente - oltre al film e al libro, quando saranno disponibili da noi - di andarci a leggere il blog dell'autrice in cui spiega benissimo il senso e i significati della sua opera a fumetti e le differenze con il film. E se Julie Maroh elogia il lavoro fatto dal regista, compresa l'emozione di averle fatto rivivere i luoghi e l'atmosfera dei suoi luoghi natali, non gli risparmi qualche critica per scarsa riconoscenza come quella di, al momento della premiazione, non averla nemmeno citata pubblicamente - lei che aveva attraversato mezza Francia per essere lì presente - . Ma, generosamente, conclude di non portargli rancore.

*r.pallavicini@tin.it*

## Visioni fuori raccordo Periferie in festival

**TORNA IN AUTUNNO PER LA 6ª EDIZIONE IL «VISIONI FUORI RACCORDO FILM FESTIVAL»**, il concorso cinematografico dedicato alla ricerca, valorizzazione e promozione di opere audiovisive capaci di favorire una riflessione sulle periferie del Paese, sulle sue aree marginali e sulle sue realtà «invisibili». «Dopo la rinuncia ad organizzare l'edizione del 2012, per protesta contro l'irrazionale sistema di attribuzione dei già esigui contributi regionali, - dichiara il direttore del Festival Luca Ricciardi - abbiamo deciso quest'anno di tornare a fare la nostra parte, consapevoli che una ricerca sul cinema delle periferie, dei margini, della precarietà, dei confini e dei conflitti sia più che mai necessaria». Il bando di concorso, che si chiuderà il prossimo 30 giugno, è rivolto a opere audiovisive a carattere documentaristico legati alle periferie italiane. Info su [www.fuoriraccordo.it](http://www.fuoriraccordo.it).

# Il dubbio di Moratti

## L'indonesiano Thohir vuole il 51% dell'Inter. E lui ci pensa

**Offerta seria, nel solco di una colonizzazione del calcio europeo di vertice. Arriva al momento giusto, perché di soldi in Italia ne girano pochi**

**COSIMO CITO**  
cito.cosimo@hotmail.com

L'INTER A UN INDONESIANO. PROBABILE, POSSIBILE, A UN PASSO DALL'ESSERE CERTO. MASSIMO MORATTI STAREBBE VACILLANDO IN QUESTE ORE DI FRONTE ALL'OFFERTA DI ERICK THOHIR. «51 per cento o niente», questo l'aut aut del magnate asiatico, rampante 43enne figlio di Teddy, co-proprietario della holding Astra International, tentacolare finanziaria con interessi in molteplici campi, dai media alle infrastrutture, dall'agricoltura alle nuove tecnologie. 51 per cento, ovvero cessione della maggioranza, quindi del potere decisionale.

Moratti vacilla, stretto tra il desiderio di conservare il giocattolo preferito, già appartenuto nei dorati Sessanta al padre Angelo, e l'ineluttabile destino della società nerazzurra, costretta da un passivo pesantissimo (75 milioni di perdite nel bilancio 2012, uno sproposito inammissibile in tempi di fair play finanziario) a trovare soci e soldi freschi. Vivacchiare in una dimensione minore - come nelle ultime due annate - non conviene a nessuno. E veder partite i campioni (da Eto'o a Sneijder) per garantirsi il futuro non è nello stile e nella storia della società.

### O TUTTO O NIENTE

Nemmeno un mese fa Thohir avrebbe rifiutato di entrare come socio di minoranza nell'organigramma societario. Troppo poco il 20 per cento per un personaggio capace di fatturare circa 20 miliardi di euro l'anno. Moratti si sarebbe detto non pronto, per motivi affettivi, al grande passo, ma le ragioni del cuore, di fronte all'assedio del magnate indonesiano, starebbero scricchiolando rumorosamente.

Thohir è fondatore della Mahaka Media, gruppo editoriale al quale fanno capo Harian Repubblica, Golf Digest Indonesia, Gen FM ed è attivo anche nel settore della pubblicità, dell'

editoria in rete, dei nuovi media. Nel suo robusto portafoglio ci sono anche partecipazioni nel mondo dello sport. Il businessman di Giacarta dal 2011 è socio del consorzio proprietario dei Philadelphia 76ers, storica franchigia Nba e possiede quote di maggioranza nei Dc United, la società più vincente nella storia del campionato di calcio americano. In patria possiede due squadre di basket del campionato nazionale, è presidente della Southeast Asia Basketball association e dal 2006 è a capo della Federbasket indonesiana. Ha studiato e si è laureato negli Usa, là ha raffinato il fiuto per gli affari e si è appassionato al grande sport professionistico made in America.

### SINDROME CINESE

Le sue mire si spostano ora verso un terreno ancora vergine, il calcio italiano, preda facile in un periodo di forte recessione, con presidenti che si guardano attorno, soldi e idee al lumicino. I primi contatti con l'Inter risalirebbero ai tempi della tournée asiatica dei nerazzurri, durante la scorsa estate, quando Thohir si spese con ogni forza pur di avere in Indonesia il club del presidente Moratti. L'accoglienza popolare per Zanetti e compagni fu strepitosa, ovunque bagni di folla, stadi esauriti e ottimi ricavi. Il progetto iniziò a decollare allora. Si parlò di una partecipazione di minoranza, fondamentale legata allo sviluppo del progetto di un nuovo stadio di proprietà della società nerazzurra. Dopo aver declinato l'offerta di China Railway Construction nell'agosto scorso al termine di una serie di vacui incontri, Moratti adesso avrebbe chiesto cautela ai suoi, serietà e saggezza. La partita è ben altra, difficile, complessa. Il bene dell'Inter e il suo rilancio, dopo un'annata terrificante, passeranno, probabilmente, attraverso una porta stretta e inimmaginabile, anche poche settimane fa.

L'Inter all'indonesiana, dopo la Roma all'americana, il futuro del calcio italiano passa attraverso l'ingresso di capitali esteri, tanti, maledetti, subito, sul modello inglese o parigino. L'era dei mecenati, del resto, è finita da un pezzo. E anche Moratti, dopo aver speso nei suoi 18 anni da presidente l'equivalente del Pil di un medio paese africano, sarebbe a un passo dal dire basta.



Massimiliano Allegri, fino a domani tecnico del Milan, ma sempre più vicino all'addio FOTO LAPRESSE

## Berlusconi umilia Allegri, la Roma non attende E su Jovetic c'è il Chelsea

**Il presidente del Milan non incontra il tecnico, preferendo restare in vacanza. I giallorossi: decida entro domani**

**MASSIMO DE MARZI**  
tomassimo@virgilio.it

**VERTICE ANNULLATO, ADDIO ANNUNCIATO.** Il destino milanista di Massimiliano Allegri pare scritto, dopo che il presidente Berlusconi, che già aveva spostato (complici le elezioni amministrative) da lunedì a giovedì il previsto incontro a tre con Galliani, ieri ha fatto sapere che resterà in Sardegna sino a fine settimana.

Il signor B. da tempo medita di affidare la panchina della squadra al suo pupillo Clarence Seedorf, che pure è ancora impegnato come calciatore al Botafogo, ma non vuole licenziare Allegri e riconoscergli una ricca buonuscita. Ben sapendo che il tecnico toscano è corteggiato dalla Roma (pronta a offrirgli un biennale da oltre 3 milioni a stagione), che però per non rimanere con il cerino in mano ha posto l'aut aut di una risposta definitiva entro venerdì: giocando al rinvio il Cavaliere spera di costringere Allegri a rassegnare le dimissioni, per non perdere l'ultimo treno giallorosso, il che consentirebbe al Milan di evitare rischi ed esborsi legati al suo licenziamento.

Restando in tema di allenatori, da ieri è ufficiale l'addio di Eugenio Corini al Chievo: una separazione consensuale. Campedelli ora potrebbe affidare la squa-

dra all'emergente Gautieri, mentre per Corini potrebbe prospettarsi un'estate al mare, aspettando l'autunno e le prime panchine traballanti. A meno che l'annunciato arrivo di Rino Gattuso sulla panchina del Palermo (smentito dal suo agente D'Amico) subisca frenate legate a motivi burocratici: Ringhio non ha ancora il patentino per allenare ed è legato da un altro anno di contratto col Sion come giocatore. Da assegnare ancora la panchina del Verona, con Sannino favorito.

Per quanto riguarda i top player, la Juve sta cercando di stringere i tempi con la Fiorentina per arrivare a Jovetic (offerta Marrone, uno tra Matri e Quagliarella e 8 milioni di euro), ma i bianconeri devono fare in fretta per evitare la concorrenza di Arsenal e Chelsea: il montenegrino è apprezzato anche nella Premier League, campionato che potrebbe abbracciare Vucinic, visto che lo juventino piace al Manchester United. Per consolarsi della partenza di Rolando Bianchi (a un passo dalla firma col Genoa), il Toro prova a chiudere col Catania per Maxi Lopez: la chiave è inserire nell'affare il terzino D'Ambrosio, che ha rifiutato il rinnovo proposto dal club granata. Capitolo difensori: Ogborn è conteso da Juve e Milan, mentre il Napoli è vicino ad Astori.

Se in Italia la gran parte delle società scarseggia di liquidi e punta su prestiti e comproprietà, all'estero il PSG è pronto a far follie per Cavani, mentre il Real Madrid ha accantonato la bellezza di 70 milioni per Gareth Bale, l'esterno sinistro del Tottenham. In Francia invece il neopromosso e ricchissimo Monaco ha messo sotto contratto Radamel Falcao e il portiere Victor Valdes.



L'editore indonesiano Erick Thohir, rampante della finanza asiatica: vuole acquistare l'Inter, e Moratti ci sta pensando

### TENNIS

#### Seppi, Vinci, Errani: l'Italia avanza a Parigi

I tre gli italiani impegnati ieri al Roland Garros si sono guadagnati il passaggio al terzo turno. Una faticaccia per Andreas Seppi, che sembrava dominare contro lo sloveno Kavcic. Dal 3° set ha cominciato ad accusare un po' di dolore ai muscoli dell'inguine, ma alla fine l'ha spuntata 6-3 al quinto: adesso troverà Almagro, contro pronostico. Più semplice per Roberta Vinci e Sara Errani, contro Cetkovska e Lisicki partiranno favorite. Oggi tocca a Fabio Fognini e Francesca Schiavone.

### SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO

I numeri del SiVinceTutto					
29	54	61	69	72	85
<b>Montepremi</b>					<b>1.254.905,00</b>
Nessun 6	€				-
Nessun 5	€				-
Vincono con punti 4	€				4.297,49
Vincono con punti 3	€				433,52
Vincono con punti 2	€				17,13

# SII PRUDENTE, OSA.



ARMANDO TESTA

## INVESTI IN MEDIOBANCA SINTESI.

L'obbligazione legata ad un indice azionario che ti può dare anche il 6,5% annuo lordo.

### MEDIOBANCA SINTESI IN EURO 2013/2021

Il primo anno due cedole semestrali del 5% annuo lordo (4% netto), poi per ogni anno cedole semestrali del 6% annuo lordo (4,80% netto) solo se il valore dell'indice azionario Eurostoxx50 alla fine di ogni semestre è maggiore o uguale al suo valore iniziale. Altrimenti la cedola è pari a 0%.

Codice ISIN: IT0004924004

### MEDIOBANCA SINTESI IN DOLLARI USA 2013/2021

Il primo anno due cedole semestrali del 6% annuo lordo (4,80% netto), poi per ogni anno cedole semestrali del 6,50% annuo lordo (5,20% netto) solo se il valore dell'indice azionario S&P500 alla fine di ogni semestre è maggiore o uguale al suo valore iniziale. Altrimenti la cedola è pari a 0%.

Codice ISIN: IT0004924046

Le obbligazioni Mediobanca Sintesi in Euro 2013/2021 e Mediobanca Sintesi in Dollari USA 2013/2021 riconoscono due cedole fisse semestrali e successivamente delle cedole semestrali solo in caso di andamento positivo degli indici azionari Eurostoxx50 e S&P500 rispetto al loro valore iniziale senza mettere a rischio il capitale nominale investito. Le obbligazioni Mediobanca Sintesi in Dollari USA 2013/2021 sono soggette al rischio di cambio, in quanto denominate in valuta diversa dall'Euro. Le obbligazioni Mediobanca Sintesi puoi acquistarle o venderle quando vuoi perché sono quotate sul mercato telematico di Borsa Italiana (DomesticMOT per Mediobanca Sintesi in Euro e EuroMOT per Mediobanca Sintesi in Dollari USA). Puoi passare un ordine sul mercato alla tua banca direttamente allo sportello o tramite internet e phone banking. L'importo nominale minimo negoziabile è di 1.000 Euro per Mediobanca Sintesi in Euro e di 2.000 USD per Mediobanca Sintesi in Dollari USA. Prima di ogni negoziazione leggi attentamente sul sito di Mediobanca il prospetto di base approvato dalla CONSOB e le condizioni definitive delle obbligazioni Mediobanca Sintesi. Il rating assegnato da Standard&Poor's a Mediobanca e alle obbligazioni è pari a BBB+. Poiché le obbligazioni Mediobanca Sintesi sono acquistate sul mercato, il rendimento effettivo annuo lordo dipenderà anche dal prezzo di acquisto delle stesse sul mercato.

Il presente annuncio è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale delle obbligazioni Mediobanca Sintesi.

[www.mediobanca.it](http://www.mediobanca.it)  
Numero verde 800 - 88 90 77



MEDIOBANCA